

N O R M A N   A N G E L L  
IL TRATTATO DI PACE  
E IL CAOS ECONOMICO  
D E L L' E U R O P A  
S E C O N D A   E D I Z I O N E



M C M X X V

EDIZIONI DELLA  
"RASSEGNA INTERNAZIONALE",  
MILANO ✻ VIA DELLA PASSARELLA, 20

PRINTED IN ITALY



*M. P. Calvino  
October 1931*

# IL TRATTATO DI PACE

E IL CAOS ECONOMICO DELL'EUROPA.





NORMAN ANGELL

# IL TRATTATO DI PACE

E IL CAOS ECONOMICO DELL'EUROPA



M C M X X V

EDIZIONI DELLA

“RASSEGNA INTERNAZIONALE,”

MILANO 3 VIA DELLA PASSARELLA, 20

PROPRIETÀ LETTERARIA

## PARTE PRIMA

---

La carestia: la nostra responsabilità  
e i nostri interessi





---

---

## CAP. I.

### *Estensione e indole del problema.*

#### *Rapporti ufficiali.*

Mi propongo di esaminare se, e in che modo, le clausole del Trattato gravano sul problema della restaurazione della vita economica normale in Europa, e pongono fine alle condizioni di pericolosa carestia causate dallo sconvolgimento generale di quella vita.

Il fatto della grande disorganizzazione economica di tutto il mondo occidentale, della miseria atroce che regna in molti paesi e della carestia della peggiore specie che infierisce in alcuni, si assume come dimostrato.

Anche in Inghilterra, la cui situazione economica è migliore di quella degli altri belligeranti europei, i nostri uomini di stato, cominciando dal Re, sembrano passare buona parte del loro tempo a sforzarsi di attirare l'attenzione del pubblico sulla gravità di questa situazione. La « via che porta alla rovina » è divenuta una testata comune nei giornali. Autorità di animo sereno e di mentalità conservatrice continuano ad assicurarci che se non si può aumentare la produzione (e que-

sto naturalmente significa che tutti i fattori economici debbono funzionare con efficacia e regolarità) noi siamo alla vigilia del fallimento.

Herbert Hoover, che per la sua posizione durante gli ultimi quattro anni ha in questo argomento un'autorità senza pari, ci assicura che, se non si verifica un miglioramento, gran parte dell'Europa subirà qualcosa di peggio della bancarotta. Nei suoi ultimi manifesti (tali sono veramente) egli dice:

«L'Europa e il mondo sono ora dinanzi al più grave pericolo che abbia minacciato l'umanità. È inutile dissimularlo. (*Le Matin*, 7 agosto 1919). Secondo un calcolo approssimativo, l'Europa contiene almeno 100 milioni di individui più di quelli che può mantenere senza importazioni.... L'Europa importa attualmente grandi quantità di prodotti che prima fabbricava per proprio conto.... In generale, non solo la produzione è molto al di sotto del livello nel quale si trovava il giorno in cui fu firmato l'armistizio, ma è ben lontana dal poter mantenere la vita e la salute, senza ricorrere a una misura d'importazioni senza precedenti... Per un breve tempo sarà possibile all'emisfero occidentale, che ha mantenuto e anche accresciuto la sua produttività, colmare i disavanzi dell'Europa. Tali disavanzi dovrebbero essere colmati in larga misura per mezzo di crediti, ma.... tutti i crediti debbono di necessità essere soltanto un anticipo contro uno scambio di merci,

e i crediti cesseranno appena il corrispondente invio delle merci diventerà improbabile. Inoltre, se si potessero ottenere tali crediti per bisogni non puramente temporanei, ne risulterebbe la schiavitù economica dell'Europa di fronte all'emisfero occidentale e in ultima analisi una nuova guerra.

« La soluzione... sta nella comprensione coraggiosa della situazione attuale in ogni paese d'Europa, e in una politica risoluta fondata su tale comprensione. Se la produttività non può essere rapidamente accresciuta, non si potrà avere che il caos politico, morale ed economico che alla sua volta si tradurrà in una perdita di vite umane quale è impossibile immaginare. (*Times*, 13 agosto 1919) » (1).

Mentre in Inghilterra la disorganizzazione economica si manifesta con « perdite finanziarie », con una inquietudine circa l'avvenire ma non con una penuria immediata, vi sono in Europa vasti paesi dove la disorganizzazione si manifesta con la permanente denutrizione dei fanciulli, collo spettacolo di scolari colpiti da rachitide nella proporzione dell'80 %, di milioni di esseri condannati alla tubercolosi o ad altre malattie croniche di con-

---

(1) Vi sono fatti che dimostrano come il grado della sottoproduzione non è così grave come l'Hoover vuole affermare. Ma la necessità di rinnovare tanto materiale distrutto, di ristabilire gli scambi, di colmare i disavanzi del continente, di fare fronte a certi aumenti di consumo, rende la situazione abbastanza seria. Essa non è divenuta più facile durante gli ultimi mesi: piuttosto è peggiorata.

sunzione e ad una morte prematura. Paragonate la nostra situazione con quella delle grandi città dove le case delle « persone per bene » pullulano d'insetti perchè non c'è sapone da mesi; città dove i lattanti nelle cåse di maternità sono fasciati con giornali perchè non ci sono stoffe; il « pietoso spettacolo », come dice un ufficiale britannico, di « bimbi che succhiano una bottiglia piena di un decotto di spinaci e acqua perchè non c'è per essi altro alimento »; di donne affamate che fanno a pezzi un cavallo caduto nella strada e ne mangiano la carne cruda.

Un agente ufficiale del Governo inglese, inviato a studiare diverse grandi regioni del Continente, riassume la situazione nei suoi termini scientifici:

« È stabilito che i viveri che potranno distribuire i magazzini dello Stato non rappresenteranno che 1200 calorie a testa e per giorno. Sarà dunque necessario fornire 400 calorie per mezzo dell'importazione, e portare così la razione al suo minimo dell'anno scorso, cioè 1600 calorie giornaliere a testa. Ciò equivale a 5.5 bilioni di calorie per tutto l'anno. E questo non servirà che a mantenere il miserevole stato attuale di denutrizione del popolo, dal quale deriverà un aumento costante dei casi di malattia e di mortalità e una diminuzione continua della capacità fisica dei lavoratori. Il paese allora non sarà in grado di produrre abbastanza per pagare i viveri importati e



meno ancora di saldare una qualche parte del suo debito di riparazione agli Alleati.

« Se si vuole restaurare il paese in modo che possa lavorare a vantaggio degli Alleati, è essenziale che tutti i lavoratori e le loro famiglie sieno nutriti come si conviene. A tale scopo, la razione alimentare, a prezzi accessibili ai due terzi dei consumatori, deve esser portata almeno a 3000 calorie giornaliere per ogni uomo (2400 a testa per giorno).

« Queste cifre dimostrano la vastità del problema. La libertà di importare e di esportare solleva, ma non risolve la questione. Nelle condizioni attuali del credito, l'acquisto di quantità così enormi di viveri è pressochè impossibile (1) ».

Quanto alle conseguenze più lontane, il rapporto dell'agente inglese continua così:

« Gli effetti della deficiente produzione e della difettosa ripartizione sono stati sentiti dai consumatori che costituiscono i due terzi della popolazione, e questa inedia cronica ha prodotto un notevole smagrimento e diminuito la resistenza alle malattie.

« La mortalità è aumentata e la natalità è scemata, di guisa che il numero dei decessi ora supera considerevolmente quello delle nascite, e la popolazione diminuisce.

---

(1) *Rapporto sulla situazione alimentare in Germania* del prof. E. H. Starling. pp. 12, 13.

« La denutrizione ha portato non solo l'incapacità al lavoro e la diminuzione del rendimento nazionale, ma ha avuto un effetto marcato sulla mentalità del popolo, che è noncurante, apatico e disperato, ed ha perduto il rispetto alle leggi e il senso nazionalistico, questo tratto così caratteristico della Germania negli ultimi venti anni. C'è una recrudescenza generale di tubercolosi: i morti di questa malattia sono aumentati, secondo i luoghi, da 2 1/2 a 6 volte. La mancanza di latte ha seriamente colpito la salute dei fanciulli. In tutte le classi la rachitide e le malattie relative sono sempre più frequenti (1) ».

Si continua a leggere in questi rapporti: « Le rape sono il principale nutrimento, perfino negli ospedali ». — « Gli ospedali non possono più essere convenientemente riscaldati; le coperte sono consumate... le madri naturalmente son quelle che soffrono di più. Impossibile tener puliti i bambini... niente sapone... niente biancheria. Molti fanciulli vivono con mezzo litro giornaliero di zuppa di legumi, senza grasso nè carne. Altri non possono uscire per mancanza di abiti e deperiscono lentamente in casa... Niente legno per le bare... Vi sono casse per bambini, ma gli adulti sono seppelliti in fosse comuni, dieci corpi uno sull'altro, separati da uno strato di terra e di calce... Niente lenzuoli funebri... I morti avvolti nella carta... ».

---

(1) *Rapp. cit.* p. 15.

E proprio mentre queste cose avvenivano ogni giorno, senza dubbi possibili, un vescovo inglese scriveva al *Times* per assicurarci che queste storie di penuria non sono che propaganda tedesca.

È necessaria una premessa. Si può andare oggi in una città come Vienna o Varsavia e trovarle piene di gente ben nutrita; ci si può trovare molto lusso e spreco (la spensieratezza si accompagna di solito alle situazioni disperate o all'attesa di soccorsi); e allora si scrive a casa che le storie di penuria sono molto esagerate. Tale testimonianza ha ben poco valore di fronte alle inchieste sistematiche, accurate, esaurienti come quelle di cui ho parlato.

La penuria non colpisce tutte le regioni di un paese che nel suo insieme soffre di una grande mancanza di viveri.

All'inverso, un paese in preda alla carestia, può, se lo si considera come un tutto, non soffrire di una penuria assoluta. Può accadere che si nutrano i porci col latte in fattorie a 50 chilometri dalla città dove i bambini muoiono per mancanza di latte perchè i trasporti sono del tutto paralizzati. La carestia può dipendere così dalla mancanza di pezzi di ricambio per locomotive o di lubrificanti o di carbone, come dalla mancanza di viveri (1).

---

(1) Cfr. Parte quarta, cap. primo.

È quasi altrettanto tragico per i fanciulli passare tutto un inverno nell'Europa settentrionale senza biancheria, perchè il loro paese è da anni privo di cotone, che essere privi di nutrimento; o cercare di vivere, con un nutrimento e un abbigliamento insufficiente per quei climi, senza avere carbone. E i più terribili effetti della denutrizione, — il lento deperire dei fanciulli, il deterioramento implacabile della resistenza fisica, — non sono drammatici, non sono neppure visibili, se non dopo un'inchiesta attenta e minuziosa. Senonchè i risultati sono ben noti a quelli che ne soffrono e a quelli che vivono vicino a loro; ed essi avranno la loro influenza sull'avvenire dell'Europa, e le conseguenze che ne deriveranno ci ricorderanno un giorno la nostra responsabilità.

Qui non si fa questione di « soccorsi ». Sir William Goode, membro del Supremo Consiglio Economico diceva (3 settembre):

« Le ferite d'Europa non possono esser guarite da missioni di soccorso. Il solo rimedio efficace è fornire a tutti quei paesi il credito col quale potranno acquistare materie prime per dare lavoro alla popolazione e restituire al loro denaro stabilità e valore.... »

« La carestia sarà dovuta non alla scarsità dei viveri, ma alle difficoltà di trasporto e di distribuzione. Essa sarà aumentata dalla mancanza di carbone la quale è anch'essa un problema non di fornitura, ma di produzione e di trasporto. »



E il sig. Hoover diceva (7 agosto):

« Il problema del carbone è uno di quelli che minacciano più gravemente la stabilità e la vita dell'Europa. »

Sir Auckland Geddes diceva (27 agosto):

« Se l'Europa non riceve il carbone necessario, la sua resurrezione sarà impossibile; se l'Europa non si risolleva, il nostro commercio non può risollevarsi, e se il nostro commercio non si risolleva, e rapidamente, le prospettive per le classi lavoratrici del paese appaiono oscure oltre ogni dire ».

E non c'è da pensare che un paese possa risollevarsi, se manchi negli altri qualsiasi speranza di restaurazione. Il popolo francese soffre oggi vivamente per la mancanza di carbone. Secondo il Trattato di pace esso deve riceverne enormi quantità dalla Germania, ma questa non può consegnargliele perchè il sistema dei suoi trasporti è stato sconvolto dal sequestro delle locomotive e dei vagoni. Se la Francia restituisce una parte del materiale rotabile, non sarà per favorire gli Unni, ma perchè ha bisogno del carbone tedesco.

Ecco un esempio della situazione in cui si trovano più o meno tutti i paesi d'Europa.

Questo libro tratta i risultati economici del Trattato di pace concluso colla Germania. Esamina quindi in modo speciale il caso di questo paese. Ma ciò non vuol dire che la situazione descritta sia limitata alla Germania e tanto meno che que-

sta meriti una considerazione speciale. Dire che « il nostro popolo deve essere il primo » è un'obiezione che non ha niente da fare coi nostri argomenti. Se non si dà ai tedeschi la possibilità di lavorare, sarà il nostro popolo che ne soffrirà. D'altra parte si tende ad impedire la ricostruzione economica dei popoli nemici col pretesto del pericolo politico che può derivarne. Ora il caos economico dei nemici non farà che ritardare la nostra stessa resurrezione; un prolungamento di questo caos creerebbe certamente assai più pericoli politici di quelli che non sarebbe in grado di prevenire.

---

---

## CAP. II.

### *La carestia come punizione: Chi è punito?*

Esaminando se certe clausole del Trattato aggravano le condizioni sopra indicate o rendono qualsiasi ricostruzione impossibile, conviene considerare uno o due punti che si aggirano intorno a due questioni essenziali:

In primo luogo le condizioni già esposte non sono forse una punizione legittima per un popolo criminale? Non conviene che esso si adagi su quel letto che da se stesso si è fatto?

In secondo luogo, la situazione di un popolo in un'altra regione d'Europa, riguarda noi? Se c'è penuria nel mondo, non dobbiamo forse pensare prima di tutto al popolo nostro?

Ora la punizione del popolo tedesco — del popolo anche considerato a parte dal Governo — è realmente molto severa. Il *Times* (1) l'esponeva di recente in questi termini:

---

(1) 4 ottobre 1919. E' forse interessante ravvicinare giudizi siffatti, oggi così frequenti, a difesa del Trattato, a certe dichiarazioni del Presidente Wilson prima dell'armistizio. Queste, per esempio: « Noi non siamo in lite col popolo tedesco...

« Ogni popolo ha il governo che si merita, ed è giusto punirlo per le colpe dei suoi dirigenti. Se non si facesse ciò, si creerebbe uno stato di cose che sarebbe fatale al progredire morale del mondo; perchè se il delitto rimanesse vincitore, il popolo avrebbe la sua parte dei benefizi, e se perdesse la partita, come è avvenuto in questa guerra, potrebbe allora voltarsi e dire che era innocente e che dovrebbe sfuggire al castigo. Poichè il popolo deve subire il castigo, esso ha il diritto di considerare la politica segreta e oscurantista dei suoi dirigenti come una colpa imperdonabile ».

È proprio la stessa tesi svolta da Lloyd George nella sua difesa del Trattato alla Camera dei Comuni. Egli non ne negò il carattere punitivo ma sostenne che la punizione era una punizione legittima.

Senza esaminare a fondo la questione molto complicata della punizione (che ci condurrebbe a discussioni filosofiche sul libero arbitrio, il determinismo e la responsabilità) ci sono alcuni punti che devono tener presenti quelli che considerano l'impoverimento economico degli stati nemici come un metodo efficace di punizione o di prevenzione dei reati futuri. È evidente che la carestia imposta indistintamente a tutto un popolo

---

Non è lui che ha spinto il suo governo alla guerra. Questa non è stata fatta da esso con conoscenza di causa o col suo consenso... ». (2 aprile 1917): « Noi non siamo nemici del popolo tedesco, ed esso non è nostro nemico. Esso non ha nè provocato nè desiderato questa orribile guerra » (14 giugno 1917).



deve spesso permettere ai colpevoli di sfuggire, mentre colpisce gli innocenti.

I membri della burocrazia prussiana, gli uomini politici, gli ufficiali, tutti costoro continueranno a nutrirsi relativamente bene, qualunque sia la situazione degli Imperi centrali. La punizione ricadrà sui fanciulli, che non erano nati al tempo dell'invasione del Belgio. Noi condanneremo a morte milioni di individui, malati per essere stati mal nutriti da ragazzi, per punizione di un delitto di cui non sono responsabili e che non potevano impedire.

Le conseguenze che questo fatto avrà sulla futura stabilità politica dell'Europa, se noi eseguiremo questo progetto di castigo collettivo, sono studiate più ampiamente in uno dei capitoli seguenti.

La cosa che più importa allo stato attuale della questione è che la difesa del Trattato sulla base della legittimità del suo carattere punitivo implichi un fatto a cui forse non si fa abbastanza attenzione. Ciò equivale ad ammettere che noi abbiamo una parte di responsabilità nella crisi odierna dell'Europa Centrale, e che le clausole del Trattato hanno esercitato la loro azione su questa crisi.

Accade talvolta che un difensore del Trattato, dinanzi al quadro della situazione tedesca e austriaca, pretende che questa situazione non ha nulla o ben poco da fare col Trattato; che essa è

dovuta ad altre cause, allo sforzo e all'esaurimento della guerra che quei popoli hanno provocata.

È vero che tale miseria è in gran parte dovuta a quest'ultima causa, ma se il Trattato non aggravava la pena, esso manca al suo scopo di strumento di « punizione severa ma giusta ». Esso non è altro che il registratore di una situazione che non può impedire.

Ma non è così. L'indennità, il sequestro dei battelli, delle locomotive, delle vacche da latte, il prolungamento del blocco dopo l'armistizio, il prospettato sequestro del carbone, le restrizioni imposte al commercio tedesco, le annessioni fatte in vista di impedire il contatto colla Russia, tutto ciò può essere interamente giusto e necessario. Lo si può perfettamente sostenere. Ma non si può sostenere che non contribuisca ad appesantire il fardello economico della Germania e che non aggravi quelle condizioni di miseria che ho descritto.

Noi non possiamo dire: « Non abbiamo contribuito in nessun modo alla carestia dei fanciulli austriaci e tedeschi ». Noi dobbiamo dire: « Ci troviamo dinanzi al dilemma o di condannare alla carestia i figli del nemico o di esporre i nostri al pericolo e di compromettere la futura pace del mondo ».

Lloyd George ha dunque pienamente ragione, quando accetta la responsabilità di questa « condanna severa ». Molti di questi effetti provengono dal nostro atto deliberato. Bisogna dunque giusti-

ficarlo o rinunziarci; la difesa del Trattato o la revisione.

Quanto poi alle due ragioni per le quali si difendono certe clausole del Trattato e particolarmente perchè è una giusta punizione e perchè le sue esigenze dipendono dai bisogni del nostro popolo, vi sono alcuni fatti molto semplici e innegabili, il primo dei quali è il seguente: il protrarsi della situazione già esposta sarà pagato dai popoli alleati, sebbene in minor grado dei popoli nemici. Esaminiamo questo fatto.

---





---

### CAP. III.

*La carestia è fatale alla ricostruzione economica degli alleati.*

In qual modo la nostra resurrezione economica e la pace sociale e politica interna saranno ritardate dalla carestia o dalla disorganizzazione sociale ed economica dell'Europa continentale?

La risposta a questa domanda può riassumersi nel modo seguente:

1.° Col sacrificio delle indennità o delle riparazioni destinate in modo speciale alla ricostruzione del Belgio e della Francia. È evidente e innegabile che paesi come la Germania e l'Austria, minacciati dalla carestia, dalla bancarotta e dai disordini interni, non possono pagare indennità. Se questi popoli debbono lavorare per noi e rimborsarci in qualche modo i danni che ci hanno causato, bisogna nutrirli e dar loro da lavorare; le loro industrie devono essere ristabilite; bisogna estrarre il loro carbone e riorganizzare le ferrovie per trasportarlo. Il dilemma è assoluto.

Come diceva il sig. Hoover, (9 giugno 1919), « se essi non ricevono materie prime non potranno mai pagare indennità ». L'oro disponibile non

può formarne che una piccola frazione. La « moneta » tedesca, sotto forma di marchi di carta, non vale oramai più di due « penny »; la corona austriaca si avvicina allo zero. Se la disorganizzazione aumenta, il marco subirà la stessa sorte. Frank A. Vanderlip, il banchiere americano, racconta che un banchiere suo amico a Parigi, « alzava le braccia come un disperato » pensando all'opinione corrente circa l'indennità. « Essi vogliono mungere la vacca e tagliarle la gola nello stesso tempo ». E ciò è assurdo.

2.° Colla disorganizzazione crescente del nostro credito, e in particolare col deprezzamento continuo della sterlina di fronte al dollaro. Non potendo recuperare i nostri crediti continentali, noi non possiamo pagare i nostri debiti in America (gli uni e gli altri essendo pagati in ultima analisi con merci o prestazioni); noi dobbiamo poi continuare a fornire al continente merci che esso non può pagare o vedere soffrire gli alleati e sparire i futuri mercati.

C'è da noi la tendenza a considerare i paesi stranieri solo come « rivali » nel commercio; i nostri industriali temono la loro concorrenza per i manufatti, e i nostri coltivatori la temono per i prodotti alimentari. Sia pure. Ma immaginate che tutti quei rivali sparissero — inghiottiti dal mare. Che cosa accadrebbe? Milioni di persone nel nostro paese resterebbero letteralmente prive di nutrimento.

L'Inghilterra non può nutrire la sua popolazione che per mezzo del commercio coi suoi « nemici commerciali »; perchè ogni cliente deve essere un competitore se lo si ha da pagare per le nostre merci. Immaginate che la metà di questi nemici commerciali si anneghino e voi otterrete per metà lo stesso risultato. Voi potete così valutare di quanto sarebbe ritardata la ricostruzione dell'Inghilterra dalla perdita di mercati come quelli dell'Europa centrale e sud-orientale.

3.º Coll'accrescere le cause materiali e morali del disordine sociale e politico. L'esperienza degli ultimi mesi basta a dimostrare che dalla fame, dalla disperazione, dalla collera, dalla disoccupazione, dal caos industriale si sviluppa il germe del bolscevismo. Se in Europa andranno estendendosi le condizioni di cui abbiamo trattato, il bolscevismo aumenterà fatalmente. Esso è, come abbiamo appreso, una malattia contagiosa. Se fu pericoloso a Mosca o a Pietrogrado, non lo sarà meno a Berlino, a Monaco, a Vienna o a Varsavia.

Noi abbiamo onestamente temuto gli effetti dell'esempio di un governo comunista fondato dalle masse primitive e illetterate della Russia. Ma che cosa avverrebbe se 60 milioni di tedeschi di alta coltura, col loro genio di organizzazione, fossero spinti dalla fame all'esperimento comunista? Là dove c'è una penuria assoluta, deve esserci un'eguale repartizione dei prodotti, se la nazione vuole

avere una probabilità di vita; e questa eguaglianza è il primo passo verso lo stato comunista.

4.° Col dimostrare che la guerra non ha potuto condurre ad un accordo nè durevole nè giusto. Se infatti il risultato dell'accordo è che milioni di individui non sono in grado di nutrirsi; se in altri termini il Trattato li condanna espressamente alla carestia, esso non può evidentemente sostenersi. In questo caso la pace permanente, fondata sul riconoscimento del diritto e la protezione dei deboli — i principî per i quali fu fatta la guerra — sarà impossibile. Se gli Alleati, con questo Trattato, dicono a intere popolazioni: « Modificando le frontiere noi vi abbiamo tolto i mezzi per vivere, ma voi siete impotenti; perciò dovete morire », il nuovo mondo è di fatto fondato sulla più cinica e brutale affermazione della forza, e i principî in nome dei quali noi spingemmo la nostra gioventù a dare la vita — diritto, giustizia, pietà, protezione dei deboli — non sono stati tradotti nella realtà.

5.° Coll'aumentare le difficoltà degli stati nuovi e già poco solidi che abbiamo creati. La prosperità di questi nuovi stati agricoli d'Europa, specie di quelli che facevano parte della Russia, dipenderà da una rapida fornitura del materiale necessario — utensili, macchine, ferrovie — e dall'esistenza di un mercato per i loro prodotti alimentari. L'una e l'altra cosa sono pronte in Germania se gli Alleati faciliteranno questa divisione di lavo-

ro. Non farlo significherebbe aggravare la miseria non solo della Germania, ma di decine di milioni di contadini fuori delle sue frontiere.

Alcuni di questi punti richiedono qualche schiarimento.

---





## PARTE SECONDA

---

La dipendenza dell' Inghilterra dalla  
stabilità dell' Europa Centrale



---

## CAP. I.

### *Il problema dell'indennità.*

L'ipotesi avanzata qualche anno fa che la riscossione di una indennità in certo modo proporzionata al costo della guerra moderna sarebbe un procedimento di estrema difficoltà a causa dell'influenza di quelli che per ragioni politiche o commerciali avverserebbero la riabilitazione economica della nazione nemica — quest'idea fu a lungo respinta come un paradosso alquanto assurdo.

Ma la difficoltà abbozzata in quell'ipotesi è precisamente la difficoltà che oggi ci sta dinanzi. In Francia, per esempio, partiti potenti continuano a insistere, per dirla coll'amico del sig. Vanderlip, perchè come preliminar a mungere la vacca noi le tagliamo la gola. Noi dobbiamo di qui innanzi rendere la concorrenza tedesca impossibile. I negozi e le trattorie di Parigi sono sempre tappezzati di manifesti nei quali si dichiara che i « boches » e le loro merci sono « per sempre banditi da questa casa ». Lo stesso in Inghilterra. Se la Germania tenta di vender qualcosa come un giocattolo di quattro soldi, si mobilitano tutte le forze della stampa e del Parlamento per atterrire il Go-

verno che deve impedire tale delitto. Ma questi stessi economisti (proprio gli stessi) sono quelli che chiedono che la Germania paghi un'indennità quale soltanto un commercio di esportazione molto più ricco di quello che essa ebbe in passato potrebbe render possibile.

« Noi vogliamo denaro, non merci » insistono questi « pratici » economisti. Bene; noi possiamo forse ottenere abbondanza di « denaro » tedesco, se è questo che vogliamo. Il Governo tedesco stampa ora in ragione di parecchi milioni di marchi al giorno. Il marco oggi vale poco più del rublo bolscevico.

È un fatto caratteristico che il memoriale, compilato da uno dei 300 bizzarri membri del Parlamento i quali insistono perchè si frughino le tasche della Germania, è dedicato interamente a dimostrare la ricchezza della Germania in fabbricati, ferrovie, beni pubblici ed altre cose. Non una parola sul modo di liquidare questa ricchezza in *forma esportabile*: come essa possa esser convertita in « denaro » da pagare agli alleati.

Questo è in realtà il punto essenziale del problema.

Questi patrioti non vogliono ricevere merci tedesche. Benissimo; ma così essi rinunziano all'indennità tedesca, perchè se in qualche modo le merci tedesche non escono di Germania, il denaro che noi vogliamo prendere non ha alcun valore. Nè si può modificare seriamente questa si-



tuazione col limitare le esportazioni tedesche a navi, carbone o anche materiali da costruzione — oppure oro. Anche se tutto questo potesse costituire una frazione importante dell'indennità — ciò che non è —, la produzione di queste merci in una certa quantità significa la restaurazione della vita industriale tedesca — trasporti, cibi, vesti, importazione e pagamento di grano, cotone, gomma, ferro, la restaurazione completa di un'industria alla quale sarà estremamente difficile impedire di diventare « pericolosa » un'altra volta.

Forse però anche gli economisti « pratici » stanno imparando qualcosa intorno alla natura del « denaro ». L'esperienza degli ultimi mesi circa i cambi sembra realmente aver dissipato le allucinazioni economiche che dominavano tutti durante le elezioni generali. L'idea che noi possiamo esigere una grossa indennità e proibire alla Germania di vendere qualsiasi cosa in qualsiasi luogo sembra essere stata abbandonata perfino da quei Membri del Parlamento che promisero con tanta prodigalità che la Germania sarebbe stata nello stesso tempo completamente rovinata e costretta a pagare le spese della guerra. Anche il formidabile sig. Bottomley che proclamò al mondo con lettere alte sei piedi « Io li farò pagare » in realtà non ha rivelato il segreto. E neppure il sig. Claude Lowther che dimostrò ad una benevola Camera dei Comuni come la Germania nuotasse nella ric-

chezza e noi non dovessimo fare altro che « prendergliela ».

Sir Charles Addis, in una recente lettura all'Istituto dei Banchieri pone il problema molto semplicemente:

« Non si propone di dimostrare al popolo tedesco una indebita benevolenza o di rinunciare ad infliggergli alcuna pena in nostro potere che possa giovare a riparare i torti mostruosi e le sofferenze pazzesche inflitte al nostro popolo; ma sarebbe vano chiudere gli occhi al dilemma economico che ci sta dinanzi di una Germania prospera coll'indennità o di una Germania schiacciata senza indennità o quasi. Non possiamo ottenere tutt'e due le cose. Non vedo come sia possibile giungere ad una conclusione finchè non abbiamo chiarito il nostro pensiero a questo riguardo. Qual'è il nostro scopo? L'indennità o lo schiacciamento della Germania? E se decidiamo per l'indennità, noi dobbiamo senza tergiversazioni accettare francamente e lealmente le conseguenze logiche della nostra decisione...

« È certo che tutto l'oro della Germania, ossia 120 milioni di sterline non basta a pagare che una frazione della cifra richiesta, anche se fosse consigliabile sequestrare quest'oro, ciò che non è. L'oro, con buona pace dell'*inflazionista*, è tuttora richiesto come base del credito e della circolazione; senza di esso il commercio e l'industria di un paese non può sostenersi, tutto il sistema industriale

sarebbe distrutto. Se voi volete che un popolo lavori per voi, voi non dovete cominciare col toglierli i suoi strumenti... Se il pagamento in oro e prestazioni è impraticabile, ne segue che l'indennità può essere pagata soltanto in merci; ed inoltre che l'atto del pagamento non è completo finchè le merci non sono esportate. Ci sarebbero serie difficoltà pratiche ad un pagamento in natura e la Germania non ha molta varietà di materie prime da offrire — carbone, ferro, potassa, zucchero di barbabietola, ecc. — che possano servire a questo scopo. L'indennità deve in gran parte esser pagata in manufatti...

« In secondo luogo non si deve pensare che tutte le merci-indennità, se così possiamo chiamarle, verranno nel nostro paese. Al contrario, esse saranno mandate in quei paesi che più ne fanno richiesta e sono disposti a pagare per esse il prezzo più alto... La fonte poi dei pagamenti dell'indennità è l'annuale risparmio o sopravanzo delle merci che rimangono dopo aver provveduto al consumo... Qualunque possa essere l'ammontare dei profitti che avanzano, solo una parte di esso potrà servire ai pagamenti dell'indennità. L'uomo non lavora senza speranza di remunerazione. Nel lavoro occorre la volontà. Devono esserci certi allettamenti, gradi di comodità e di agiatezza, per il produttore, oltre e sopra la norma ordinaria di vita, altrimenti il lavoratore getta via gli strumen-

ti. Il capitale deve poter guadagnare nella misura normale altrimenti prende le ali e vola via...

« Nessuna commissione straniera può rivaleggiare colla provata capacità dei Tedeschi nel mettere in valore le risorse del loro paese. Essi devono piuttosto esser lasciati liberi di aggiustare le loro cose da sè. Ma essi devono avere libertà e credito, figlio della fede e cullato dalla libertà, se quelle risorse devono essere sviluppate quanto occorre per pagare un' indennità. Sarà ad ogni modo un arduo compito. L'alto livello dei prezzi in Germania, unito allo schiacciante fardello delle tasse, porta con sè un relativamente alto costo di produzione che deve distanziare il commercio estero della Germania per molto tempo ancora. Essa non potrà più competere a parità di condizioni e sarà costretta a disporre delle sue merci — a danno dei riluttanti compratori — per le nazioni la buona volontà delle quali essa ha colpito coi suoi delitti di violenza e di rapina. Se oltre a questi che possiamo chiamare svantaggi naturali, la Germania deve essere soggetta a una specie di boicottaggio internazionale e impacciata da tariffe ostili e da tributi, se le si nega il libero accesso ai porti e ai mercati del mondo e le si impedisce di ottenere le materie prime indispensabili alle sue industrie, allora il nemico sarà schiacciato, ma lo sarà a spese del nostro paese e noi non avremo un soldo d'indennità (1) ».

---

(1) *Journal of the Institute of Bankers*, aprile 1919.

Qualsiasi economista sa che a questo non c'è risposta.

Questa argomentazione non esclude la possibilità di riparazioni o di indennità. Al contrario, il suo unico scopo è di indicare il solo mezzo col quale si può far pagare alla Germania quello che sarà in grado di pagare; e cioè che essa sia autorizzata e incoraggiata a ricostituire, il più rapidamente possibile, la sua vita economica e a mettersi al lavoro.

---





## CAP. II.

### *L'Inghilterra ha bisogno della produzione continentale.*

Abbiamo tentato in una pagina precedente di indicare sommariamente i punti essenziali della dipendenza dell'Inghilterra dai suoi rivali commerciali. C'è una frase nella lettura di Sir Charles Addis, che abbiamo citato sopra, che tenta la stessa cosa. Sir Charles Addis dice:

« Il reale vantaggio del commercio internazionale sta in questo, che permette una così larga divisione del lavoro, da accrescere l'insieme della produzione mondiale. Il gettito del lavoro e il capitale di un paese ad economia chiusa sarà minore che se esso commercia con altri paesi. O per dirla con altre parole la quantità di merci prodotte da due paesi che commerciano insieme sarà più grande che se ciascuno di essi produce solo per sè ».

Ma la situazione dell'Inghilterra è tale — la popolazione supera la capacità nutritiva del suolo — che la sua dipendenza da questo processo di scambi è assoluta. Senza di ciò una parte della sua popolazione sarebbe affamata o dovrebbe emigrare.

Ora è un luogo comune dell'economia che questo processo per cui il carbone o il ferro è trasformato in pane, non è un processo diretto; attualmente il Canadà non prende le nostre macchine agricole o altri manufatti in cambio del suo grano e del suo lardo; esso fabbrica da sè le macchine agricole. Avviene press'a poco-questo: poichè una ditta di chimici tedeschi è capace di vendere droghe in Cina, gli operai di quella fabbrica si nutrono di grano russo, raccolto con una mietitrice inglese, avendo gli operai così impiegati acquistato il loro pane nel Canadà.

Una curiosa psicologia opera in questo campo. Se dall'altra parte del mondo vi fosse qualche nuova Cina o India, una popolazione con una forza potenziale di acquisto di mille milioni di sterline all'anno, le Grandi Potenze sarebbero probabilmente spinte a feroci guerre dovute alla lotta per il privilegio di accaparrarsi il nuovo campo. Pure una elementarissima conoscenza dell'economia basta a dimostrare che nella misura in cui questo popolo fornirebbe un mercato fornirebbe anche la concorrenza sia a noi stessi nella produzione dei manufatti, sia alle nostre Colonie nella produzione di prodotti alimentari e di materie prime. Perchè anche i paesi più protezionisti hanno alla fine riconosciuto che un paese non può comprare se non vende. Così noi abbiamo i banchieri americani che spingono il pubblico a comprare merci europee, allo scopo di modificare i cambi,

perchè se questi si accentuassero « a favore » dell'America, gli industriali americani non potrebbero più vendere nulla in nessuna parte (1). Nell'ipotesi che abbiamo fatto — di una immaginaria vergine Cina — noi vediamo subito l'aspetto: « mercato », del doppio aspetto del fatto economico. Quando ci si presenta l'opportunità di un mercato egualmente grande alle nostre porte, noi non vediamo dei due aspetti del fatto altro che il lato della concorrenza.

Il sig. Frank A. Vanderlip, il banchiere americano, nel suo libro « Che cosa accadde all'Europa » paragona il problema della vita economica di Europa a quello della manutenzione di una macchina moderna — un'automobile che percorre una strada piana a trenta miglia all'ora, una macchina tipografica che getta fuori i fogli esat-

---

(1) Se le nazioni sono « concorrenti » nel commercio appare dunque fatale il colpire troppo fortemente i loro competitori. La Camera di Commercio Americana di Londra (*Daily Mail*, 22 agosto 1919) ha diramato in America un appello nel quale rileva che la bilancia commerciale sfavorevole all'Inghilterra « è in realtà il peggior nemico dell'avvenire del commercio americano coll'Inghilterra ». Lo stesso foglio riferisce che le organizzazioni dei commercianti americani spingono il pubblico a *comprare merci inglesi*, altrimenti tutto il commercio americano di esportazione sarà messo in pericolo.

Qualche mese dopo (19 ottobre) noi troviamo Edward Hurley, già a capo del Consiglio marittimo degli Stati Uniti, che parlando ad una conferenza commerciale internazionale insiste sullo stesso punto. Il *Times* (20 ottobre) scrive: « La parte principale dell'indirizzo del sig. Hurley è stata per l'America di comprare merci dall'Europa come di venderne qua, altrimenti le nazioni europee non sarebbero in grado di pagare i loro debiti agli Stati Uniti ».

tamente piegati di un grande quotidiano nella misura di venticinque al secondo, o un impianto elettrico che manda energia e forza e luce attraverso una grande città. « Sconnetti un solo elemento importante del meccanismo e tutto questo cessa di funzionare finchè il guasto non è riparato... Tutta una città può essere gettata nell'oscurità da un accidente ad una leva. Ma quanto son semplici questi meccanismi in paragone del meccanismo della società moderna, e come è lieve uno spostamento meccanico confrontato colla rovina delle forme essenziali della grande macchina industriale, commerciale e finanziaria che era la vita dell'Europa moderna (1) ».

Egli applica questa verità all'interesse specifico dell'Inghilterra nei termini seguenti:

« Ho detto che tutta l'Inghilterra era una grande officina che dipendeva dai mercati esteri quanto al consumo dei prodotti delle sue industrie, per averne un margine di guadagno che le permettesse l'acquisto dei viveri. Il grande cliente dell'Inghilterra era il continente europeo e la vita inglese è stata organizzata in modo che il mercato europeo per i suoi prodotti industriali è essenziale, se essa deve avere quel margine di guadagno che le occorre per pagare l'importazione di generi alimentari degli altri paesi. Si è giunti ora ad una inconcepibile disorganizzazione del

---

(1) Op. cit. p. 85.



suo mercato europeo. Ho detto qualcosa dell'industria continentale, dello sconvolgimento nel sistema dei trasporti interni, e del caos nella circolazione e nel credito. Questi elementi di disorganizzazione gettati nel meccanismo esattamente bilanciato del commercio e dell'industria hanno prodotto una rovina che paragonata con qualsiasi lesione materiale causata direttamente dalla guerra, rende il male del dopo guerra più grave del danno diretto di un proiettile o di una bomba.

« È essenziale alla continuazione della vita industriale dell'Inghilterra che essa riconquisti il suo mercato europeo. Ciò significa che la domanda in questi mercati deve essere resa effettiva col dare ai compratori i crediti che loro occorrono per riprendere il ciclo commerciale. Questo non può essere fatto effettivamente finchè le industrie europee non si rimettono in movimento e le mani oziose non si pongono al lavoro, in guisa che l'Europa possa aiutare se stessa a tornare ad una vita industriale normale. Non ci può essere commercio internazionale permanente se entrambe le parti contrattanti non hanno qualcosa da vendere. L'Europa non può comprare dall'Inghilterra se non può produrre qualcosa da vendere alle nazioni fuori d'Europa. Perciò la capacità inglese di riconquistare i mercati europei si impenna sulla ripresa dell'industria europea. Se ciò non avviene prontamente e la domanda continentale

delle merci inglesi non è ristabilita, la condizione dell'industria inglese diventa critica (1) ».

Ho già fatto menzione del bisogno che le popolazioni di Russia, Polonia, Ukraina e dei nuovi stati agricoli sentiranno certamente dell'aiuto dell'industria tedesca per il rapido ristabilimento della loro prosperità. L'industria tedesca senza carbone, materie prime, trasporti, credito, o viveri per i suoi lavoratori, non può fornire i manufatti, gli utensili, il materiale ferroviario e tutto quello che è così indispensabile per la ricostruzione economica di questi stati vicini. Si dirà che questi ultimi possono avviare le loro industrie o assicurarsi quello che occorre loro dall'Inghilterra o dalla Francia che ora possiedono le grandi fonti del ferro in Europa. Ma le officine non si fabbricano e si equipaggiano, gli operai scelti non si trovano, i processi non si imparano, non si ottengono e si trasportano i materiali, non si assesta il credito, non si danno nuove direzioni al commercio, non si fa tutto ciò in un batter d'occhio. Anche in tempi normali per incanalare verso nuove direzioni il movimento industriale occorrerebbero decine d'anni, forse generazioni. Ma col mondo nello stato di estrema disorganizzazione in cui si trova, tale processo sarà verosimilmente più lento. E trattandosi di popolazioni affamate è opportuno approfondire la sostanza del problema.

---

(1) Op. cit. pp. 37-39.

Non è il caso di dire a un contadino che se non può arare la sua terra o mietere le sue messi o mandarle al mercato quest'anno, lo potrà fare fra cinque o sei anni, e che sarà molto patriottico da parte sua attendere, per permettere alla Francia di riorganizzare con criteri francesi l'industria ferriera della Lorena, o agli industriali del suo paese di fondare i nuovi stabilimenti. Ancora meno gioverà dire alla popolazione delle città affamate, bisognose di cibo per l'indomani, che avranno il loro proprio, nazionale, patriottico cibo di qui a dieci anni. Molto tempo prima essi saranno morti, o rivoluzioni e disordini — le « politiche patologiche » della disorganizzazione — avranno reso il problema insolubile.

Ripeto, dunque, che il problema della carestia in Germania non è un problema puramente tedesco, ma è parte integrale del problema di restaurare, più rapidamente che sia possibile, la vita economica d'Europa, allo scopo di prevenire la carestia non solo nel popolo tedesco, ma anche nei popoli che gli stanno accanto.

Il sig. Vanderlip, nel libro già citato, esprime un giudizio che riassume in una forma drammaticamente perentoria tutto l'argomento. Egli dice :

« Uno dei suoi (d'Inghilterra) ministri responsabili mi disse che se il suo mercato europeo non potrà essere ristabilito, il problema del governo sarà di esportare cinque o sei milioni di cittadini inglesi nelle colonie e altrove, dove essi saranno

più vicini alla provvista dei viveri, perchè la macchina industriale inglese ora è posta su una base che richiede qualcosa come l'intera richiesta dei mercati continentali per guadagnare abbastanza da comprare i generi alimentari che occorrono agli inglesi per vivere » (1).

Ma per qualunque politica la quale sa che questi uomini forniti di più larga conoscenza sono i più saggi, c'è un ostacolo insormontabile: quell'« umore » del pubblico di cui già abbiamo parlato. La concezione comune delle nazioni come di unità rivali e concorrenti; la « psicosi di guerra » che trova una soddisfazione più emozionante nella politica di rappresaglia che nei provvedimenti per aiutare realmente il nostro popolo — tutto questo domina il pensiero e il sentimento popolare sull'argomento. E paralizza l'azione del governo e dei personaggi ufficiali.

I Presidenti del Consiglio, lo sappiamo bene, ne sono colpiti come gli altri. — « Come potete aspettarvi che io sia sensibile quando la stampa si comporta così? » — ecco l'osservazione di uno di essi; osservazione che da poco rivelata con una indiscrezione poco diplomatica, è passata alla storia.

C'è il sig. Vanderlip, un grande banchiere americano il quale insiste e ripete instancabilmente che se gli alleati vogliono un'indennità, se la

---

(1) Op. cit. p. 3.

ricostruzione deve essere accelerata, se l'Europa deve tornare alla stabilità e al lavoro, è assolutamente indispensabile aiutare la ricostruzione della Germania e dell'Austria. Gli agenti del Governo americano, incaricati espressamente di riferire sulle condizioni dell'Europa centrale, hanno tutti incalzato che viveri e materie prime si devono fornire alla Germania e all'Austria se si vuol salvare l'Europa. Pure, votando cento milioni di dollari per soccorsi all'Europa, il Congresso ha espressamente stabilito che neppure un soldo debba servire per l'Austria o la Germania! I Congressisti sono incapaci al pari dei Presidenti di attuare una politica che sanno esser giusta e rispondente al vero interesse del loro paese, ma che i patriottici giornalisti (i quali hanno diligentemente coltivato sentimenti ai quali in fine sono costretti essi stessi ad inchinarsi) non approverebbero. I nostri esperti, i nostri tecnici sono impotenti di fronte a questa folle prevenzione dell'opinione pubblica. Basta prendere gli stessi rapporti ufficiali del governo — quelli fatti dai suoi agenti esperti — e paragonare la politica che quei rapporti richiedono colla politica che è in favore nella stampa, nel Parlamento, sulle piattaforme elettorali, per accertare che un vero abisso le separa. « Noi sappiamo perfettamente quello che bisognerebbe fare », dice infatti un alto Membro del Supremo Consiglio Economico. « Ma non c'è la minima probabilità che la Camera dei Comuni mai

autorizzi il governo a far ciò — o che il governo abbia il coraggio di fare una tal proposta alla Camera ».

Pure, come vedemmo, non si tratta di « favorire gli Unni »; non è affatto questione di scegliere fra l'alleviare le sofferenze degli altri e le nostre. Giova ripetere che rimanere indifferenti alle condizioni dell'Europa centrale perchè « prima bisogna pensare ai nostri amici » è fare ai nostri amici un pessimo servizio. Se vaste regioni del continente soffrono la fame, noi soffriremo la fame; un lungo periodo di caos nelle popolazioni di Russia, Ungheria, Austria, Germania, significa un più grave ritardo nel riordinamento delle nostre industrie, nella liberazione dal grave peso dei debiti, nella restaurazione della nostra solvibilità.

La questione della solvibilità richiede un ulteriore sviluppo.

---



---

### CAP. III.

#### *La solvibilità inglese, l'America e il caos continentale.*

La dipendenza inglese dai mercati continentali non riguarda solamente quelli che hanno merci da vendere colà, i singoli industriali o i commercianti interessati in commerci particolari. Il caos continentale colpisce direttamente la situazione finanziaria dell'Inghilterra nel suo insieme. Il deprezzamento della sterlina è largamente spiegato dal fatto che il Continente non ci paga quel che ci deve.

Il sig. Vanderlip, nel libro citato nel precedente capitolo, confessa che l'interessamento dell'America a questo proposito non è filantropico. L'America può far pochi affari con un'Inghilterra i cui acquisti di merci americane sono decurtati dall'influenza paralizzante di una circolazione deprezzata, la « sterlina di quattro dollari ». Egli dice:

« La nostra situazione nei mercati dell'industria internazionale dipenderà in larga misura dalla capacità dell'Inghilterra nel continuare a lottare con successo in quei mercati » (1).

---

(1) Op. cit. p. 39.

Norman Angell - Il Trattato di pace ecc.

Il sig. Vanderlip non esita punto ad indicare le condizioni alle quali l'America può cooperare al ristabilimento del credito inglese :

« Bisogna considerare l'Europa come un'unità e si deve smettere di cercare questa o quella nazione, questo o quel prestito che in sè si pensa che offra una miglior base di sicurezza. Non ci può essere sicurezza in un'atmosfera dove il bolscevismo è contagioso, e dove un'esplosione in un centro si comunica quasi certamente alle regioni adiacenti. Qualunque tentativo di concedere facilitazioni di credito per la riabilitazione d'Europa, deve, a mio avviso, avere un carattere così comprensivo da abbracciare almeno un serio sforzo per rimettere in movimento il ciclo industriale in tutti i paesi d'Europa... Se l'Europa è così unita che noi dobbiamo farci guidare dalle sue necessità piuttosto che dalla garanzia che i singoli paesi possono offrire, come potremo iniziare la nostra azione? » (1).

E la sostanza della risposta è una internazionalizzazione del credito organizzata in modo ben definito. Della quale giova parlare più a lungo.

È noto, naturalmente, che in America il movimento per lasciar l'Europa « cuocersi per conto suo » — la politica del « taglio nelle perdite » e del « rinchiudersi in casa propria » — va almeno per il momento, guadagnando di forza. Ed è ovvio che

---

(1) Op. cit. p. 104.

l'Europa ne soffrirebbe. Infatti milioni di Europei saranno l'anno prossimo alla fame — come ci ricorda l'americano signor Hoover — a causa dei viveri americani che l'Europa non può pagare. Uno degli ultimi artifici per permettere all'Europa di pagare sta nel convincere l'America a sottoscrivere l'indennità tedesca. Il sig. Painlevé, l'ex Presidente dei ministri francese, lo raccomanda in modo particolare. Egli mette in rilievo che « solo l'America può girare il nostro credito senza alcun rischio di perdita. Essa sola è in grado di costringer la Germania a pagare, senza rischio di guerra, perchè la sua posizione geografica la rende invulnerabile e perchè ha in mano la Germania per mezzo dei crediti e delle materie prime che può darle o rifiutarle » (1). La proposta è ragionevole. L'Europa ha bisogno immediato di capitali per lavorare. Essa ha bisogno di viveri e di macchine, ma soprattutto di materie prime. Gran parte di ciò che occorre all'Europa deve venire dall'America, ma con che cosa lo pagherà? Essa non ha oro da esportare; non avrà grandi fondi di merci esportabili finchè non sia stato soddisfatto il suo bisogno di viveri e di materiali. Strumenti di credito? Le somme necessarie sono colossali e gli Americani non sono avidi acquirenti di crediti stranieri.

---

(1) In un'intervista col *New York Times*, citata dalla *New Republic* dell'11 ottobre 1919.

Qual'è la situazione? Il valore della garanzia che la Francia così offre sotto forma di un suo diritto verso la Germania dipende dalla resurrezione economica della Germania. Ma è notorio che la Francia è risoluta ad agire contro questa resurrezione. La Francia offre in tal modo una garanzia il valore della quale le sue stesse tendenze politiche si affaticherebbero per distruggere. Una rivista americana, la *New Republic*, francofila, internazionale nelle sue vedute, dice di questa proposta, che « non c'è ombra di probabilità che nessun Americano responsabile prenda il progetto in seria considerazione. Un anno fa noi eravamo pronti a spendere infiniti bilioni per aiutare a mandar via i tedeschi dalla Francia. Ora noi non vogliamo neppure fare la parte del banchiere nel prendere effetti sulla Germania « per l'incasso ». Si deve spiegare ciò in termini di delusione nazionale? Niente affatto. Noi siamo essenzialmente un popolo pacifico e non ci piace tenere nel portafoglio carte, la riscossione delle quali può portar seco una lotta. Il sig. Painlevé può aver ragione asserendo che noi correremmo meno rischi di seria resistenza da parte del debitore di qualunque altra nazione. Rimane però sempre un rischio maggiore di quello che noi ci sentiamo di assumere. E se questa riluttanza dell'America ad assumere rischi che altrimenti devono esser sostenuti da un alleato sembra indulgere a egoismo nazionale, non bisogna dimenticare che noi non

siamo senza una difesa morale persuasiva. Che cioè la carta tedesca è un brutto rischio, principalmente perchè la Francia passò oltre i saggi consigli dell'America quando si riunì la conferenza della pace ». Il giornale continua spiegando che la conferenza non si limitò ad imporre alla Germania soltanto gli aggravi stipulati nella convenzione dell'armistizio. A questi fu aggiunto il valore capitalizzato delle pensioni militari, una procedura che non solo raddoppiò la somma che si richiedeva dalla Germania, ma « anche indebolì la base morale di qualsiasi parte dell'indennità ». È in facoltà della Francia di prendere per sè la maggior parte di tutta l'indennità che si potrà riscuotere dalla Germania, eccetto che per mezzo di un'occupazione indefinitamente prolungata del suolo tedesco. « La Francia ha ora sulla carta un diritto di fronte alla Germania più grande di quello che avrebbe avuto. Ma il valore netto di questo più grande diritto è incredibilmente minore. Esso può essere esatto solo colla forza impiegata ininterrottamente durante una generazione. »

Il critico americano aggiunge :

« Allo stato attuale, l'indennità tedesca è un'attività molto dubbia, e i Francesi sono largamente responsabili di averle dato questo carattere. Può darsi che la commissione incaricata di fissare il totale degli aggravi da imporre alla Germania adottò criteri più sani e limiti l'ammontare a quello che la Germania può pagare senza un voto di ri-

vincita per ogni marco. Ma il vizio morale che si manifestò coll'approvazione di elementi di indennità non inclusi nella convenzione di armistizio, è incurabile. I crediti dell'indennità tedesca devono quindi rimanere un'attività che non starà a galla nel mercato internazionale. L'America spera che la Francia li possa alla fine realizzare, ma c'è poca probabilità che l'America ne sottoscriva alcuna parte » (1).

Eppure questa sottoscrizione è una necessità urgente della Francia — e di altri paesi europei — nel momento attuale. La garanzia offerta può valere soltanto se l'avvenire economico della Germania è sicuro.

E questa è una prova di più del modo semplice e diretto in cui la resurrezione della Francia e del Belgio — e anche l'alimentazione dei loro fanciulli — dipende dalla ricostruzione economica del loro nemico.

---

(1) Art. cit.



---

#### CAP. IV.

*Guerra, caos economico e rivoluzione:  
come sono connessi.*

Veniamo ora ai rapporti fra la disorganizzazione economica e l'epidemia del disordine sociale, il « Bolscevismo », che si va spandendo, come sappiamo, in tutto il mondo.

È ovvio che vi sia qualche connessione cogli effetti della guerra. In che modo?

Disperazione che deriva dalla disoccupazione e dalla fame? Sì. Ma questa inquietudine si è estesa a paesi dove la fame non è maggiore del consueto, come l'America e l'Inghilterra; dove le paghe erano alte come non furono mai per l'addietro:

È naturalmente impossibile misurare con precisione il peso relativo dei diversi elementi, ma ce ne sono alcuni che hanno certo contribuito a produrre la presente sollevazione, che vale la pena di esaminare.

Di una relazione causale fra penuria e comunismo si è già fatto cenno. Se la ricchezza di un paese — viveri, combustibili, abiti, ricoveri — è così ridotta che basta appena a mantenere la vita fisica del suo popolo, questo ne domanderà l'eguale di-

stribuzione e farà progressivi risoluti sforzi per assicurarla. Ma una eguale distribuzione di molte forme di ricchezza in uno Stato significa la sua organizzazione su base comunistica, ed è certo che un prolungato periodo di penuria in un paese di alta organizzazione come la Germania tenderà a spingere la forma del suo governo verso il comunismo. E si verifica il fatto, come abbiám visto negli ultimi due anni, che la penuria dei viveri, dei combustibili e delle abitazioni si manifesta dapprima nelle città, dove gli operai, già organizzati nelle unioni di mestiere, hanno maggior consuetudine di cooperazione della popolazione agricola, e maggiore opportunità di agire collettivamente, cosicchè una minoranza di operai cittadini, organizzati in corporazioni relativamente ristrette, — e che per altre ragioni sono più facilmente infetti da teorie socialiste e comuniste — è capace di imporre la sua volontà ad una molto più vasta, ma più dispersa e meno concorde popolazione in un paese. La deficienza economica, la carestia, è il terreno nel quale si sviluppa il bolscevismo.

Negli ultimi mesi ci è divenuta familiare l'idea della diffusione del bolscevismo, come di una specie di infezione morale. La Conferenza di Parigi ha discusso la possibilità di tirare un « cordone sanitario » attraverso l'Europa per impedire all'infezione di giungere fino a noi. Il nostro governo ha istituito un ufficio speciale per esaminare gli

immigranti e vedere che nessun veleno sotto forma di propaganda arrivi da noi, e il nostro attivo Ufficio di polizia dell'Intelligenza segue senza posa le tracce dei supposti agenti bolscevichi che spargono l'infezione in Inghilterra.

Ma se idee pericolose possono diffondersi con fatale facilità, se agitatori buoni a nulla con poche migliaia di opuscoli malamente stampati possono scuotere le basi dello Stato — « portare la rivoluzione in una valigetta a mano », come taluno dice — quale sarà su menti così facilmente impressionabili l'effetto di un esperimento di comunismo veramente effettivo? Quando ricordiamo che, a torto o a ragione, moltissimi in Francia e in Inghilterra ritenevano che il costituirsi di uno Stato comunista in Russia sarebbe una minaccia per il resto dell'Europa, — forse appunto per la forza dell'esempio —, è evidente che se la Germania, colle sue doti riconosciute di organizzazione dello Stato e la docilità e disciplina del suo popolo, dovesse creare uno Stato comunista, il pericolo sarebbe di gran lunga maggiore.

In quanto il bolscevismo è la caduta della società nel disordine, dovuto ad un infelice o mal regolato tentativo di sequestrare la ricchezza a vantaggio della massa, della comunità, esso è certamente connesso al processo che la guerra — e la sua preparazione — necessariamente coinvolge, e che la continuazione degli armamenti, come risultato di una difettosa sistemazione internazio-

nale, intensificherà. Come abbiamo penosamente appreso negli ultimi cinque anni, l'equipaggiamento di una nazione per la guerra significa un processo di socializzazione dell'industria da parte dello Stato; la « mobilitazione » di tutte le risorse nazionali, umane e materiali. Sia che questa preparazione avvenga mentre il paese sta combattendo, oppure durante questa tregua che, secondo una corrente di pensiero, è quanto può sperare di essere questa « pace », il processo deve essere certamente lo stesso. Basta osservare accuratamente quale è stata la tendenza degli ultimi cinque anni di guerra in tutti gli Stati belligeranti per rendersi conto di che sorta d'ordine sociale darà verosimilmente una continuazione di questo processo.

Il sig. Garvin considerò ciò, poco tempo fa, come una faccenda dei conservatori — benchè questa sia una faccenda assai più ampia — nella sua dichiarazione che « un'altra convulsione di strage — se le democrazie si lasciassero indurre ad impegnarsi dopo che nel recente conflitto le più nobili speranze sono state ridotte ad un'amara futilità — finirebbe col rovesciamento completo del nazionalismo e del capitalismo ». Ci sono alcuni fra noi che — osservando i risultati del vecchio regime — non si sentono troppo atterriti dalla distruzione di queste cose. Quello che più ci turba è la riflessione che nelle circostanze indicate ciò non resulterebbe da qualche cosa concepita in uno spirito sociale e dalla parte migliore degli uomini,

ma da un prodotto delle passioni di guerra — passioni anche più incredibilmente malvagie, di quelle che siamo giunti a conoscere.

Ma prima di considerare, come parte della materia che ci riguarda, in che modo la disgregazione economica dell'Europa può spingere a questo risultato, noi dobbiamo considerare particolarmente se, e in che modo, e fino a che punto, il Trattato stesso contribuisce allo stesso risultato.

---





## PARTE TERZA

---

### Conseguenze del Trattato



## Il Trattato di Versailles :

1° *Priva la Germania di più che tre quarti del minerale di ferro che finora alimentava la sua industria.*

Parte III, Sez. 5. Alsazia-Lorena.

Nel 1913 l'Alsazia-Lorena ne produsse 28.5 milioni di tonnellate sopra un totale di 39.9 milioni, ossia il 79 %. (*Board of Trade Journal*, 19 giugno 1919, p. 780).

Previsione della produzione annuale del minerale di ferro dopo la guerra :

Germania (popolazione, 60 milioni): 7 milioni di tonnellate;

Francia (popolazione, 39 milioni): 42 milioni di tonnellate. (Rapporto della Commissione nominata dal Ministero delle Munizioni, luglio 1919).

2° *Trasferendo ad altri paesi regioni carbonifere ed esigendo consegne da quelle che rimangono, senza tener conto della disorganizzazione dei trasporti e della produzione, lascia al paese una quantità appena superiore a quella occorrente per il consumo domestico, e virtualmente niente per le sue industrie.*

Parte III, sez. 5,8 (art. 88), 4 (art. 45).

Parte VIII. Annesso 5.

Nel 1913 la Germania produsse 187 milioni di tonnellate di carbone e ne importò 10 milioni. 34 milioni furono esportati e ne rimasero circa 163 milioni per il consumo interno (*Board of Trade Report*, Cd. 9093). Dei 187 milioni di tonnellate prodotti, 66 provenivano da territori che la Germania perde, in base al Trattato. (*Reconstruction Supplement*, 30 luglio 1919, p. 126).

Oltre alle perdite territoriali, la Germania concede agli Alleati opzioni per la consegna di circa 20 milioni di tonnellate all'anno, e s'impegna di colmare la differenza fra la produzione ante-guerra nel nord della Francia e la produzione durante i prossimi dieci anni. Data la diminuzione considerevole del rendimento (dovuta in parte alla denutrizione dei minatori e alla profonda disorganizzazione dei trasporti in seguito alla mancanza di locomotive) il Controllore del carbone ha fissato il consumo domestico (in città come Berlino) in 300 libbre a testa all'anno. In tempo normale esso è di una tonnellata. La razione attuale è dunque circa un settimo di quella normale. Il Controllore ha annunciato che è costretto a rifiutare il carbone a molte fabbriche della Germania meridionale. Queste saranno perciò obbligate a chiudersi. (Trattato di Pace. Parte VIII. Annesso 5).

Il cambiamento della situazione colpisce egualmente l'Austria.

I grandi mutamenti che avranno luogo nell'industria del carbone nell'Alta Slesia e in Polonia reagiranno sull'approvvigionamento dell'Austria. Se il distretto carbonifero dell'Alta Slesia passa tutto alla Polonia e se i Czechi continuano ad opporsi come prima all'invio del carbone di Boemia e di Ostrau, ne deriveranno gravi turbamenti nell'approvvigionamento dell'Austria tedesca. I Polacchi hanno di nuovo dichiarato ultimamente che essi non potevano fornire le piccole quantità di carbone polacco fissate dai patti, sotto pretesto della mancanza di vagoni. La perdita dell'Alta Slesia da parte della Germania porrebbe l'Austria tedesca sotto la dipendenza completa dei Czechi e dei Polacchi nei riguardi dell'approvvigionamento di carbone. (*Economic Supplement*, 11 giugno 1919, p. 104; citazione della *Neue Freie Presse*).

3° *Priva il paese delle sue miniere principali di zinco.*

Parte III, Sez. 8 (articolo 88).

Nel 1912, su 274.000 tonnellate di zinco prodotte in Germania, 198.000 (ossia il 72 %) provenivano dal minerale estratto nell'Alta Slesia. (*Reconstr. Suppl.* 21 maggio 1919, p. 34).

4° *Priva la Germania di importanti sorgenti di potassa in Alsazia.*

Parte III, sez. 5.

(V. *Econ. Suppl.*, 26 febbraio 1919, p. 284).

Il prof. Starling scrive nel suo rapporto ufficiale: (Cmd. 280):

« Prima della guerra, la Germania produceva l'85 % dei prodotti alimentari consumati dai suoi abitanti. Questa forte produzione non era possibile che con un'alta cultura, con un largo impiego di concimi e di ingrassi importati, i cui mezzi d'acquisto erano forniti dai profitti dell'industria. Durante la guerra questa importazione è stata troncata, e la più gran parte dei concimi artificiali nitrici prodotti nel paese è stata impiegata nella fabbricazione degli esplosivi. Ne è risultato: 1° che la produttività del suolo è diminuita del 40 %; 2° che la quantità effettiva della massa dei generi è ridotta del 55 % ».

*5° Priva la Germania di vaste regioni agricole che producevano un sopravanzo di viveri.*

Parte II. Art. 27. Parte III. Sez. 8.

Le provincie di Posen e della Prussia occidentale producevano circa un quarto dei cereali e della patate della Germania e dal 10 al 12 % degli animali domestici.

La riduzione della popolazione che risulta da quella cessione è del 6 %. (*Board of Trade Journal*, 19 giugno 1919, p. 779).

*6.° Chiede la consegna di 140.000 vacche da latte e di una grande quantità di arnesi agricoli,*



*nonostante la gravità della penuria di latte per i fanciulli.*

**Parte VIII. Annesso 4.**

*7° Priva la Germania di tutte le sue colonie d'oltremare che erano in prospettiva sorgenti di materie prime.*

**Parte IV. art. 119-127.**

La superficie totale delle colonie tedesche supera un milione di miglia quadrate. I principali prodotti sono: olio di palma, cacao, caffè, caucciù, legname. Vi sono anche importanti ricchezze minerali non ancora sfruttate.

*8° Priva la Germania dei diritti che prima divideva con altre nazioni nel Marocco e altrove.*

**Parte IV. Art. 135-146.**

La Germania rinunzia a tutti i suoi diritti di commercio e di sfruttamento al Marocco, concessibile con l'atto di Algesiras del 1906 e con accordi ulteriori. Essa perde anche tutti i suoi diritti nel Siam e nella Liberia.

*9° Priva la Germania dei suoi stábilimenti in Cina.*

**Parte IV. Art. 128-134 e 156-158.**

La Germania perde tutti i diritti di commercio concessibile dalla Cina in virtù di diversi accordi, come tutte le sue proprietà pubbliche situate colà.

10° *Priva la Germania di gran parte del materiale rotabile delle sue ferrovie.*

Parte XII. Art. 371.

Oltre alle 5000 locomotive e ai 150.000 vagoni reclamati nelle clausole dell'armistizio, la Germania perde tutte le locomotive e tutto il materiale rotabile che si trova nelle provincie cedute agli Alleati.

11° *Priva la Germania di tutti i suoi grandi transatlantici e può obbligarla per molti anni a costruire navi per gli Alleati.*

Parte VIII. Annesso 3.

La Germania cede agli Alleati tutte le sue navi mercantili di 1600 tonnellate ed oltre, metà di quelle da 1000 a 1600 tonnellate, un quarto delle sue scialuppe a vapore e altri battelli. Essa consente pure a costruire per gli Alleati un massimo di 200.000 tonnellate all'anno nei prossimi cinque anni, se gli Alleati glielo domandano.

12° *Pone le sue principali comunicazioni fluviali e il loro traffico sotto il controllo degli Alleati.*

Parte XII. Art. 331, 338, 340, 341, 342, 346-9, 353 (v. nota III in seguito).

13° *Taglia la comunicazione diretta della Germania colla Russia; a questo scopo il territorio di Memel è stato annesso dagli Alleati.*

Parte III. Art. 99.

14° *Fa dipendere dalle richieste degli Alleati quelle che erano un tempo le principali industrie tedesche (coloranti e prodotti chimici, derivati dal catrame ecc.) e permette ad essi di controllare largamente il commercio tedesco di tali prodotti.*

La parte VIII, annesso 5, chiede la consegna di 35.000 tonnellate di benzolo, di 50.000 tonnellate di catrame, di 30.000 tonnellate di solfato ammonico; dà alla Commissione delle riparazioni l'opzione per il 50 % dei coloranti e prodotti chimici che si trovano in Germania o sotto il controllo tedesco alla data del Trattato, e un'opzione per esigere, fino al 1925, il 25 % della produzione di questi coloranti e prodotti chimici. La Commissione delle Riparazioni ha facoltà di stabilire « i modi e le scadenze di queste opzioni e consegne e di decidere su tutte le questioni che possono sorgere », incluso il prezzo « tenuto conto del costo ». Il governo tedesco è obbligato « a fornire alla Commissione tutte le informazioni necessarie e altri aiuti che essa potrà domandare ».

15° *Mette il commercio estero della Germania sotto il controllo degli Alleati in una misura stabilita da:*

a) i poteri della Commissione delle Riparazioni. Il Presidente Wilson, parlando a Saint-Louis il 5 settembre, ha detto: « Il Trattato di pace crea una grande Commissione conosciuta col nome di

Commissione delle Riparazioni... Questa Commissione può determinare le correnti del commercio, le condizioni del credito, del credito internazionale; essa può fissare quanto la Germania ha diritto di comprare, dove può comprare, e come deve pagare i suoi acquisti;

b) il trasferimento del tonnellaggio marittimo tedesco agli Alleati;

c) l'opzione degli Alleati per confiscare tutte le concessioni tedesche o gli interessi tedeschi nelle concessioni di Russia, Cina, Turchia, Austria, Ungheria e Bulgaria o nel territorio che era prima tedesco (art. 260);

d) l'annullamento di tutti i diritti di qualunque specie che « trattati, convenzioni o accordi assicuravano ai sudditi tedeschi nella rappresentanza o nella partecipazione al controllo o nell'amministrazione di commissioni, agenzie o banche di Stato, e in qualsiasi altra organizzazione finanziaria o economica internazionale di controllo o di gestione, funzionante in uno qualunque degli Stati alleati e associati, o in Austria, Ungheria, Bulgaria e Turchia o nelle dipendenze dei detti Stati, come anche nell'antico impero russo (art. 258);

e) la continuazione in tempo di pace delle misure di guerra circa la liquidazione delle proprietà private tedesche nel territorio degli Alleati (articolo 297);

f) il rifiuto alla Germania del trattamento

della nazione più favorita, che essa invece è costretta ad accordare;

g) il rifiuto di accordarle i privilegi che essa deve concedere per la nomina dei consoli, ecc. (articolo 279).

*16° Una volta adempiute queste clausole, impone alla Germania un'indennità che non può essere pagata se non con un estremo sviluppo della sua industria nazionale, e con un commercio estero e di esportazione molto maggiore di quello che era tale commercio prima delle perdite già esposte.*

Un miliardo di sterline in contanti o il suo equivalente deve esser pagato al più tardi il 1° maggio 1921.

Inoltre quattro miliardi di marchi oro in buoni:

1° due miliardi d'oro in buoni al portatore, coll'interesse del 2 1/2 % fino al 1926, e in seguito del 5 % coll'1 % in più per l'ammortamento;

2° due miliardi di marchi oro in buoni al portatore coll'interesse del 5 %, per i quali la Commissione deve determinare i termini e il modo di pagamento.

Il valore totale delle esportazioni tedesche prima della guerra era di circa 440 milioni di sterline all'anno.

Parte VIII. Art. 235, v. anche Annesso II (12).

*17° Dopo aver fissato questi pagamenti preliminari, rimanda la valutazione definitiva del de-*

*bito della Germania al maggio 1921. Questa valutazione deve essere fatta sulle basi e alle condizioni seguenti:*

a) I danni dei civili stipulati nell'armistizio devono comprendere il costo capitalizzato delle pensioni e gli indennizzi alle vittime navali e militari della guerra: « mutilati, feriti, malati o invalidi, e le persone a carico di queste vittime..., i sussidi alle famiglie e persone a carico dei mobilitati ».

b) Gli Alleati si riservano il diritto di presentare a nome del futuro Stato russo domande di restituzioni e riparazioni sulle stesse basi.

c) Il costo degli eserciti di occupazione sarà stabilito a discrezione degli Alleati, considerando che la fine dell'occupazione dipende dall'esecuzione integrale da parte della Germania delle clausole finanziarie del Trattato, e dalla prestazione di « garanzie contro un'aggressione non provocata », la natura delle quali sarà determinata dagli Alleati a loro piacimento.

d) La valutazione di tutte le proprietà, come navi, merci, diritti ecc., pretese come parte dell'indennità sarà fatta dalla Commissione delle Riparazioni, composta esclusivamente di rappresentanti degli Stati che devono beneficiare di tale valutazione. Non è previsto arbitrato, nè in caso di rivendicazioni esagerate, nè in caso di svalutazione delle proprietà che riceve la Commissione.

e) Siffatte rivendicazioni devono essere « una



prima ipoteca su tutte le attività e rendite dell'Impero tedesco e degli Stati che lo costituiscono ».

Parte VIII. Annesso I, II. Art. 116.

**Finalmente :**

*18° Il Trattato non prevede nulla di positivo nè di definitivo riguardo agli elementi indispensabili dell'industria tedesca: accessibilità, a condizioni leali, di viveri, materie prime, navi, mercati, nè contro eventuali misure fiscali ostili degli Stati vicini — elementi indispensabili perchè si possano fare grossi pagamenti ».*

Il Manuale sul Trattato, pubblicato dal *Labour Party* (*Il lavoro e il Trattato di pace*), così si esprime :

« Parecchi tratti distinguono considerevolmente questo Trattato da quelli anteriori.

« Il consueto storico Trattato di pace cominciava coll'affermazione che gli ex-nemici desideravano vivere « in pace e in amicizia ».

« Poi passava a ristabilire provvisoriamente le antiche basi delle relazioni, i trattati di commercio come erano prima della guerra, i diritti di rappresentanza consolare ecc. Questo Trattato non fa nulla di simile. Nessun diritto ne risulta per i Tedeschi in ciò che concerne le tariffe, le navi, le ferrovie, l'aviazione ecc. Nelle condizioni attuali essi non possono riprendere i commerci prima di avere concluso tutta una serie di accordi con ciascuno degli alleati. In questi negoziati, ogni al-

leato è libero di concedere molto o poco a suo piacere, di escludere in parte o totalmente il commercio tedesco, o di boicottarlo in diversi modi e misure. Il governo tedesco non può nè mercanteggiare nè servirsi di rappresaglie perchè le sue mani sono legate. Esso non può rifiutare nulla. Secondo il trattato esso deve accordare il trattamento della nazione più favorita a tutti gli Alleati, per le dogane come per i trasporti. Gli Alleati possono perfino obbligarlo a costruire nuove ferrovie e nuovi canali per facilitare il loro commercio. Dal canto suo esso non ottiene diritti equivalenti: per esempio il diritto di servirsi delle ferrovie polacche o del corso superiore della Vistola per il suo futuro commercio colla Russia. Il Danubio è posto sotto il controllo di una Commissione nella quale l'Austria tedesca non è rappresentata. Bisogna ricordarsi che, per ricostituire il loro commercio all'estero, i Tedeschi devono ricominciare daccapo. Tutti i loro commercianti risiedenti in Cina, in Africa, in Turchia e nei paesi alleati, sono stati generalmente espulsi. Questo Trattato non dà loro il diritto di ritornarvi. Ciò significa che se devono comprare o vendere su quei mercati, devono farlo attraverso intermediarii alleati. Le loro esportazioni ed importazioni, una volta perduta tutta la marina mercantile, devono anche pagare un tributo ai circoli marittimi stranieri. In breve, essi sono alla mercè dei loro concorrenti che possono scegliere fra il boicottarli o lo sfruttarli. In queste

condizioni, gli esperti tedeschi ritengono che il loro commercio estero sarà paralizzato a tal segno che circa 15 milioni di abitanti (all'ingrosso, un quarto della popolazione) saranno incapaci di guadagnarsi il pane ».

Un critico americano, nella *New Republic*, osserva :

« Il Trattato dà all'Intesa la dittatura sul sistema industriale dal quale la Germania deve trarre di che pagare. Una cosa simile non è stata mai stipulata ed è il vizio fondamentale dell'intero Trattato. Sopprimendo l'indipendenza economica della Germania, si mette in pezzi il principio enunciato nelle dichiarazioni susseguenti: il controllo sulla Germania non è dato alla Lega delle Nazioni, ma ai « Quattro Grossi » che sono liberi di agire secondo il loro interesse privato e a discrezione. La resa senza condizioni del militarismo tedesco è accompagnata dalla resa senza condizioni del commercio tedesco. Senonchè il commercio tedesco non si arrende alla Lega, ma all'industria inglese. La Germania perde la sua indipendenza economica a vantaggio del suo più grande concorrente... Il Trattato dà alla Francia un diritto elastico sul soprappiù di quella vitalità industriale che l'Inghilterra permetterà alla Germania di conservare ».  
(24 maggio).



---

## NOTE.

### I.

Un riassunto ufficiale inglese delle controproposte tedesche, redatto prima della firma del Trattato, contiene i tratti seguenti:

« La Germania non avrà diritti in nessuna parte d'Europa, fuori delle sue frontiere.

« Se la Germania deve continuare ad esistere, l'adempimento di queste clausole è impossibile. La Germania ha bisogno di navi, ma è obbligata a consegnare tutta la sua flotta d'oltremare con tutto il tonnellaggio che era nei porti nemici al principio della guerra. Inoltre gli Alleati rifiutano di riconoscere le decisioni dei tribunali delle prede tedesche, o di esaminare i reclami della Germania circa i danni, mentre i porti tedeschi sono deliberatamente fiaccati da tante pretese che una flotta mercantile ricostruita troverà condizioni di traffico del tutto svantaggiose.

« I cavi sottomarini sono tolti alla Germania. Il suo commercio estero si vede interdetta ogni sorta di attività. La Germania è costretta a violare il diritto di auto-decisione degli Egiziani col riconosce-

re il protettorato britannico. Tutte le concessioni e i privilegi acquisiti in Russia dopo l'agosto 1914 sono annullati e molti altri diritti all'estero sono messi in pericolo. Gli Alleati hanno proposto condizioni economiche e finanziarie che creano alla Germania uno svantaggio continuo, e riservano per sè il diritto di prendere eccezionali misure di guerra di fronte ai diritti, proprietà e interessi della Germania all'estero, cosicchè i cittadini tedeschi saranno tenuti in uno stato di incertezza insopportabile.

« I delegati tedeschi non possono conciliare siffatte clausole coi principii della giustizia imparziale. Esse possono offrire grandi vantaggi a commercianti rivali, ma non fanno nulla per regolare la questione dei danni che la Germania ha intenzione di riparare. È naturale che il popolo tedesco sia indotto a credere ora che gli Alleati intendono sopprimere la concorrenza commerciale della Germania.

« I delegati fanno osservare che ne risulterà la distruzione completa della vita economica della Germania e la schiavitù finanziaria del popolo tedesco in una misura ignota nella storia.

« I delegati rilevano che ciò si ripercuoterebbe prima di tutto nel campo economico, perchè i creditori della Germania non potrebbero ottenere le immense somme richieste da un paese ridotto alla miseria.



« L'eliminazione della Germania dal commercio mondiale può sbarazzare di un concorrente pericoloso, ma il mondo già impoverito dalla guerra, ne diverrebbe infinitamente più povero. »

## II.

L'Associazione centrale dei Banchieri tedeschi ha pubblicato la dichiarazione seguente :

« In qualità di esperti, specialmente in materia di relazioni commerciali e finanziarie internazionali, noi crediamo di non dover tacere dinanzi alla mostruosa leggerezza che appare nella sezione economica del Trattato di pace, dove si vedono coesistere due fini che si escludono reciprocamente. Una lunga serie di clausole tende manifestamente a spingere la Germania alla bancarotta economica e politica, alla carestia, all'anarchia e di conseguenza a rendere la sua ricostruzione impossibile. In piena contraddizione con essa, si trova un'altra serie di clausole che impongono alla Germania pagamenti, che nella misura per la quale il loro ammontare è stato già specificato, eccedono oltre ogni limite la capacità finanziaria della Germania. Col l'esigere l'esecuzione di queste clausole prima di quelle di tutte le obbligazioni interne dell'Impero, si spinge la Germania verso una catastrofe che non risparmierà alcuna impresa e che annullerà insieme la capacità fiscale e il credito dei cittadini del-

l'Impero. Noi domandiamo a tutti gli econonisti chiaroveggenti di alzare la loro voce contro la follia economica racchiusa in queste clausole. Una Germania in preda alla miseria e all'anarchia sarà un pericolo persistente per la pace, l'ordine e la prosperità di tutte le nazioni, anche di quelle che sono attualmente alleate.... Per mettere la Germania in condizione di adempiere le obbligazioni che essa ha volontariamente assunte, di ricostruire la sua vita economica in disordine, e di cooperare utilmente alla grande missione comune di tutti i popoli civili, noi ci associamo nella domanda di una revisione completa del Trattato di Versailles ». (*Hamburgischer Correspondent*, 20 maggio).

### III.

Commentando la sistemazione del controllo dei fiumi d'Europa, la *Frankfurter Zeitung* del 22 maggio scriveva :

« In questi principî non c'è alcuna reciprocità: la sola Germania è costretta a cedere i suoi diritti sovrani.... Si usurpano seriamente i diritti della Germania progettando di trasformare non solo il Reno, ma l'Elba, l'Oder, il Niemen, il Danubio a partire da Ulm, e anche il canale dal Danubio al Meno, da vie fluviali internazionali a vie « internazionali », sotto il controllo di Commissioni internazionali nelle quali la Germania dovrà esse-

re in minoranza e saranno invece rappresentati paesi che non hanno alcun interesse diretto in queste vie, come l'Inghilterra, la Francia, il Belgio, l'Italia, la Danimarca e la Svezia.

« Quanto al Reno, il Trattato del 1868 resterà in vigore finchè una Commissione composta dei rappresentanti dell'Olanda, Svizzera, Inghilterra, Italia e Belgio, in ragione di due per ciascun paese, e dei rappresentanti della Francia e degli Stati tedeschi rivieraschi in ragione di quattro per ciascun paese, sotto la presidenza della Francia, abbia presentato una revisione del Trattato perchè sia adottata dalle Potenze rappresentate. Come se la Germania non fosse abbastanza controllata per il fatto che avrà appena un quarto dei voti nella Commissione, essa deve col Trattato di pace ratificare anticipatamente le clausole ignote del Trattato riveduto, e la sede della Commissione deve essere trasferita da Mannheim a Strasburgo. La Francia chiede attualmente privilegi per l'utilizzazione della forza idraulica, e diritti esclusivi sulle opere idrauliche esistenti, privilegi e diritti soggetti naturalmente all'approvazione della Commissione. La Germania poi s'impegna a non permettere costruzioni di canali laterali, nè derivazioni del fiume dalla parte opposta della frontiera francese; essa deve permettere alla Francia di servirsi della riva destra per costruire sbarramenti ecc.; inoltre la sola Francia avrà il diritto di eseguire a valle

fino a Mannheim tutti i lavori che saranno decisi dalla Commissione di controllo. La Svizzera avrà dalla sua parte della frontiera fluviale gli stessi diritti, se lo desidera. Il Belgio, benchè non rievierasco del Reno, avrà il diritto di costruire un canale dalla Mosa al Reno entro venticinque anni per le sue navi marittime. Questo canale arriverà al Reno probabilmente presso Ruhrort, e la Germania dovrà fare nel suo territorio tutti i lavori necessari.

« La Germania non è soltanto spossessata dei suoi diritti di navigazione. La Francia reclama una parte dei rimorchiatori e dei battelli che restano nei porti tedeschi, dopo dedotti quelli assegnati in sostituzione dei battelli belgi e francesi; e la cessione di cointeressenze nelle Compagnie tedesche di navigazione sul Reno, secondo compensi, l'ammontare dei quali sarà determinato da arbitri designati dall'America, e non sarà pagato in contanti, ma accreditato sul conto indennità ».

---

## PARTE QUARTA

---

### La disgregazione economica dell'Europa



---

## CAP. I.

### *La sola politica efficace contro la carestia.*

Alcuni capitoli precedenti di questo piccolo libro sono stati dedicati a mostrare l'interdipendenza economica essenziale del mondo moderno, com'è provato dagli elementi della situazione prodotta dalla guerra. Per quanto prima della guerra si possa aver disprezzato questa interdipendenza come una semplice ubbia di teorici che le nazioni nella pratica possono trascurare, essa è forse il fatto più saliente di un'epoca in cui si vede l'Inghilterra dipendere disperatamente dall'aiuto finanziario americano, e l'America dare un tal colpo ai suoi « rivali » europei, che le merci americane infracidiscono sulle banchine perchè questi rivali non hanno denari per pagarle. È evidente che occorre tener presente questo fatto indubitabile per rispondere alla domanda:

Può un'industria efficiente, in tutta l'Europa, esser fondata sulle condizioni create dal Trattato?

Ricordiamo a questo proposito alcune delle ragioni per le quali tale questione si trova necessariamente nel cuore del problema stesso della carestia, come quella del nostro avvenire economico e del mantenimento della pace.



Per combattere la carestia non c'è altro mezzo che rimettere in movimento *tutti* i processi della vita industriale indispensabili all'accrescimento della produzione. È evidente infatti che il semplice fatto di concedere un credito o di fornire una certa quantità di viveri sarà del tutto insufficiente. Le dichiarazioni del sig. Hoover che abbiamo citate in un capitolo precedente, non lasciano alcun dubbio in proposito. È assolutamente impossibile incaricarsi di fornire larghe quantità di viveri a una grande città come Vienna e peggio ancora a decine di milioni d'uomini dispersi attraverso un paese per metà affamato, senza chiedere pagamento. Nè il semplice fatto di aprire un credito a uno Stato minacciato di fallimento e che non ha i mezzi per rimborsare i suoi prestiti, può essere altro che una misura provvisoria. Ma d'altra parte, per avere una ripresa della vita industriale, bisogna, ad esempio, assicurare il trasporto del carbone. Ora buon numero di città in Germania e in Austria sono per così dire senza carbone. Si trova talvolta il carbone ammassato agli sbocchi dei pozzi, ma non si ha modo di trasportarlo. Se d'altra parte vi sono i mezzi di trasporto, avviene talvolta che gli Stati vicini, che potrebbero fornire carbone, si astengono volontariamente dal farlo, o per ragioni politiche, o perchè essi stessi si trovano in tale stato di disorganizzazione che le industrie più comuni non possono funzionare. Si ha da fare qui con tutta una catena di fattori composta di molte

plici anelli, e più si esamina il problema nel suo insieme, più ci si convince che ognuno di questi anelli è indispensabile. Accade infatti talvolta che il problema della carestia non si riduce a quello di una penuria assoluta; molto spesso esso consiste nel trasporto dei viveri dalla campagna alla città, o perchè il corso della moneta cittadina è talmente deprezzato che i contadini non vogliono cedere i loro viveri in cambio di quella, o perchè mancano i mezzi di trasporto, per deficienza di locomotive, di vagoni o di carbone. A Budapest, per esempio, le sofferenze sono terribili e sorpassano qualunque descrizione; eppure l'Ungheria, sebbene sia stata invasa dagli eserciti tedeschi e da quelli rumeni, dispone probabilmente ancora di considerevoli riserve di viveri. Mentre a Vienna migliaia di fanciulli muoiono letteralmente per mancanza di latte, c'è a poca distanza un sopravanzo di latte che i contadini non possono o non vogliono mandare in città. Ci troviamo così dinanzi a questo stupefacente paradosso: che mentre ci si sforza in tutti i modi di mandare latte condensato dall'America e dall'Argentina per migliorare una situazione tale che l'80 % dei fanciulli diventano rachitici, si può trovare il latte quasi alle porte della città, ma questo latte è assolutamente impossibile procurarselo, o perchè vi sono dissensi politici con gli Stati vicini, o perchè i contadini non possono risolversi ad accettare una moneta che non ha per così dire alcun valore e non permette loro di acquista-

re il materiale e gli strumenti necessari alla coltivazione dei loro campi, che essi non possono trascurare, senza aggravare ancora la carestia.

È questa una prova di più che la restaurazione economica dipende tanto da elementi politici e morali quanto da elementi puramente economici. Perciò noi dobbiamo in una certa misura guardare, oltre le clausole puramente economiche del Trattato, a problemi politici e morali di una portata più larga.

---

---

---

## CAP. II.

### *La indispensabile « morale » della produzione.*

Abbiamo avuto da poco in Inghilterra una prova dell'importanza del fattore psicologico nella produzione (1). Come abbiamo già osservato, noi siamo francamente spaventati dell'influenza degli « agitatori ». Ciò significa che idee che noi crediamo assurde, e a prima vista assurde, esercitano tuttavia un grande effetto, in una certa atmosfera.

Noi sappiamo che lo « spirito di rivoluzione », di bolscevismo, è una cosa molto reale e pericolosa.

L'immenso sforzo fatto in Inghilterra negli ultimi mesi per insegnare al popolo i fatti elementari dell'economia politica, e in particolare quelli che riguardano la produzione e la sua influenza sulla prosperità, dimostra l'importanza che noi diamo a questo aspetto della questione. Ma se questo spirito è divenuto un pericolo del dopo-guerra per

---

(1) Lloyd George, nel suo discorso sull'aggiornamento della Camera (agosto 1919) indica come una delle tre grandi cause della diminuzione sensazionale della produzione la « reazione nervosa », i « nervi urtati », la tendenza generale a lamentarsi.

l'Inghilterra, la quale ha trionfato nella guerra, è piena di grandi speranze, e risente tutti gli effetti stimolanti della più grande vittoria della storia, vittoria che ha aggiunto al suo impero vasti territori, che le ha dato una completa libertà di movimenti sul mare, una potenza indiscussa su enormi estensioni di terreno e prospettive che, come diceva Lloyd George, sono più larghe e più suggestive di tutte quelle che essa ha conosciute nella sua storia; se nonostante tutto ciò, in una simile condizione, essa è minacciata, come è indubbiamente, dal senso di inquietudine, di malcontento, dallo « spirito di rivoluzione » e dall'indifferenza, quali debbono essere lo stato d'animo e i sentimenti di una popolazione mal nutrita per molto tempo, che vede i suoi figli morire in gran numero di inanizione e le sue classi povere prive per mesi di cose tanto necessarie come il sapone e la biancheria, e incapaci di procurarsele, di una popolazione che mal nutrita e mal vestita vede la sua razione di combustibile ridotta ad un settimo del normale e in queste condizioni si vede dinanzi un avvenire economico che deve sembrarle senza speranza, visto che il paese è privato di tutte le fonti di materie prime, che furono finora le condizioni essenziali della sua industria, che il suo credito è distrutto ed esso è isolato dal resto del mondo?

Non ci meraviglia dunque che il prof. Starling

nel suo rapporto al governo inglese, scriva quanto segue sulle condizioni morali della Germania (1):

« Tre anni di un nutrimento insufficiente per qualità e per quantità, indigesto, insipido e monotono, non soltanto hanno diminuito considerevolmente la vitalità e la forza produttiva della maggior parte della popolazione urbana, ma hanno esercitato, come era da aspettarsi, un'influenza notevole sulla mentalità della nazione. Quello che colpisce soprattutto nelle classi medie e inferiori, è un'apatia generale, una indifferenza, uno scoraggiamento completo. Presso gli operai coi quali abbiamo parlato, noi non abbiamo trovato risentimento, ma solo uno stato di depressione profonda e di stanchezza. Invano si cercherebbe in loro una qualche vergogna d'essere stati battuti o un sentimento di onore nazionale. Gli uomini volevano più nutrimento e soprattutto grasso, e qualunque altra cosa pareva loro di poca o di nessuna importanza. In costoro, come in molti membri delle classi superiori, il sentimento nazionale che era stato creato e sviluppato con tanta cura, negli ultimi cinquant'anni, dai governanti, pareva completamente scomparso. Quanto alle donne, esse desideravano altrettanto vivamente il ritorno dei prigionieri.... La prostrazione morale e intellettuale che più colpisce è quella degli uomini che sono alla testa degli affari. Essi sembrano aver perduto

---

(1) *Report on Food Cond. in Germany.* (Cmd. 280) pp. 10-11.

ogni speranza per sè e per il loro paese. Questo abbattimento in costoro colpisce più di qualsiasi risentimento... Anch'essi sembrano aver perduto la loro nazionalità. Abbiamo saputo da varie parti che invece di collocare i loro capitali nelle loro imprese, essi li mandano all'estero; gli operai se ne lamentano e dichiarano che i capitali che rappresentano profitti di guerra e che non sono stati tassati sono il prodotto del loro lavoro e dovrebbero essere spartiti fra gli operai... Lo scoraggiamento e l'apatia passiva di quelli che erano e dovrebbero essere i veri dirigenti della comunità costituisce un reale pericolo, perchè rimuove i fattori che tendono alla stabilità. Essi parlano spesso del pericolo del bolscevismo o della rivoluzione, ma sembrano considerare qualunque movimento simile come un'epidemia contro la quale non c'è niente da fare. Il loro punto di vista è che le cose non possono essere peggiori di quelle che sono adesso: che non hanno speranza di rialzarsi dalla situazione attuale e che perciò nessun cambiamento, nemmeno la morte, potrebbe peggiorarla.

« Questa descrizione non si applica a tutti. Ci sono uomini di costituzione più robusta, uomini che, essendo stati durante tutta la guerra al fronte dove erano ben nutriti, non sono stati scossi dai turbamenti del loro paese, e che vogliono ad ogni costo attendere in piedi la prossima lotta. Sono essi che sopravviveranno e diventeranno i capi se la civiltà della Germania dovesse crollare comple-



tamente. È vero che la nazione tedesca, se si eccettuano i suoi elementi stranieri, è il peggior materiale possibile per quella specie di bolscevismo che si è manifestata in Russia, ma nelle loro condizioni attuali i Tedeschi sono disposti a sottomettersi a qualsiasi forte personalità, e accetterebbero volentieri qualunque sorta di dittatura, se si accompagnerà coll'approvvigionamento dei viveri.

« L'impressione che secondo noi vien fuori dai fatti citati è che la nazione tedesca è fiaccata nel corpo e nello spirito. Anche se, nei mesi prossimi, potranno esser tolti tutti gli ostacoli al vettovagliamento, occorreranno mesi ed anni di buona alimentazione (1) prima che il popolo recuperi la sua salute e la sua produttività di un tempo e non c'è dubbio che per molti anni, anche nelle migliori condizioni, la diffusione della tubercolosi e la mortalità che ne deriva non faranno che aumentare. Molti effetti del rachitismo, ora così largamente

---

(1) (*Nota del prof. Starling*). Ho inteso dire che la rapidità con cui i Belgi, nei territori occupati, si sono rimessi dagli effetti dell'invasione, prova che i cattivi effetti della penuria di cui han sofferto i Tedeschi, non si farebbero sentire a lungo, se si approvvigionasse il paese. Ma come abbiamo già detto, non è giusto parlare di scarsa alimentazione del popolo belga. In realtà i Belgi, sebbene meno approvvigionati che in tempo di pace, ricevevano quanto era necessario per nutrire una popolazione che non lavorava; non c'è dunque da stupirsi se le condizioni materiali degli abitanti di questo paese non hanno tardato a tornare normali, soprattutto se si tien conto delle abbondanti razioni di viveri di cui sono stati generosamente forniti dopo l'armistizio (p. 10).

diffuso, saranno sempre visibili nelle deformità degli individui colpiti.

« Saranno necessari molti anni, e un grande consumo di concimi prima che l'agricoltura possa recuperare il suo rendimento anteriore. Ma anche supponendo le migliori condizioni possibili, e che la Germania sia trattata da tutto il mondo come un fanciullo malato che ha bisogno di ottima alimentazione per ristabilirsi in salute, occorreranno una e forse due generazioni perchè essa riprenda l'antico vigore. Dopo ciò, dipenderà dal suo governo che essa costituisca o no un pericolo per l'Europa. La sua docile e laboriosa popolazione è ad ogni modo disgustata della guerra e non rappresenta più una minaccia effettiva per la pace dell'Europa ».

Questa sentenza è interamente confermata da un rapporto indipendente — quello degli ufficiali inglesi mandati dal governo per ottenere informazioni di prima mano. Questo rapporto collettivo (1) così conclude:

« La guerra è finita, e ad eccezione di qualche debole scintilla, lo spirito di guerra sembra morto.

« Niente potrebbe rianimare tali scintille più di una pace che la Germania considerasse ingiusta ».

Il capitano W. Stuart Roddy aggiunge un suo rapporto personale:

« Quelli che hanno avuto occasione di studiare

---

(1) Cmd. 527, p. 77.

da vicino, negli ultimi tempi, le cose di Germania non possono fare a meno di accorgersi che una politica che continuasse ad affamare questo paese non solo sarebbe insensata, ma profondamente dannosa a noi stessi » (1).

Il capitano C. W. Bell, confermando questo rapporto, aggiunge :

« La Germania è veramente e realmente in condizioni disperate, riguardo ai viveri. I poveri soffrono orribilmente.

« Tutti sono talmente indeboliti che non hanno più forza di resistenza e quando cadono malati difficilmente guariscono. La mortalità fra le donne, i fanciulli e i vecchi è stata terribile negli ultimi anni; ed è ora al suo culmine. Se non le si presta soccorso, la Germania è minacciata dalle peggiori calamità: brigantaggio, fallimento, bolscevismo generale; e queste calamità non si limiteranno alla Germania; esse si spanderanno certamente al di fuori. Io ritengo fermamente che è nell'interesse degli Alleati di non spingere la Germania oltre i limiti della sua resistenza ».

Ma si potrebbero empire venti volumi di avvertimenti simili, tolti dalle pubblicazioni ufficiali del governo inglese, le quali riproducono i rapporti dei suoi agenti.

---

(1) Op. cit. p. 82.



---

---

### CAP. III.

#### *La « sentenza indeterminata » del Trattato.*

Abbiamo parlato nel capitolo precedente dello scoraggiamento che colpisce le popolazioni di Germania, Austria e Ungheria, e della apatia che lo accompagna (i due stati d'animo vanno sempre insieme); è questo il fattore morale della situazione sul quale la maggior parte delle testimonianze insistono di più. Abbiamo anche mostrato l'importanza di questo fattore nella soluzione del problema generale della produzione e i suoi stretti rapporti col carattere economico generale del Trattato. Ma c'è una particolarità del Trattato la quale influisce direttamente sullo stato d'animo in questione.

Questa particolarità è il carattere « indeterminato » della riparazione o indennità imposta alla Germania. È vero, senza dubbio, che l'indennità non è, letteralmente, indeterminata; il suo ammontare dev'essere fissato nel 1921 su certi dati che si dovranno determinare. Ma l'indennità non è la sola nè è forse la più grave delle penalità imposte alla Germania. Consideriamo infatti alcune delle condizioni di pagamento di tale indennità.

La Commissione delle Riparazioni, composta esclusivamente dei rappresentanti degli Stati che devono beneficiare delle sue decisioni, è incaricata di decidere che cosa devono includere le diverse categorie di danni enumerate nel Trattato. (La stipulazione dell'armistizio per cui la Germania deve pagare per i danni arrecati alle popolazioni civili è stata interpretata dagli Alleati come comprendente l'obbligo di pagare tutte le pensioni militari e navali, gli assegni e sussidi a tutte le persone a carico dei mobilitati di tutte le Potenze alleate e associate. L'interpretazione del Trattato dovrà essere egualmente estensiva?). La valutazione delle proprietà, come navi, merci, diritti, che devono far parte del pagamento della Germania, è lasciata alla discrezione della Commissione. Non è previsto arbitrato di neutri nel caso probabile che il Governo tedesco ritenga che questa necessariamente parziale Commissione esageri i suoi diritti o svaluti indebitamente quello che riceve. Ma forse la più importante considerazione da fare è sulla clausola — contenuta in una semplice mezza dozzina di righe nel Trattato — la quale stabilisce che gli Alleati si riservano a vantaggio della Russia di ottenere per questo paese riparazioni sulle stesse basi di quelle dovute loro. Ammessa la libertà di interpretazione, non c'è ragione perchè questa clausola non permetta agli Alleati, di qua a dieci o quindici anni, di raddoppiare ad un tratto l'indennità. Sebbene l'evacuazione del territorio tede-

sco da parte della Francia e delle altre Potenze dipenda dai pagamenti della Germania agli Alleati, la Commissione delle Riparazioni sarà il solo giudice della somma che la Germania può pagare in un dato momento. Le rate dovranno essere fissate anno per anno secondo quella che la Commissione riterrà la capacità attuale dei Tedeschi. È abbastanza penoso per un debitore non conoscere l'ammontare totale del suo debito, ma che specie di stimolo al lavoro è dire al popolo tedesco che quanto più alacrementemente avrà lavorato in un dato anno, tanto più dovrà pagare in quell'anno? In Inghilterra, durante parecchi mesi, noi abbiamo cercato di accertare la causa della diminuita produzione degli operai, specialmente dei minatori. Ma immaginate che alle cause preesistenti di declinante produzione in Inghilterra si aggiungesse la considerazione che qualsiasi aumento ottenuto dai minatori sarebbe semplicemente passato a un nemico vittorioso, col risultato di accrescere le sue richieste per l'anno in corso. E naturalmente l'indennità potrà esser pagata soltanto aumentando il commercio estero del paese. Ma se ciò avviene, la Germania non è sicura che il suo accesso alle materie prime e ai mercati, l'uso dei cavi, la libertà di movimento per i suoi cittadini, l'uso del carbone per le navi non subiscano immediate restrizioni da parte degli Alleati. Qui si rivela l'indole letteralmente indeterminata della sentenza contro la Germania. Qualunque sia la sua buona volontà,



il suo « pentimento », essa non è sicura di aver diritto ad eguaglianza di trattamento economico coi suoi nemici. La diminuzione del suo debito da un lato può accompagnarsi a un aumento dei suoi gravami da un altro lato.

Il lettore può giudicare se è un abuso di linguaggio chiamare la penalità inflitta alla Germania « indeterminata ».

La Germania è la nazione criminale. Va bene. Ma nessun criminale può essere emendato se non gli si offre la possibilità di guadagnarsi la vita onestamente, se non gli si offre ciò in compenso del suo rispetto alla legge. Togliergli ogni possibilità simile è, come sappiamo per esperienza, uno spingerlo a restar criminale.

È certo che i Tedeschi dovranno dedicare per 50 anni tutte le loro energie al pagamento dell'indennità, sia che la loro condizione alla fine di questo tempo abbia migliorato o no. Ma possiamo chiedere ad un popolo che per le qualità della sua razza, come ci hanno tanto ripetuto in questi cinque anni, è vile e perverso, un improvviso senso di obbligazione morale che supererebbe la rettitudine anche del migliore dei popoli? Possiamo aspettarci da un popolo malvagio qualche cosa che sarebbe rimarchevole anche se venisse dal migliore: poco meno di un miracolo morale?

Ma conseguenze più gravi di un umore pericoloso risultano da questa indeterminatezza delle

condizioni finanziarie del Trattato. La *Frankfurter Zeitung* (20 maggio) osserva:

« Per adempiere alle sue obbligazioni finanziarie, la Germania deve sapere l'ammontare massimo dell'indennità che dovrà pagare. Senza una decisione definita in proposito, nessun bilancio può essere preparato e nessun piano per un fondo di ammortamento. La Germania non potrà essere solvibile se gli alleati reclamano il diritto di una prima ipoteca illimitata su tutta la sua ricchezza, perchè tutto il credito dello Stato ne sarà deprezzato e non potrà esservi stabilità finanziaria. Gli Alleati sono in realtà interessati in ciò quanto la Germania, perchè solo un estremo sforzo delle forze economiche tedesche nelle condizioni più favorevoli potrebbe permettere di far fronte alle enormi richieste degli Alleati ».

La verità è che il Trattato si propone due scopi che si escludono a vicenda: ridurre la potenza economica della Germania e riceverne i fondi per le riparazioni; porre il popolo tedesco in condizione di avere soltanto un'industria ridotta e ricondurre l'Europa in generale al lavoro e alla tranquillità, distogliere le menti di questo popolo naturalmente attivo, laborioso, disciplinato di 60 o 70 milioni dai progetti di aggressione e non dargli un compenso adeguato del suo pacifico lavoro.

I nostri politici ammettono ora che la situazione attuale in Europa, come in Germania, è tale che

non ci si può attenere alle clausole del Trattato. Invece di assicurare i pagamenti *da parte* della Germania quelli che conoscono meglio la situazione considerano adesso il modo di fare un prestito alla Germania. Questa proposta sarebbe stata fatta prima, come una misura indispensabile, se non si fosse temuto la pubblica opinione, quella specie di pubblica opinione che si è formata in seguito alla gareggiante corsa all'emozione, che caratterizza la lotta per il successo elettorale e giornalistico. È probabile che si prenderà qualche provvedimento per estendere il credito alla Germania in un modo o nell'altro, in guisa che almeno essa possa nutrire il suo popolo e ricondurlo al lavoro.

Ma queste misure, naturalmente, non sono che palliativi. Esse possono bastare per un anno o due, nel senso di impedire la carestia di tipo russo, le epidemie e le conseguenze più drammatiche della disgregazione economica. Ma sempre più noi saremo costretti a constatare il quasi completo fallimento di tali misure perchè esse opereranno contro tutte le difficoltà di una situazione, le cui basi economiche sono fundamentalmente malsicure.

---

---

---

## CAP. IV.

### *La spinta alla disgregazione economica.*

Non è possibile una valutazione adeguata del vero carattere del Trattato se non si dà il debito peso a questo fatto fondamentale: ove non si aggiungano certe clausole che ora non vi sono o non se ne annullino altre che vi sono, esso porterà seco una trasformazione dell'economia europea, così vasta da significare la morte o l'emigrazione in massa di milioni di uomini, in un periodo di già grande disorganizzazione. Esso è un tentativo di riorganizzare per scopi politici le principali divisioni di lavoro sulle quali si fondava finora quasi tutta la vita economica dell'Europa. Se ciò avvenisse potremmo esattamente qualificarlo l'organizzazione deliberata della carestia per scopi politici — scopi politici prevalentemente Francesi — per limitare cioè artificialmente lo sviluppo di un gruppo nazionale, la forza del quale è considerata come una minaccia.

Lo stesso sig. Hoover (9 giugno 1919) ha posto il problema in termini non equivoci. Egli dice:

« Di 70 milioni di Tedeschi, 25 o 30 vivevano prima della guerra col commercio, l'importazione

di materie prime e le esportazioni, in cambio di altri prodotti che non possono essere forniti dal paese.... Una possibilità da non trascurare è che 10 o 12 milioni di costoro possano emigrare verso oriente o di là del mare, sotto la pressione economica che li minaccia ».

Emigrare? Ma quale sicurezza vi è che i paesi dell'Intesa permettano tale emigrazione? E se emigrano in Russia, finora in così larga misura in mano dei Tedeschi, quale potrà essere la situazione politica creata da una vasta emigrazione tedesca in quegli Stati instabili e dispersi che furono una volta l'Impero degli Czar?

Se noi vogliamo farci un'idea chiara di quello che il Trattato tenta di attuare, noi dobbiamo renderci esatto conto della situazione economica nella quale la Germania si è trovata, per una generazione. Essa è riassunta in un rapporto del Prof. Starling (1) al suo governo, nei termini seguenti:

« Prima della guerra la Germania produceva l'85 % di tutti i viveri consumati dai suoi abitanti. Questa ricca produzione era possibile soltanto con un'alta coltura, e con largo uso di concimi e d'ingrassi importati, che i profitti dell'industria davano modo d'acquistare.... La perdita da parte della Germania del 40 % della sua antica produzione di carbone diminuisce il numero degli operai che possono essere impiegati. Il grande aumento della

---

(1) Rapporto cit. p. 15.

popolazione tedesca durante gli ultimi 25 anni fu reso possibile solo dallo sfruttamento delle risorse agricole, nel modo più intenso, e questo dipendeva alla sua volta dallo sviluppo industriale del paese. La riduzione del 20 % nell'area produttiva del paese e la diminuzione del 40 % nelle principali materie prime necessarie alla creazione della ricchezza, fanno della Germania attuale un paese sovrappopolato, e appare probabile che nei prossimi anni molti milioni (secondo alcuni almeno 15 milioni) di operai colle loro famiglie saranno costretti ad emigrare, perchè le ridotte industrie del paese non potranno fornire loro nè lavoro nè viveri».

In altre parole, senza un'industria moderna, fondata sulla utilizzazione del carbone e del ferro, il suolo tedesco non sarebbe mai stato capace di nutrire una popolazione così numerosa, come ha fatto. La differenza fra la Germania e la sua vicina Francia è sotto questo rispetto notevolissima. La Francia non ha oggi una popolazione molto maggiore di quella che aveva al tempo di Napoleone, prima dell'epoca industriale, quando essa era di circa 30 milioni — e ciò significa che il suolo della Francia, anche con metodi primitivi, può bastare a se stesso. La popolazione della Germania dal principio del XIX secolo si è più che raddoppiata. Mentre la tendenza caratteristica della Francia è stata la diminuzione della popolazione (essa era in declino negli anni che precedono immediatamente

la guerra), la popolazione tedesca aveva conservato la sua antica fecondità. La Germania è stata poco colpita dalla tendenza moderna al suicidio della razza.

La tendenza della Francia alla popolazione stazionaria non sarà certo arrestata da una guerra che ha distrutto in così larga proporzione i giovani e i maschi vigorosi del paese. Che ciò sia ammesso anche da molti Francesi provano le frequenti pubbliche discussioni dei rimedii più disperati. Il suolo francese è fra i più ricchi e più svariati del mondo, produce vini, acquavite, e altri generi di lusso che non hanno simili altrove. Essa si estende fin presso i tropici. In più, essa possiede un grande impero coloniale — in Algeria, Tunisia, Marocco (che comprende una delle più grandi estensioni di terreno coltivabile del mondo), Madagascar, Africa equatoriale, Cocincina — un impero amministrato, sia detto per incidenza, con criteri strettamente protezionistici.

Così noi avremo da una parte un popolo di 40 milioni che non ha tendenza ad accrescersi e non è industriale (perchè non ha bisogno di esserlo); il quale possiede estensioni non ancorá sfruttate, capaci colle loro risorse di prodotti alimentari e minerali (della madre patria e delle Colonie) di nutrire una popolazione molte volte maggiore della sua. Dall'altra parte c'è un popolo vicino, già quasi doppio di questo e che si accresce rapidamente (non avendo fatto presa in esso il suicidio



della razza); e questo popolo occupa un territorio più piccolo e più povero (perchè non dobbiamo trascurare la Nuova Francia in Algeria e altre parti dell'Africa). Questo popolo più numeroso non è in grado, di fronte alle esigenze moderne, di vivere sul suo territorio senza una fiorente industria di quelle materie prime essenziali di cui il popolo meno numeroso lo ha privato, e che potrà continuare a negargli per ragioni di difesa, nel timore di essere un giorno vinto dal numero.

---



---

---

## CAP. V.

### *Le clausole economiche del Trattato e la futura guerra.*

La giustificazione della politica descritta nel capitolo precedente — che consiste nel creare deliberatamente una « pressione alimentare » ossia la carestia, per scopi politici — è che solo a questo prezzo (che il sig. Hoover ritiene essere la morte o la necessità di emigrare, se sarà permesso, per molti milioni di tedeschi, ora e nell'avvenire) può essere garantita la sicurezza della Francia contro la preponderanza tedesca (1).

Esaminiamo dunque l'efficacia di questa politica come assicurazione contro una futura guerra — lo scopo per il quale, dopo tutto, noi combattiamo.

Non vi è punto relativo agli scopi e alle cause della guerra sul quale tutti sieno d'accordo come su questo: che la guerra fu fatta per ottenere « una pace duratura » per distruggere la teoria che la « forza è diritto » e che il debole può impunemen-

---

(1) Anche in questo senso, il sig. Clemenceau sembra un po' incerto sul suo successo. Si narra ch'egli abbia detto recentemente: « Voi potete scrivere quel che vi pare nel vostro Trattato, ma esso non vi proteggerà, finchè la madre tedesca avrà sei figli, e la francese due ».

te esser preda del più forte. La nostra tesi, naturalmente, implica che la responsabilità ultima della guerra ricade su quelli che volontariamente creano una condizione di cose che rende la guerra inevitabile, la quale cioè costringe gli altri a combattere per difendere i loro diritti.

La Serbia e il Belgio potevano certamente piegarci, e la guerra non ci sarebbe stata. Ma nessuno pensa di gettare su di loro la responsabilità della guerra, perchè non impiegarono questi mezzi per evitarla.

Quali sono le circostanze che rendono una guerra inevitabile; nel senso che spingono una nazione a farla per difendersi?

Prima della guerra uno scrittore inglese, protestando contro l'opinione che si potesse indurre la Germania a modificare i suoi progetti di aggressione, scriveva:

« La Germania deve battersi. Ogni anno un milione di fanciulli in più reclamano maggiore spazio.... La Germania non può provvedere a questi fanciulli che a spese dei suoi nemici potenziali... La medesima lotta per la vita e per lo spazio che più di mille anni fa spinse le orde Teutoniche, una dopo l'altra, oltre il Reno e le Alpi, è oggi ancora una volta una forza fatale.... Questo aspetto della situazione sarà triste e poco piacevole ma è vero » (1).

---

(1) Questo era probabilmente il pensiero di Lord Fisher quando, come ci narra, il 4 marzo 1908, scrisse al re Edoardo

Senza dubbio questo *non era vero* prima della guerra. Allora la Germania provvedeva al suo milione di fanciulli cogli stessi mezzi che permettono all'Inghilterra di mantenere una popolazione più grande di quella che i viveri prodotti dal suo suolo possono nutrire. E a ciò riesciva così bene, che l'emigrazione tedesca, un tempo considerevole, era cessata. La Germania non aveva maggior bisogno di « possedere » i territori da cui traeva le materie prime per le industrie che alimentavano la sua popolazione, di quello che non abbia il Lancashire di « possedere » gli Stati Americani onde trae le materie prime della sua industria principale.

Ma benchè il giudizio citato non si applichi esattamente alle condizioni della Germania prima della guerra, può darsi, come abbiamo visto, che esso si applichi esattamente alla situazione che il Trattato sta volontariamente creando.

In realtà l'opinione citata non è che una rude esposizione di una concezione di politica internazionale che era prima della guerra pressochè universale e forse lo è anche oggi. Ammettiamola come vera all'incirca o come contenente una buona parte di verità.

---

proponendo una ripetizione del « colpo » di Nelson su Copenhagen; un improvviso attacco, senza dichiarazione di guerra contro la flotta tedesca a Kiel. Egli giustificava la sua politica coll'argomento che presto o tardi la guerra colla Germania era inevitabile « se non altro perchè essa non poteva espandersi commercialmente senza una guerra ».

La Germania ha giocato questa partita per avere più spazio per i suoi milioni di bambini. E non solo l'ha perduta, ma si trova alla fine della guerra con uno spazio incommensurabilmente minore di prima. Le grandi miniere di ferro che erano le basi dell'industria che le permetteva di nutrire i suoi figli sono passate alla Francia; e col ferro ha perduto gran parte della potassa, zinco, carbone, navi, terre lavorative, e l'accesso a un territorio come il Marocco.

Così sia. Noi abbiamo vinto. La Germania ha perduto. Ma questi milioni di fanciulli più o meno rimangono. Che cosa faremo a questo proposito? È un fatto piuttosto insistente in natura — e ad ogni modo nella natura tedesca — la nascita continua di bambini.

Suggeriremo noi, come una caratteristica di quel mondo nuovo e moralmente superiore che la nostra vittoria, doveva inaugurare, che i fanciulli nati ad est del Reno e ad ovest della Vistola sieno trattati di qui innanzi come la massaia economa tratta la troppo frequente progenitura del gatto domestico? Oppure che certe caratteristiche sociali della Francia, contro le quali negli ultimi anni Stato e Chiesa hanno concordemente protestato, sono veramente opportune per gli Unni? Non rimane che l'emigrazione.

L'abbiamo già considerata. Come si è detto, noi nell'occidente ci prepariamo attivamente a chiudere le nostre porte, e ad oriente l'emigrazione di

15 o 20 milioni di Tedeschi in Russia non ci rende meno inquieti sulla futura azione di quest'ultimo paese nella politica internazionale.

La verità è che noi non abbiamo studiato questo problema. Il Trattato lo ignora — o meglio lo crea deliberatamente. Esso non fa alcuna proposta effettiva per fronteggiarlo. E per questo fatto noi non abbiamo alcuna garanzia di futura pace. La sola idea che sembriamo avere è che, sebbene questo popolo non sia in grado nè di guadagnarsi la vita nè di emigrare, non dobbiamo preoccuparcene troppo, perchè noi possiamo « tenerlo giù ». Ma un istante di riflessione dovrebbe convincerci che un blocco compatto per razza e nazionalità, di 70 milioni di abitanti (1) con una speciale dote di disciplina e organizzazione, circondato da piccoli Stati, molti dei quali in aspro conflitto fra loro, non può essere condannato a morir lentamente di fame. Essi troveranno il modo e l'occasione per irrompere dalla loro prigione. Col nostro modo di agire noi avremo dato loro una giusta causa di guerra. E allora essi combatteranno per i loro focolari, per le loro donne, per i loro piccini, e la guerra sarà condotta con una ferocia commisurata alla ferocia della dottrina — la nostra dottrina — contro la quale essa rappresenterà una rivolta.

---

(1) Le statistiche della popolazione « tedesca » in questo momento sono necessariamente imprecise, perchè il termine può comprendere o escludere i Tedeschi d'Austria, di Ceco-Slovachia, di Polonia, Danzica, ecc.



La mancanza di qualsiasi garanzia positiva per i mezzi della vita economica futura fu ben rilevata dai Tedeschi a Versailles, e gli Alleati replicarono (22 maggio) nel modo seguente :

« Sarebbe un errore fondamentale credere che il controllo politico di un paese sia essenziale per procurarsi una parte ragionevole dei suoi prodotti. Una tale proposta non ha fondamento nella legge economica e nella storia ».

Ma questa risposta ignora che la legge positiva comune, quale è stata stabilita nel corso della vita d'Europa, è stata distrutta dal Trattato e dai mutamenti causati alla condizione della proprietà privata dallo sviluppo dei poteri dello Stato durante la guerra. Il punto di vista degli Alleati sarebbe andato bene prima della guerra; il fatto che essi rilevano era allora vero. Ma ora non più. Quello che era vero prima della guerra, dopo, è divenuto falso.

La posizione che la proprietà privata era giunta ad occupare in Europa era tale che i mutamenti di sovranità prodotti dalle diverse guerre portavano poca variazione nei fattori fondamentali della vita economica dei popoli. Questo era vero specialmente, prima della rivoluzione industriale: quando un territorio passava da un principe o da una sovranità all'altra, gli affittuarii e i contadini rimanevano indisturbati nel possesso della loro terra, e economicamente, qualunque fosse l'effetto nazionale o morale del cambiamento, la loro

posizione restava press'a poco la stessa. Questo rimase vero per guerre come quella Franco-Prussiana del 1870. Quando l'Alsazia-Lorena fu ceduta alla Germania, la proprietà privata rimase praticamente indisturbata. Dopo lo sviluppo delle miniere di Lorena, alla Francia non ne fu in alcun senso impedito l'accesso, se non in quanto lo stesso Governo francese lo impedì imponendo tariffe sul ferro tedesco. Perchè, durante il periodo individualista della rivoluzione industriale, lo sforzo comune dell'industria era diretto alla ricerca dei mercati. Lungi dall'ostacolare l'accesso alle materie prime, i loro proprietari privati facevano ogni sforzo per assicurarne la vendita più largamente che fosse possibile (1).

Ma la guerra stessa portò un profondo mutamento in questa situazione — un cambiamento il significato del quale è attualmente compreso in modo confuso. Nella organizzazione nazionalistica di tutte le risorse degli Stati europei per gli scopi di guerra, disparve la nozione di qualsiasi diritto assoluto nella proprietà privata. La guerra divenne in larga misura guerra d'industrie; tutte le risorse di un paese furono opposte a tutte le risorse di un altro. Il metodo della coscrizione di tutta la popolazione maschile per la guerra, fondato sul

---

(1) Naturalmente i *Cartels* e i *Trusts* modificarono tutto ciò. Ma essi non erano guidati da considerazioni nazionalistiche nel loro controllo dei mercati e delle materie prime.

principio che l'individuo deve la sua vita allo Stato, fu seguito dal riconoscimento del principio che, se lo Stato ha il diritto di esigere dall'individuo il sacrificio della vita per la propria difesa, deve avere anche il diritto di impadronirsi della proprietà per lo stesso scopo. Il processo di nazionalizzazione si andò sempre più estendendo. Tutti i grandi servizi pubblici in ogni Stato belligerante furono immediatamente nazionalizzati, conseguenza inevitabile di una lotta di tutte le risorse.

Ne seguì naturalmente che certe materie prime dalle quali dipendeva la vita dei popoli e l'effettiva condotta della guerra, come il carbone e il ferro, subirono di necessità lo stesso processo. L'interesse dello Stato divenne il fattore che ne controllava la disponibilità e passò sopra alle considerazioni della santità della proprietà privata.

L'interesse dello Stato rimase la considerazione determinante nella disposizione di questi elementi fondamentali della vita nazionale. Ma in una Società internazionale dove la sicurezza di una singola nazione dipende, non dalla forza collettiva dell'intera società, ma dalla sua forza relativa individuale contro le unità rivali, l'interesse dello Stato consiste nel deliberato indebolimento di questi rivali. Così il desiderio dei proprietari privati di trovare un mercato per le loro merci non sarà più una garanzia, per i cittadini di un altro Stato, di libero accesso a quelle materie prime. Invece di un giuoco di fattori che, sia pure in modo rudi-

mentale, assicurava praticamente a tutti l'accessibilità delle materie prime, noi abbiamo un nuovo ordine di fatti: la volontà deliberata degli Stati che gareggiano di potenza, e si impadroniscono delle maggiori fonti di materie prime, per vietarne l'uso agli Stati rivali.

È certo che questo rifiuto non accrescerà il benessere dei cittadini dello Stato che possiede tali materie, e che anzi la norma di vita ne sarà depressa egualmente in tutti gli Stati. Ma finchè non vi sarà una vera società internazionale, organizzata sulla base della forza collettiva e della cooperazione, le ragioni di sicurezza soverchieranno quelle del benessere. La condizione di anarchia internazionale rende vero quello che altrimenti non dovrebbe esser tale, che cioè l'interesse vitale di ogni nazione è in conflitto con quello delle altre. Incidentalmente ognuno degli Alleati sembra pronto a sottoscrivere quello che essi dichiararono un « errore fondamentale ». Quando la Germania osservò che la Francia poteva avere il carbone della Sarre, anche senza il controllo politico sulla popolazione, il sig. Clemenceau, in nome di quelle stesse potenze che due giorni prima (22 maggio) avevano denunciato l'« errore fondamentale » disse: « Io vorrei particolarmente osservare che nessun accomodamento di questo genere darebbe alla Francia la sicurezza e la certezza che le deriverebbe dal pieno sfruttamento e dalla libera proprietà delle miniere della Sarre. »

Se noi possiamo immaginare che le clausole economiche del Trattato vengano applicate in un modo che si attenga ai vecchi principî della rivalità fra le potenze, esso renderà vera la teoria prussiana della guerra come necessità biologica, come parte della inevitabile lotta per la vita.

Sotto il vecchio regime individualista la dottrina era falsa, come dimostrava il successo stesso della Germania nel mantenere una popolazione fortemente accresciuta in grazia di una cooperazione industriale con popoli sui quali non esercitava dominio politico. Il grado di libertà nel movimento economico, libertà che era già stata riconosciuta come fondamento della costituita famiglia delle nazioni prima della guerra, rendeva non necessario per un paese di « possedere » le fonti delle sue materie prime, come non è necessario per il Lancashire di « possedere » la Luisiana, sebbene da questo stato straniero vengano le materie prime di una delle più grandi industrie inglesi, e la base di sussistenza per milioni di operai inglesi. Si era già arrivati ad un grado di interdipendenza economica che rendeva la teoria dei nazionalismi rivali economicamente essenzialmente falsa. Si era riesciti a soddisfare i bisogni di tutti per mezzo di una cooperazione cosciente e organizzata, senza sacrificio di interessi vitali da nessuna parte. E i più interessati — gli operai — avevano compreso tutto ciò così bene che nella loro politica erano fautori di un fraterno internaziona-

lismo. Sebbene alcuni gruppi possano aver tratto vantaggio dall'imperialismo economico, — come senza dubbio alcuni gruppi profitteranno del protezionismo imperiale o coloniale dell'Inghilterra o della Francia, se mai tale politica sarà attuata —, i grandi partiti popolari che si vanno ingrossando, Laburisti, Radicali e Socialisti, hanno rinunciato, per conto delle masse, a qualsiasi vantaggio economico della conquista.

Ma se la sistemazione prevista da questo Trattato prevarrà, le teorie militariste che prima erano malvagi errori diventeranno mostruose verità. Non sarà più vero che i popoli, a differenza dei partiti imperialisti, non hanno interesse nella conquista. In questo nuovo mondo del domani — nel « mondo migliore e più stabile » — gli interessi stessi dei popoli saranno in conflitto mortale. Per un popolo che si accresce non ci sarà altra scelta che la rapina dei territori vicini, o la fame. La riconquista della Lorena diventerà per i Tedeschi non più una questione di orgoglio ferito o di sentimento ma una questione di bisogno urgente di viveri, un bisogno che non si attenua col tempo come l'orgoglio ferito, ma aumenta coll'aumentare della popolazione. Allora veramente noi troveremo come moventi della guerra « lo stomaco umano e l'utero umano ».

Soltanto quelli che hanno compreso la fallacia di certi termini come la « proprietà » nazionale, si renderanno conto dell'importanza di questo



cambiamento. Quando la Germania prese l'Alsazia-Lorena, era un errore dire che da allora essa ne aveva la « proprietà ». Il suolo dell'Alsazia-Lorena era di quelli che possedevano i titoli di proprietà delle sue fattorie e delle sue fabbriche; e costoro non furono disturbati. Quello che avvenne, fu un tirannico e ingiustificabile cambiamento di governo, non di proprietà.

Il mutamento previsto è un rovesciamento più profondo di quanto noi ci rendiamo conto. Anche nel regime feudale, i mezzi di sussistenza del popolo, la terra che esso coltivava, rimanevano nel loro insieme come prima. Solo i signori venivano cambiati — e un signore era in realtà eguale ad un altro. Ma quando, nella moderna economia industriale, i titoli di proprietà delle materie prime indispensabili possono essere annullati da un conquistatore, e divenire proprietà di stato della nazione conquistatrice, la quale ha il diritto di distribuirli a suo piacere, tutta la popolazione può trovarsi priva dei mezzi attuali di sussistenza nel territorio che essa occupa.

Noi avremo così provocato un fermento distruttore che agirà con tutta la forza dei bisogni economici di 50 o 100 milioni di uomini in modo da produrre ancora una volta una formidabile esplosione. L'Europa vivrà ancora sopra un vulcano, senza conoscere altri rimedii che inutili sforzi per « sedersi sul cratere ».



I primi effetti sono già visibili. Il colonnello Re-pington osserva che per la scomparsa della Russia e dell'Austria e il fatto che questi due stati potenti sono stati sostituiti da un gran numero di piccoli nuclei indipendenti in lite fra loro, la Germania sarà la più grande e la più compatta di tutte le nazioni continentali d'Europa, relativamente più forte di quello che era prima della guerra. Egli chiede per conseguenza che non solo la Francia, ma anche l'Olanda e il Belgio, si estendano fino al Reno, il quale deve divenire la frontiera strategica della civiltà contro la barbarie. Egli dice che altrimenti non c'è alcuna sicurezza. Egli ci ricorda anche che questo era il piano di Roma. (Ma non ci ricorda che se questo piano fosse riescito allora, noi non dovremmo tentarlo di nuovo dopo 2000 anni). Cosicchè, il blocco nazionale più grande e più compatto d'Europa si troverà circondato da un certo numero di stati minori, contenenti minoranze tedesche, e in possesso delle materie prime indispensabili alla vita economica della Germania, materie alle quali le si rifiuterà il pacifico accesso, per timore che essa divenga abbastanza forte da ottenerlo colla violenza; cosa che essa tenterà, appunto perchè l'accesso pacifico le verrà negato. Le nostre misure creano la resistenza; la resistenza provoca misure più gravi; queste misure una maggior resistenza, e così via. Noi siamo ancora una volta nel ginepraio dell'equili-

brio delle potenze, e delle frontiere strategiche; di tutti gli elementi della vecchia politica balorda, contro la quale tutti gli alleati — prima dell'armistizio — lanciavano violente proteste.

---

PARTE QUINTA

---

Quello che si deve fare



---

## CAP. I.

### *Le revisioni indispensabili del Trattato.*

Noi ci occupiamo qui del Trattato soltanto in relazione col disagio economico dell'Europa, e non nei suoi aspetti politici e morali, se non in quanto essi agiscono direttamente sul problema economico. E non tentiamo neppure di esaminare i trattati coll'Austria e colla Bulgaria. I limiti di spazio ci permettono solo di indicare rapidamente alcune caratteristiche del Trattato principale, le quali influiscono in modo essenziale sulla restaurazione economica del mondo. Tuttavia tali caratteristiche, come elemento di fatto, si applicano egualmente al trattato coll'Austria; e per la stessa ragione.

C'è in molti ambienti la tendenza ad affermare : « I termini del Trattato non ci devono preoccupare troppo, perchè non saranno mai applicati. La sua apparenza è molto peggiore di quelli che saranno o potranno essere mai i suoi effetti ».

Ma il fatto che i termini del Trattato possono non essere applicati e i suoi scopi non essere raggiunti, non impedisce che esso abbia disastrosi incalcolabili resultati. L'applicazione delle clausole

delle riparazioni, per esempio, non produrrà probabilmente più di 10 o 15 milioni di sterline, ma l'esistenza della domanda e della Commissione delle Riparazioni, la quale minaccia di inghiottire ogni sopravanzo che la Germania riesca a salvare, può impedire la resurrezione del paese dall'attuale rovina economica, e condurre perciò ad una perniciosa forma di bolscevismo, aumentando così le minacciose difficoltà di tutta la situazione europea. Oppure si potrà evitare questo speciale disastro, ma, per cause del tutto identiche, incorrere in un risveglio dello spirito monarchico, nazionalista, militarista.

Nondimeno, riproducendo nelle pagine precedenti, previsioni come quelle del sig. Hoover e del Prof. Starling, circa i probabili effetti economici del Trattato, l'autore ha cercato di far comprendere che tali risultati, mentre si devono certo attendere se il Trattato verrà applicato, sono strettamente connessi a questa circostanza. Egli inclina fortemente verso l'opinione che molte clausole non saranno, non potranno essere applicate. Non è verosimile che noi vediamo quella emigrazione di 10 o 15 milioni di cui parla il sig. Hoover. Un popolo disciplinato e ingegnoso è in grado di eludere in qualche modo le clausole che, realmente applicate, condurrebbero a questo risultato. Benchè privo del ferro e di molto carbone, questo popolo conserva il solo carbone che può produrre il *coke* realmente adatto alla fusione, e nell'indu-

stria è ovvio che il ferro va al carbone non il carbone al ferro. Una quantità, sebben piccola, di minerale di ferro, gli rimane ancora. Quanto all'importazione di materie prime, in molti casi si troveranno surrogati. La Germania, che è il paese dell'*ersatz*, ha avuto un serio tirocinio nello sviluppo di questa scienza. Nuove scoperte possono grandemente accrescere la capacità del suo suolo a nutrire, dopo un adattamento, la popolazione indigena. Il paese potrà arrivare realmente a bastare a se stesso, dimostrando incidentalmente coi fatti l'assurdità del progetto di indebolire economicamente la Germania. Perchè se la Germania riesce realmente a bastare a se stessa, come risultato della interdizione del commercio straniero, il blocco contro di lei perderà ogni efficacia. La futura minaccia di farle perdere un commercio estero che non possiede, di privarla dei viveri esteri dei quali essa ha imparato a fare a meno, non sarà molto terrificante. L'arma del potere marittimo inglese avrà perduto il suo taglio più affilato. E ciò appare tanto più evidente se si pensa che la prossima guerra quasi certamente, invece di una pressione sulla popolazione civile per mezzo della fame, la colpirà coi germi di malattie. Un'incursione aerea con bombe contenenti microbi è un molto probabile sviluppo della guerra — una forma di potenza militare molto adatta ad una nazione del tutto disarmata; ed uno strumento che, se verrà usato,



sarà assai difficile scoprire per mezzo di ispezioni internazionali e con altri espedienti di disarmo.

« Il faut tout prévoir — même le succès », come disse una volta un francese a proposito di un'altra impresa.

Il pericolo di questo tentativo del Trattato di distruggere il contatto naturale e la cooperazione di 60 o 70 milioni di uomini col resto della civiltà occidentale è che esso può sotto certi aspetti avere un successo inatteso, — un successo che può sommerge la civiltà, come farebbe, per opinione concorde, una ripresa delle ostilità.

Uno strumento, considerato anche da alcuni di quelli che lo firmarono (come attesta il manifesto del generale Smuts) (1), non come un mezzo di sistemazione, ma semplicemente come un mezzo, per superare il periodo temporaneo fra la fine della guerra e la pace vera che verrà più tardi, può bastare a metter l'Europa sopra una falsa strada; a

---

(1) « Io ho firmato il Trattato di pace, non perchè lo consideri un documento soddisfacente, ma perchè è imperativamente necessario finire la guerra... I mesi dopo l'armistizio sono stati forse per l'Europa incerti, torbidi e rovinosi quanto i quattro anni precedenti di guerra. Io considero il Trattato di pace come la conclusione di questi due capitoli della guerra e dell'armistizio e solo sotto questo aspetto io lo ammetto... Nel Trattato non siamo ancora giunti alla pace vera, a cui i nostri popoli miravano... l'opera di reale pacificazione comincerà soltanto dopo la firma del trattato; con questo mezzo si sono arrestate definitivamente le passioni distruttrici che hanno desolato l'Europa per quasi cinque anni. Questo Trattato è semplicemente la liquidazione dello stato di guerra nel mondo ». (Manifesto del generale Smuts, nel momento della firma della pace).

rendere insolubile una situazione disperatamente cattiva.

La parola « revisione » si presta sotto questo rapporto a false interpretazioni. Essa può suggerire per esempio che certe sistemazioni territoriali, giustificabili per ragioni di nazionalità, — come quella dell'Alsazia-Lorena — non si sarebbero dovute fare, in quanto rendono la situazione economica impossibile. Ma sarebbe vano cercare di correggere o di impedire una ingiustizia nel campo economico, per mezzo di un'ingiustizia nel campo nazionale. Pure colle teorie dominanti sullo statuto proprio di una nazione indipendente e sovrana, noi dobbiamo sempre oscillare fra i due corni di questo dilemma. Col trasferimento di grandi risorse di minerale di ferro dalla Germania alla Francia, privando così una popolazione esuberante di oltre 60 milioni delle materie indispensabili alla sua prosperità, per darle ad una popolazione stazionaria di meno di 40 milioni, la quale non ne ha bisogno, si è tentato di riorganizzare le basi della vita economica europea in una maniera impossibile (1). Eppure una Lorena tedesca ha av-

---

(1) Si sente dire comunemente che la Francia prima della guerra non aveva abbastanza materiale di ferro. E' un errore completo, come rileva il Rapporto della Commissione incaricata dal Ministero delle Munizioni di visitare la Lorena (pubblicato nel luglio '19) — p. 11 —: « Prima della guerra le risorse della Germania in minerale di ferro erano di tonn. 3.600.000.000 e quella della Francia di tonnellate 3.300.000.000 ». Quello che dava la superiorità alla Germania non era il possesso di una

velenato la vita politica dell'Europa per mezzo secolo. Un problema dello stesso genere si presenta in Adriatico, ai confini della Boemia, nei territori reclamati dalla Rumenia, dalla Polonia, dalla Grecia. Se non è una questione di materie prime è una questione di accesso al mare, o di possesso di certe vie commerciali.

La verità è che una sistemazione sulla base della nazionalità, implicando un' assoluta sovranità e « proprietà » del suolo, deve necessariamente trovarsi in conflitto colla vitale cooperazione economica del mondo. Un sistema internazionale, secondo il quale un popolo non può assicurarsi condizioni economiche adeguate che colla completa sovranità politica sui territori che contengono le materie prime necessarie alla sua industria, è fatale per la sicurezza della nazionalità medesima. La condizione di una sicura nazionalità è un attivo internazionalismo economico.

È vero che nel Trattato c'è qualche debole tentativo di riconoscere questi principii necessari della

---

maggior quantità di minerale, ma di carbone che dava il coke per alti forni, e questa superiorità rimarrà anche dopo il Trattato, sebbene la paralisi dei trasporti e di altri elementi indispensabili possa renderla senza valore. Il Rapporto citato dice: « E' vero che la Germania avrà bisogno del minerale di ferro della Lorena (nel 1913 essa ne prese 14.000.000 di tonn. da Briey e 18.500.000 tonn. dalla Lorena), ma essa non dipenderà da questa sola fonte così esclusivamente come le fabbriche di Lorena dipenderanno dalla Germania per il coke, a meno che non si provveda perchè la Lorena possa ottenere il coke altrove, o produrre quello che occorre dal carbone della Sarre, o da carbone importato. » Tutto il rapporto sembra in-

vita economica internazionale. Ma questo riconoscimento è così debole che questo principio è stato eluso nella sua applicazione ai Quattro Grossi mentre nella sua applicazione alla Germania manca di qualsiasi reciprocità: essa è costretta ad accordare privilegi, non ne riceve alcuno.

Molti di noi sono ancora assai lontani dalla concezione che la nostra indipendenza nazionale debba esser limitata dai nostri obblighi internazionali. La vecchia concezione nazionalista che sarebbe cosa obbrobriosa e antipatriottica cedere una parte qualsiasi della nostra sovranità o indipendenza nazionale, ha tuttora una forza quasi fanatica. E noi non vediamo chiaramente in che misura questa sovranità e indipendenza dovrebbe esser ceduta in vista di una organizzazione internazionale di sicurezza. Il sig. Ribot annunzia che la Francia deve riavere la sua « proprietà ». Ciò è assoluto. L'idea che la Francia dovrebbe limitare la sua sovranità

---

dicare che la « messa in valore » della nuova « proprietà » della Francia dipende dalla fornitura di carbone tedesco — senza dir nulla dei bisogni del mercato tedesco e dei mercati che ne dipendono. Attualmente le acciaierie di Lorena sono lontane dal loro pieno rendimento per l'impossibilità da parte della Germania di fornire il coke da alti forni, a causa delle agitazioni operaie in Vestfalia e della disorganizzazione dei trasporti. Vedremo se le passioni politiche si calmeranno a tal segno da permettere ai due paesi di venire ad un accordo per lo scambio di minerale di ferro e di ghisa con coke da alti forni. In questo caso si può dire che le terre di Lorena avranno valore per la Francia solo perchè molti dei loro prodotti sono rimandati in Germania e servono a mettere in valore il carbone tedesco.

nel modo che è stato suggerito, apparirebbe indubbiamente molto offensiva al sentimento nazionale francese. Suggestire all'Italia che sebbene Fiume possa essere una città italiana, i 50 milioni circa di abitanti che abitano nell'hinterland possano avere diritti su quel porto, sarebbe altrettanto offensivo per il nazionalismo italiano. C'è in queste cose una specie di atteggiamento religioso. L'idea che l'Inghilterra avesse qualche diritto su territorio americano — la striscia del canale nel Panama — fu respinta da una gran parte dell'opinione pubblica americana come una vera illecita ingerenza da parte dell'Inghilterra proprio come l'opinione pubblica americana si opporrebbe alla proposta che l'America non avesse qualche vantaggio commerciale sulle altre nazioni nel territorio americano delle Filippine.

Quello perciò che soprattutto importa non è l'eliminazione puramente negativa delle clausole del Trattato e neppure la loro revisione, ma una nuova concezione degli obblighi reciproci formulata in un nuovo codice economico del mondo, un *bill* economico dei diritti, che garantirà a tutti i popoli un minimo di possibilità.

Ci sono tuttavia alcune revisioni specifiche dei termini economici del Trattato indispensabili al ristabilimento della vita economica normale in Europa. Esse possono riassumersi nel modo seguente:

1.° La massima somma per le riparazioni da esigere dalla Germania dovrebbe esser fissata al più presto possibile; essa non dovrebbe superare quello che il paese è in grado di pagare in un periodo di cinque o dieci anni; il pagamento dovrebbe portar seco un immediato miglioramento della posizione della Germania — per es. l'evacuazione completa dei territorii occupati, — o un altro incoraggiamento a liberarsi prontamente di un debito che sia naturalmente nei limiti della sua potenzialità.

2.° I regolamenti diretti ad assicurare, da una parte, il pagamento del debito tedesco, dall'altra l'assegnazione di materie prime, navi, credito ed altre facilitazioni economiche per mezzo delle quali soltanto essa può sdebitarsi, dovrebbero essere di competenza del Supremo Consiglio Economico o di un altro Corpo internazionale responsabile di fronte alla Lega delle Nazioni, e la Commissione delle Riparazioni dovrebbe agire come un agente di questo Corpo o essere assorbita da esso.

3.° La retrocessione dell'Alsazia - Lorena dovrebbe essere sottomessa ad accordi, se non generali, almeno limitati alla necessità di assicurare alla Germania l'accesso al minerale indispensabile per la sua industria.

4.° I diritti e i privilegi commerciali accordati dalla Germania agli Alleati dovrebbero essere accordati egualmente alla Germania. Le clausole economiche riferentisi al transito sulle ferrovie, al-



l'internazionalizzazione dei fiumi e dei canali, dovrebbero essere rese reciproche — ossia la Germania dovrebbe partecipare ai loro benefici come ai loro obblighi.

5.° La ripartizione del materiale rotabile ferroviario, delle macchine agricole, delle vacche da latte, stabilita dall'armistizio, e confermata dalle clausole del Trattato, dovrebbe essere riveduta da un Corpo della Lega delle Nazioni, in vista di assicurare che tale ripartizione avvenga in base ai più vitali bisogni.

6.° Le restrizioni imposte ai rapporti commerciali colla Russia e altri paesi vicini, che sembrano esser l'oggetto di certe clausole come la creazione del territorio di Memel, dovrebbero essere abolite.

7.° Gli accomodamenti per il regolamento delle concessioni in paesi arretrati; la messa in valore di accordi come quello relativo alla porta aperta, ecc., dovrebbero essere affidati definitivamente a organi nei quali gli Stati già nemici fossero rappresentati sotto il controllo della Lega delle Nazioni, invece di essere (di fatto) nelle mani di organi dominati da due o tre dei principali alleati.

È probabile che per dare pieno effetto economico ai principii esposti, la Germania dovrebbe esser subito ammessa nella Lega delle Nazioni, la quale dovrebbe accettare le condizioni seguenti:

a) Eguaglianza di partecipazione alle risorse economiche di tutte le colonie che non sono in grado di governarsi da sè;



b) tutte queste colonie, e non solo le colonie tolte alla Germania, dovrebbero essere sottoposte al regime dei mandati;

c) le colonie conquistate dovrebbero esser cedute alla Lega delle Nazioni e non agli Alleati; i mandati concessi dalla Lega e non dagli Alleati;

d) alla Germania dovrebbe essere concessa la possibilità di avere qualche mandato (1).

Se queste condizioni a prima vista incutono terrore a molti Inglesi, sarà bene che essi considerino: primo, l'attuale dipendenza dell'Inghilterra dall'America, secondo, certe condizioni che — giusta le opinioni non solo di senatori e di Congressisti, ma anche di banchieri e uomini d'affari americani — sono indispensabili per ottenere una larga collaborazione allo sviluppo dei piani dell'impero britannico e alla ricostruzione europea; condizioni che ora esamineremo.

I provvedimenti delle sette clausole già enumerate, si tradurrebbero in primo luogo in due misure specifiche:

---

(1) Tutto questo presuppone che la costituzione della Lega sia rapidamente riformata in quattro punti essenziali: 1. I poteri dell'Assemblea, specie per quel che riguarda il controllo e la revisione degli atti del Consiglio, devono essere accresciuti. 2. La facoltà di veto concessa ad un membro del Consiglio deve essere abolita. 3. Deve esser concesso il diritto di appello contro le decisioni del Consiglio ad uno Stato che ne avesse a soffrire. 4. Deve essere provveduto alla rappresentanza nella Lega dei partiti non di governo degli Stati che la costituiscono. Se tali riforme non avranno luogo la Lega si attirerà una ostilità sempre più forte da parte di tutte le forze sinceramente democratiche del mondo.

a) la creazione di un prestito garantito internazionalmente secondo un piano simile a quello suggerito da Sir George Paish e dal Sig. J. A. Hobson, il quale assicurerebbe a quelli che sul mercato libero non hanno credito per procacciarsi i fondi necessari, i mezzi per acquistare viveri e le materie indispensabili alla ricostruzione della loro vita economica: e

b) un controllo internazionale del carbone, viveri e materie prime per un'equa distribuzione nei periodi di penuria assoluta.

In mancanza di simili accomodamenti riguardo al credito, la situazione è tale che quelli che ne hanno la maggior necessità non riescono a procurarselo, e quelli che ne hanno meno bisogno l'ottengono facilmente.

Alcune obiezioni devono esser subito esaminate.

Che cosa significa « secondo i bisogni »? Gli Italiani, abituati finora ad aver carne una volta la settimana saranno equiparati agli Americani abituati ad averla tre volte al giorno? Si dovrà ammettere il « bisogno », anche se l'Italia, invece di mettersi al lavoro, si impegna in avventure militari e navali, costruisce navi da guerra e dissipa le sue risorse nazionali nell'accrescimento dell'esercito?

Non c'è dubbio che queste sono gravi difficoltà. Ma se la concessione del credito fosse fatta per scopi ben determinati — di facilitare l'acquisto di viveri, materie prime, macchine agricole, ecc. —

e fosse sottoposta a certe condizioni riguardanti il bilancio e le proposte di tasse del paese a cui viene accordato — i peggiori abusi potrebbero essere evitati. Quanto a perpetuare un regime di controllo, mentre, nell'opinione di moltissimi personaggi del mondo industriale, è così necessario abolire ogni restrizione, si deve osservare che c'è una forma di controllo la quale, esercitata convenientemente, può assicurare una maggior libertà di quella che si avrebbe senza di esso.

Diamo un esempio. Province intere, e anche Stati, nell'Europa Centrale e Sud-orientale, sono paralizzati perchè uno Stato vicino, per ragioni di ostilità nazionale, piuttosto che d'indole economica, non dà carbone o altre necessarie materie prime; o vieta il transito per il suo territorio verso il mare o altri Stati; oppure impone tasse proibitive sulle sue ferrovie; o in venti altri modi intralaccia la libertà economica dei suoi vicini. Ottenere, colla facoltà di concedere o di negare il credito, che queste restrizioni sieno abolite, non è in verità una limitazione della libertà generale; con ciò si tolgono più restrizioni di quelle che non si impongono. Non è necessario in principio dare a un organo internazionale come quello che noi consigliamo, altro che poteri di investigazione e di consiglio. Ma un organo di questo genere che, avendo esaminato i fatti, consigliasse quel che si dovrebbe fare, vedrebbe nella maggior parte dei casi accolte le sue raccomandazioni. In ultimo la

semplice consuetudine darebbe ai suoi consigli forza di legge. Durante la guerra, corpi come il Consiglio interallèato dei trasporti marittimi erano in teoria puramente consultivi, ma ciò nonostante le loro decisioni erano in pratica sempre accettate. Così avverrà secondo ogni probabilità del corpo consultivo che noi raccomandiamo (1).

Questo ci conduce alla questione della politica americana a tale proposito. Dacchè per gli eventi della guerra essa è il solo paese del mondo che ha un sopravanzo esportabile di credito, viveri e materie prime, a lei spetta oggi l'ultima parola.

Esaminiamo alcuni fatti in rapporto coll'atteggiamento americano di fronte a questo problema (2).

---

(1) Poco tempo fa il sig. Hoover fece la seguente dichiarazione: « E' un fatto generalmente poco conosciuto che da Batum a Helsingfors le decisioni del Supremo Consiglio Economico sono state attuate. Grazie all'attività di questo Consiglio e all'appoggio dato oltre ogni aspettativa da nazioni esaurite dalla guerra, abbiamo potuto nutrire 200 milioni di uomini. E' stata un'impresa costosa. Abbiamo speso nella giurisdizione del Consiglio più di 800 milioni di dollari. Il Consiglio ha in una certa misura ristabilito le comunicazioni attraverso la Europa, fornendo materie prime. Esso ha fatto di più; esso ha fatto molto per distribuire il carbone allo scopo di mantenere i trasporti e la vita in Europa, che altrimenti sarebbe rimasta paralizzata ».

(2) V. anche Parte II, capitolo III, per le osservazioni sui rapporti dell'America con questa questione.

---

## CAP. II.

### *Le condizioni della collaborazione americana.*

È evidente che il successo di qualsiasi proposta relativa ad un prestito garantito internazionalmente dipende, nelle presenti condizioni economiche del mondo, dalla decisione dell'America. E si obietterà che dopo l'armistizio la politica americana tende sempre più a ritirarsi dagli affari europei e a ritornare rapidamente all'antico isolamento.

Una reazione nazionalistica del tempo di guerra all'internazionalismo utopistico del sig. Wilson del 1916, era naturalmente inevitabile. Ma non si è potuto frenare questo slancio indietro perchè le forze sinceramente radicali e idealistiche non hanno potuto difendere il trattato di Versailles. Se fosse stato possibile mobilitare l'idealismo illuminato dell'America (tipo *New Republic*, *Nation*, *Dial*) l'opposizione gialla in Senato sarebbe stata sopraffatta. In ultima analisi il Trattato ha perduto in America, perchè non lo si è potuto difendere nei termini dei discorsi tenuti dal sig. Wilson nel 1916. Nessuno spirito internazionalista era là per difenderlo.

Chiunque ha seguito i dibattiti del Senato americano ha compreso che ad un atteggiamento come quello del senatore Knox (29 agosto) si devono in realtà le riserve. Per combatterlo bisognava poter difendere il trattato nei termini di quella società internazionale veramente salda che esso pretende di costituire. Knox ha dimostrato che il trattato è in contrasto essenziale colle condizioni indispensabili di tale società. Solo una condizione saldissima avrebbe potuto concentrare le forze dell'idealismo americano in modo da permetter loro di opporsi alle inesauste passioni del tempo di guerra.

La collaborazione americana in Europa non può esser fondata su queste passioni. La « psicosi di guerra » che tutti i governi belligeranti sembrano ritenere indispensabile alla conservazione della morale, è incompatibile con quello stato d'animo che solo rende possibile la fede nella possibilità di una società internazionale, o almeno il desiderio di essa. Lo stato di guerra ha inalzato al vertice della vita pubblica americana e dato la più grande influenza non a pensatori radicali e idealisti, ma ai Roosevelt, Lodge, Poindexter, Sherman, allo stesso modo che in Inghilterra ha rapidamente minato l'autorità dei liberali e messo innanzi personalità del genere di Lord Northcliffe, Hughes, Bottomley e anche Pemberton Billing. L'America ebbe dinanzi a sè un dovere appena entrò in guerra — quello di « mettere in gattabuia il Kaiser » e di « bastonare gli Unni ». Questo non era nell'indole



dell'idealismo wilsoniano. Infatti solo al sig. Wilson fu permesso di parlare il linguaggio dell'internazionalismo. In bocca di chiunque altro avrebbe provocato un'accusa del colpevole in base all'*E-spyonage Act* o il suo linciaggio come pacifista. Un giornalista radicale che avesse pubblicato come articoli di fondo alcuni dei primi discorsi di Wilson senza indicarne l'autore, si sarebbe visto senza dubbio sopprimere il giornale. Per più di un anno non si udì che una sola nota permessa e questa nota era singolarmente fuori di tono collo spirito della Lega delle Nazioni.

Sarebbe però un grande errore supporre che i motivi, idealistici o no, che resero due o tre anni fa così popolare in America l'idea della Lega delle Nazioni, sieno morti e non possano rivivere. Essi si riaffermeranno alla fine a vantaggio di una causa che sosterrà realmente discussione ed analisi, sebbene i primi approcci pratici dell'America alla collaborazione internazionale sieno probabilmente destinati a seguire un'altra via; in realtà essa vi si è già incamminata.

È vero che apparentemente in questi giorni ben poco idealismo politico vediamo in America nei riguardi della guerra. Ed è, per incidenza, un suggestivo commentario dell'idea della guerra come purificatrice dello spirito nazionale, il fatto che il Presidente Wilson abbia fondato la sua richiesta di ratifica del Trattato sugli argomenti esposti nel



passo seguente, tolto da uno dei suoi recenti discorsi (1):

« Io suppongo che molti di voi si rendano conto che sarà assai difficile per le altre nazioni impegnate in questa guerra rimettersi finanziariamente in piedi. Oso credere che voi abbiate letto il recente giudizio del sig. Herbert Hoover, giudizio che io sempre altamente rispetto, il quale afferma la necessità che gli Stati Uniti anticipino immediatamente quattro o cinque bilioni di dollari per rialzare il credito e l'industria dall'altra parte dell'Oceano, e debbo dirvi che a Parigi non ho appreso nulla che mi induca a dubitare di questa conclusione. E io penso che la valutazione della cifra è pienamente ragionevole. Se il mondo va al fallimento, se il credito sta per esser distrutto, se l'industria dei diversi paesi del mondo sarà interrotta, se il nostro mercato sarà limitato agli Stati Uniti, il commercio sarà impossibile fuorchè nei nostri confini. Se vogliamo salvare i nostri mercati e rialzare la nostra stessa industria, dobbiamo salvare la situazione finanziaria del mondo e rialzare i mercati del mondo. La Germania non può pagare i suoi debiti di guerra se le sue industrie non sono ricostruite; il Trattato ha creato una grande Commissione, detta Commissione delle Riparazioni, nella quale si stabilì che fosse un membro degli Stati Uniti come degli altri paesi, e la

---

(1) 5 settembre - citato dal *Public Ledger* di Philadelphia - 6 settembre.

funzione di questa Commissione sarà in parte di vegliare perchè le industrie della Germania sieno restaurate in modo da permetterle di pagare il grande debito contratto verso la civiltà. Questa commissione può determinare le correnti commerciali, le condizioni del credito, del credito internazionale; essa può determinare la quantità di cose che la Germania può comprare, dove può comprarle, e in che modo deve pagarle; e se noi dobbiamo, per salvare noi stessi, contribuire alla riabilitazione finanziaria del mondo, allora se non saremo membri di questa società, dovremo mettere il nostro denaro nelle mani di quelli che vogliono impadronirsi dei mercati che appartengono a noi. Noi siamo costretti a sobbarcarci a questo fardello della ricostruzione, che, lo vogliamo o no, oppure ad essere rovinati, e il problema è se noi ci sobbarcheremo e saremo egualmente rovinati; perchè questo propongono quei signori; perchè noi saremo in ogni caso paralizzati dal fatto che tutti gli affari finanziari del mondo sarebbero nelle mani di altre nazioni. Gli uomini che propongono cose simili non comprendono gli interessi egoistici degli Stati Uniti. Perchè ecco il resto del quadro, calde rivalità, ardenti sospetti, gelosia, accomodamenti fatti dovunque allo scopo di tagliarci fuori, perchè se noi vorremo farne parte come eguali saremo costretti a restarne fuori. Nelle condizioni attuali invece ogni nazione ha fiducia in noi. Esse guardano a noi. Esse si attendono da noi che in-

traprendiamo qualche cosa per aiutarle piuttosto che da qualunque altro paese... Questa guerra fu guerra commerciale e industriale. Non fu una guerra politica... Col piano della Lega, la direzione finanziaria sarà nostra, la supremazia industriale sarà nostra, i vantaggi commerciali saranno nostri, e gli altri paesi del mondo guarderanno a noi, anzi, debbo dirlo, guardano già a noi, per la guida e la direzione. Benissimo, dunque. Se io debbo discutere coi critici di questa Lega e di questo Trattato, come un Americano egoista, io dico che voglio entrarci ed entrarci al più presto possibile. Io voglio esserci dentro, e sapere come vanno le cose e coöperarvi, perchè non c'è altra alternativa: o isolamento armato o associazione pacifica. Un uomo sensato può esitare nella scelta; può fare la domanda: — « qual'è la via della pace?... »

Senza fermarci a far la morale su questo passo, in quanto illustra la tesi poetica popolare della guerra « madre dell'idealismo », distruttrice del materialismo e del commercialismo, possiamo osservare come egli si spinga innanzi nella via della collaborazione internazionale. Egli insiste fortemente sulla dipendenza dell'America dalla solvibilità europea, e sulla necessità della sua collaborazione per mantenerla. Ma il sig. Hoover va più in là. Questo Americano tipico, che fu così a lungo « controllore dei viveri dell'universo » conosciuto come un uomo di vedute individualiste anti-socialiste, fortemente avverso alla limitazione dell'ini-

ziativa individuale e normalmente al controllo dello Stato, ha fatto questa dichiarazione:

« Vi sono certe basi dell'industria in Europa, che, prescindendo dalla proprietà o dal controllo nazionale o individuale, partecipano della natura del patrimonio pubblico, sul quale le altre nazioni hanno un diritto morale. Per esempio il controllo delle navi, ferrovie, vie fluviali, carbone e ferro, stabilito in modo da impedire la ripresa della produzione da parte di altri Stati, ostacolerà inevitabilmente la resurrezione economica e condurrà a fenomeni locali di caos economico che finiranno per esser contagiosi all'esterno, senza dire che diminuiranno la produttività. Questi abusi sono già troppo evidenti. » (1).

È tuttavia particolarmente suggestivo che il signor Hoover nello stesso manifesto in cui ammette il diritto morale di tutte le nazioni ad una partecipazione comune a « certe basi dell'Industria », aggiunga qualche riserva quanto ad ammettere l'obbligo dell'America di venire in aiuto all'Europa per ristabilire la produzione:

« È evidente che la produzione non può aumentare se l'incompetenza politica continua col blocco, gli *embargo*, la censura, la mobilitazione, i grandi eserciti, le flotte, e la guerra...

« Non dovrebbe esser dato alcun aiuto a qualun-

---

(1) Memoria del 3 luglio stampata nel *National Food Journal* (13 agosto 1919), edito dal Ministero dei viveri.

que paese che non metta risolutamente in ordine la sua situazione politica interna e finanziaria, che non si consacri interamente all'aumento della produzione, che non riduca i consumi di lusso e le spese per gli armamenti, che non cessi le ostilità e non tratti lealmente i suoi vicini. »

Ma chi sarà giudice di quello che è un « leale » trattamento dei vicini? Quali sono i diritti che tutti devono rispettare? Può la Czeco-Slovacchia rifiutare del tutto il carbone all'Austria? e la Francia il ferro alla Germania?

Noi non abbiamo ancora neppure un abbozzo di un codice economico o di un *bill* dei diritti per le nazioni. Finchè non lo avremo, le cause citate dal sig. Hoover nel primo dei passi citati sopra, come ostacoli alla resurrezione economica, continueranno ad agire.

Alla formulazione di un tal codice, come fondamento politico di una salda struttura economica in Europa, noi siamo tratti inevitabilmente.

---

### CAP. III.

#### *Un codice economico per la Lega delle nazioni.*

Se un codice universalmente riconosciuto dei diritti economici deve essere il fondamento di uno stabile sistema internazionale, e se, nel periodo decisivo dei pochi anni che seguiranno, la decisione dell'America, per la sua speciale posizione economica, è destinata ad essere l'elemento più importante per la determinazione dell'estensione e del carattere di un tal codice, le opinioni di Americani autorevoli sull'argomento meritano un particolare esame.

Il Presidente Wilson ha naturalmente definito il principio fondamentale; ma in termini troppo vaghi per servire a propositi pratici. Le sue affermazioni contengono i passi seguenti:

« La pace deve riposare su eguali diritti dei popoli ad... una partecipazione leale alle possibilità economiche del mondo, incluso, naturalmente, il popolo tedesco, se accetterà l'eguaglianza e non mirerà alla dominazione.

« È ormai apparso, nel mondo trasformato in cui ci troviamo, che la giustizia e i diritti dei popoli interessano tutti i campi dei rapporti internazio-

nali, come l'accesso alle materie prime e le eguali condizioni di commercio... Accordi separati ed egoistici circa il commercio e gli elementi essenziali dell'industria non offrirebbero alcun fondamento per la pace (11 febbraio 1918).

« In grazia di equi pacifici accordi, nessuna nazione deve essere tagliata fuori dal libero accesso alle aperte vie del commercio mondiale (22 gennaio 1917). »

Ma una molto maggior precisione è stata data a questi principii e ai metodi per metterli in pratica da un gruppo di Americani che comprende uomini come il Preside dell'Università di Harvard, i direttori delle principali riviste americane, giudici federali e ambasciatori, i quali, già nel 1919, pubblicarono un manifesto, del quale si possono citare alcuni passi che si riferiscono a questo argomento (1).

Questo documento dichiara che lo scopo di qualsiasi organizzazione internazionale deve essere prima di tutto di effettuare per i popoli queste due cose :

1.° La sicurezza: la dovuta protezione dell'esistenza nazionale.

2.° Un'adeguata possibilità economica.

Esso stabilisce poi che entrambi questi scopi richiedono per essere adempiuti « profondi cambia-

---

(1) E' la « Dichiarazione dei principii della Lega delle libere nazioni ». Essa porta circa 200 firme.



menti nello spirito e nei principii della vecchia politica internazionale. Finora si sottintendeva che la sicurezza e la prosperità di una nazione dipendono principalmente dalla sua forza e dalle sue proprie risorse. Tale presupposto serviva a giustificare gli uomini di stato quando, col pretesto delle supreme necessità della sicurezza nazionale, cercavano di accrescere la potenza e le risorse del loro paese insistendo sulle frontiere strategiche, sui territori ricchi di materie prime, sugli accessi al mare, anche se questa condotta faceva violenza alla sicurezza e alla prosperità degli altri. In un sistema in cui la difesa adeguata dipende dalla preponderanza della forza individuale, la sicurezza di un paese porta seco il pericolo di un altro, e dà origine inevitabilmente a competizioni nascoste o palesi per la forza o per il territorio, che sono dannose alla pace e rovinose per la giustizia. Il principio fondamentale della Lega delle Nazioni è che la sicurezza e i diritti di ciascun membro debbono fondarsi sulla forza di tutta la Lega, che garantisce, col suo potere combinato, la formazione di accordi internazionali che assicurino eguale trattamento per tutti. »

La dichiarazione indica che il primo dovere di una Lega delle Nazioni è di definire quali devono essere questi accordi, quali norme di vita internazionale assicureranno giustizia per tutti, fino a che punto il vecchio diritto o la pratica internazionale devono essere modificati per assicurare

questo risultato. « È nell'interesse del mondo intero che ogni nazione raggiunga il suo massimo sviluppo economico, purchè ciò non impedisca uno sviluppo simile di altre nazioni. Il raggiungimento di questo scopo dipende da un aumento graduale della libertà degli scambi e dall'interdipendenza economica che ne risulta ».

I firmatari esprimono l'opinione che se si vuole ottenere qualche cosa che si avvicini all'eguaglianza delle possibilità economiche fra grandi e piccoli, potenti e deboli, le condizioni seguenti devono in eguale misura essere garantite per tutti :

a) « Nessuno Stato deve accordare a un vicino privilegi che non accorda agli altri — questo principio deve essere applicato così all'acquisto di materie prime, come all'accesso ai mercati. L'eguaglianza delle possibilità economiche non significa l'abolizione di tutte le tariffe o l'abolizione del diritto da parte degli Stati sovrani di decidere se il libero scambio o la protezione corrisponde di più al loro interesse.

b) Gli Stati che esercitano un'autorità su territori che non si governano da se stessi non debbono servirsi di questo potere come di un mezzo per assicurare ai loro cittadini una posizione economica privilegiata; le possibilità economiche di quei territori debbono essere aperte a tutti i popoli ad eguali condizioni, in modo da porre i popoli degli Stati che non possiedono di tali territori nella stessa situazione economica di quelli che possiedono

vasti imperi. Investimenti e concessioni nei paesi arretrati devono esser posti sotto controllo internazionale.

c) I beni e le persone dei cittadini di tutti gli Stati devono essere trasportati a condizioni eguali sui fiumi, canali, stretti o ferrovie internazionali.

d) Agli Stati interni deve esser garantito l'accesso al mare con eguaglianza di trattamento sia per il passaggio attraverso altri Stati, sia per l'uso dei porti. »

Il documento prosegue :

« Il primo compito è per sua natura legislativo. Il problema sta nel modificare le condizioni che hanno condotto alla guerra. Sarà perfettamente inutile istituire corti di arbitraggio o di giudizio se esse dovranno arbitrare o giudicare secondo le vecchie leggi e pratiche. Queste sono state riconosciute insufficienti.

« È evidente che un piano che garantisca la sicurezza nazionale e l'eguaglianza delle possibilità economiche coinvolgerà una limitazione della sovranità nazionale. A questo proposito specialmente, il successo della Lega esigerà l'attuazione di quelle « cose senza precedenti » di cui parlava il Presidente Wilson. Gli Stati che possiedono porti i quali sono lo sbocco naturale di un *hinterland* occupato da un altro popolo, considereranno forse come un'intollerabile violazione della loro indipendenza il fatto che la loro sovranità su questi

porti non sarà assoluta, ma limitata dall'obbligo di concedere il loro uso a pari condizioni a popoli stranieri ed eventualmente rivali. Gli Stati che possiedono territori in Africa e in Asia abitati da popolazioni primitive hanno finora generalmente preteso un trattamento privilegiato e preferenziale per la loro industria e il loro commercio in quei territori. Saranno sfidati grossi interessi, si domanderà qualche sacrificio dell'orgoglio nazionale, e in molti paesi ciò provocherà l'ostilità delle fazioni politiche.

« Ma se, dopo la guerra, alcuni Stati debbono essere tagliati fuori dal mare; se popolazioni di rapida espansione si trovano escluse dalle materie prime necessarie alla loro prosperità; se i privilegi e le preferenze di cui godono gli Stati che hanno territori oltre mare creano una condizione svantaggiosa agli Stati meno potenti, noi avremo di nuovo potenti motivi di quella competizione per il potere politico che nel passato è stata il fattore principale delle cause di guerra e dell'assoggettamento dei popoli più deboli. L'ideale della sicurezza di tutte le nazioni e della « eguaglianza di possibilità » avrà mancato alla sua realizzazione.

« Se si possono indurre le nazioni a comprendere che esse possono considerare veramente la Lega come la principale garanzia della sicurezza politica e della possibilità economica, che queste cose non richiedono province sottomesse come fonti di materiale umano o di materie prime, nè porti come

condizione di sviluppo economico, allora avremo tolto via uno dei principali ostacoli alla liberazione delle nazionalità soggette, e la soluzione dei problemi speciali della Polonia, Alsazia-Lorena, Boemia, Jugoslavia, e l'autodecisione dei popoli di Turchia e Russia ne sarà enormemente facilitata.

« Il meccanismo amministrativo di un internazionalismo pratico già esiste in forma rudimentale. I corpi internazionali che già furono creati dagli alleati belligeranti — che ora sono più di venti — per mettere in azione le loro risorse militari combinate, navi e trasporti, viveri, materie prime e finanza, sono stati dotati di immensi poteri. Molte di queste attività — specie quelle relative al controllo internazionale delle materie prime e del tonnellaggio — dovranno continuare durante il lungo periodo della smobilitazione e della ricostruzione che seguirà alla guerra. I problemi della smobilitazione e del collocamento della mano d'opera civile richiederanno in modo speciale un'efficace rappresentanza degli elementi laburisti e liberali dei diversi Stati. Colle commissioni internazionali che eserciteranno lo stesso controllo sulle risorse economiche del mondo, un governo internazionale dotato di potenti sanzioni, esisterà di fatto.

« Il meccanismo internazionale richiederà la democratizzazione così come una progressiva differenziazione delle sue funzioni. Se la Lega delle Nazioni non deve diventare un'immensa unione burocratica dei governi, invece di un'unione de-

mocratica dei popoli, le saranno necessarii gli elementi: 1.° di una completa pubblicità; 2.° di una effettiva rappresentanza popolare. Il primo elemento è implicito nel principio, tante volte ripetuto dal Presidente Wilson, che in avvenire non deve esserci più diplomazia segreta. Il secondo si può attuare soltanto con una rappresentanza dei popoli in un organismo che abbia poteri legislativi negli affari internazionali — organismo che deve includere i rappresentanti delle minoranze e che sarà distinto dai governi degli Stati che costituiscono la Lega. È il principio attuato dall'Unione Americana, a differenza degli Stati Federali dell'Impero germanico. Se il Governo degli Stati Uniti si componesse soltanto dei rappresentanti di quarantotto stati, l'Unione non avrebbe mai potuto mantenersi su basi democratiche. Fortunatamente esso comprende anche i rappresentanti di 100 milioni di cittadini. Il nuovo governo internazionale deve seguire un criterio analogo ed esigere che tutti i grandi partiti e gruppi dei diversi Stati sieno in esso rappresentati. »

Se quest'ultimo principio di rappresentanza legislativa fosse stato applicato dal Presidente Wilson alla Conferenza di Parigi, sotto forma di una delegazione del Congresso in rappresentanza dei due partiti, colla quale egli avrebbe potuto conferire durante i lavori della Conferenza, la sua posizione quando alla fine si presentò al Senato per la



ratifica del Trattato sarebbe stata incommensurabilmente più forte.

Mentre scrivo queste righe, il primo corpo consultivo creato dalla Lega delle Nazioni — la Commissione internazionale del lavoro — si riunisce a Washington. Il principio della rappresentanza raccomandato nel manifesto americano sopracitato vi è stato adottato. Gli interessi (lavoro e capitale), così come le nazioni, sono rappresentati; i delegati di ciascuna nazione non votano come gruppo; niente impedisce a un delegato di votare contro altri delegati del suo stesso Governo. È molto probabile che le divisioni di opinioni non si formeranno secondo criteri nazionali.

Intanto è opportuno osservare che i circoli laburisti riconoscono pienamente la necessità del Consiglio economico mondiale di cui abbiamo discusso e si preoccupano di quelle che devono essere le sue relazioni colla Lega delle Nazioni.

Alla conferenza laburista e socialista di Berna, nel febbraio 1919, la decisione circa la Lega delle Nazioni comprendeva il passo seguente:

« La Lega delle Nazioni dovrebbe avere poteri che le permettano di creare un organo che controlli la produzione e la distribuzione dei prodotti e delle materie prime nel mondo, allo scopo di portare questa produzione e distribuzione al più alto grado di sviluppo ».

Il Memorandum pubblicato dal *Labour Party*



sulla « Legislazione internazionale del lavoro » a pag. 29, dichiara:

« Almeno per il periodo di crisi, è vitalmente necessario che il Supremo Consiglio economico degli Alleati crei un Consiglio economico mondiale coll'incarico di ripartire fra le nazioni i rifornimenti, finchè continua la penuria generale e la disorganizzazione del commercio normale. Questo è essenziale, non solo perchè le materie prime e i viveri e il tonnellaggio occorrente per il loro trasporto sono largamente in mano dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, ma anche perchè il potere di acquisto e il credito sono in gran parte concentrati nelle stesse mani. Non può esserci rapida restaurazione della vita economica del mondo, se i rifornimenti e il credito necessario per ottenerli non sono posti liberamente a disposizione di tutte le nazioni. In mancanza di ciò, avremo una lotta per i rifornimenti fra tutte le nazioni, unita ad una paralisi nella maggior parte dei mercati del mondo, proprio dove il bisogno di rifornimenti è più forte, e questo produrrà semplicemente la perpetuazione dei vecchi antagonismi economici fra le nazioni e il rapido formarsene di nuovi, anche fra i paesi attualmente alleati. Tutto ciò evidentemente sarebbe fatale a qualunque possibile speranza di una vera Lega delle Nazioni. »

Il Manuale sul Trattato di pace pubblicato dal *Labour Party* inglese così si esprime:

« Il regolamento internazionale delle condizio-

ni del lavoro sarà pressochè inefficace se il controllo dei trasporti, della distribuzione dei viveri e delle materie prime, è lasciato nelle mani di grandi organizzazioni capitalistiche, che agiscono fuori del controllo del governo e del popolo, dirette da capitalisti privati a scopo di guadagno. L'esperienza del passato dimostra che in ogni caso ci saranno accordi internazionali per il tonnellaggio e le principali industrie. Se tale organizzazione internazionale non è posta sotto il pubblico controllo, sarà formata sotto il controllo del capitale privato.

« Nell'ultimo caso le organizzazioni capitalistiche saranno in grado di distruggere qualsiasi impresa industriale — dovunque stabilita — nella quale sia stata introdotta una certa misura di *Trade-Unionism*, di socialismo o di sindacalismo, che il capitalismo considera pericolosi.

« È dunque evidente che la politica del laburismo di fronte ai regolamenti e ai controlli internazionali creati dai Governi per scopi di guerra è che questi organi non devono essere puramente e semplicemente aboliti, ma che i loro difetti devono esser corretti e le loro funzioni allargate e democratizzate per scopi di pace. Questi organi, sebbene di carattere autocratico e borghese durante la guerra, costituiscono l'abbozzo di un Governo economico organizzato del mondo, di un controllo internazionale che può divenire la base di sanzioni internazionalmente valide. Essi rap-

presentano almeno una sconfessione di massima del vecchio sistema di competizione individuale, a favore di un sistema di cooperazione internazionale sulla base dei bisogni reali e del benessere comune. Bisogna farne i punti di partenza di una costruttiva società internazionale. »

Son queste, voci che vengon dai due lati dell'Atlantico, voci che, se siamo saggi, dobbiamo ascoltare con particolare attenzione.

---

---

---

#### CAP. IV.

##### *La stampa e la crisi.*

L'idea fondamentale delle pagine precedenti è che la prosperità presente e futura del nostro popolo esige una sistemazione la quale permetta all'Europa Centrale di rimettersi al lavoro, per poter contribuire alla ricostruzione generale. Ho cercato di dimostrare che mantenendo un gruppo omogeneo di 60 o 70 milioni di abitanti in uno stato di anarchia economica, di disperazione e di semi-affamamento, si tiene aperta una piaga purulenta che infetterà certamente tutto il corpo dell'Europa, e impedirà la guarigione.

Ora tutto questo può essere dal lato economico e da quello politico, un profondo errore. Può essere utile per noi e render più facile il problema della nostra resurrezione, il lasciar che quei popoli muoiano di fame, che i loro fanciulli vengano su rachitici, tubercolosi, scrofolosi, e creare nell'Europa centrale una nuova razza tisicamente fiaccata.

Ma se il pubblico inglese, com'è possibile, si decide in questo senso, non sarà già perchè, avendo esaminato i fatti e gli argomenti esposti

qui, esso ha ritenuto questa tesi infondata, ma perchè il meccanismo della nostra stampa moderna agisce in modo da impedirgli del tutto di conoscere i fatti. Dinanzi ad una crisi che sotto certi aspetti è la più grave che si sia verificata nella storia della civiltà, mentre la salvezza dipende dal possesso di notizie esatte, il nostro elaborato meccanismo di informazioni non solo non ci dà la verità, ma crea un ostacolo insuperabile alla conoscenza di essa. Noi ci troviamo, senza alcuna intenzione da parte nostra, ma per il giuoco impreveduto di certe forze sociali e industriali, nella stretta di un elaborato sistema di false informazioni organizzate.

Sembra una cosa strana. Ma esaminiamo tutto ciò alla luce di un certo incidente che si riconnette con un tentativo organizzato recentemente per far conoscere la verità della situazione attuale.

In primò luogo rileviamo ancora una volta i fatti seguenti:

1.° La più grande autorità del mondo in materia di viveri ha effettivamente dichiarato che l'Europa è minacciata da una distruzione di vite umane più devastatrice e da sofferenze più terribili di quelle causate dalla guerra (1). Concordano con esso alcuni rappresentanti ufficiali del nostro governo, economisti, finanziari, studiosi. Grandi superfici d'Europa saranno quest'inverno

---

(1) V. i giudizi del sig. Hoover. (Parte I, cap. I).

un vasto carnaio; e anche se noi non soffriremo in questa misura, noi pure soffriremo. Tutti riconoscono che è inutile che ogni nazione tratti il suo problema separatamente, perchè sotto un aspetto o sotto un altro — credito, carbone, trasporti, viveri, materie prime — è necessaria la collaborazione con altri. L'Inghilterra per esempio ha bisogno del credito americano perchè non può esigere i suoi crediti nel continente. La Francia ha una terribile necessità del carbone tedesco e non può ottenerlo perchè le ferrovie della Germania sono disorganizzate dal sequestro francese delle locomotive e del materiale rotabile, o perchè l'indebolimento fisico degli operai, o i disordini politici hanno così diminuita la produzione.

2.° Il pubblico in tutti i paesi non ha alcuna familiarità con questo concetto dell'interdipendenza. Alcuni senatori americani non vedono perchè non dovrebbero lasciar l'Europa cuocere nella sua salsa, e rendono la situazione sempre più grave, dilazionando l'approvazione del Trattato di pace e le sistemazioni politiche preliminari. Nessun uomo politico francese osa suggerire la restituzione del materiale rotabile tedesco, perchè lo scoppio d'indignazione che accoglierebbe la proposta di rendere qualcosa ai *Boches* impedirebbe effettivamente di spiegare che ciò si farebbe per dare il carbone alla Francia. I governi stessi non osano esporre un quadro esatto della

situazione, perchè debbono, ai fini del pubblico credito, sostenere l'apparenza di una completa solvibilità. Essi son presi in un circolo vizioso: pur facendo appello ai prestiti, esteri o interni, sono costretti a presentare per forza una brillante prospettiva; ma le misure radicali veramente richieste dalla situazione non saranno approvate dal pubblico finchè questo non si renderà veramente conto della realtà di una situazione terribilmente grave.

3.° La cosa più necessaria sarebbe dunque una azione extra-governativa per convincere il pubblico: 1.° della gravità della situazione; 2.° della necessità di risolverla internazionalmente.

In considerazione di questi fatti, un gruppo di Inglesi, che comprende esperti di questioni alimentari, uomini d'affari, vescovi, parlamentari, scrittori, si è costituito in un « Consiglio per combattere la carestia » col doppio proposito di esporre i fatti al pubblico, e di arrivare ad un'intesa sui migliori rimedii da adottare. La seconda parte del problema solleva naturalmente alte questioni tecniche circa i mezzi migliori per restaurare il credito, per facilitare i trasporti; per razionare il carbone e certe materie prime; per decidere di quali materie possa essere vantaggiosamente « controllata » la distribuzione, e quali lasciate al giuoco della libera concorrenza; per considerare se, per esempio, le Società cooperative in paesi come la



Russia possono essere utili per superare le difficoltà del credito, e per trattare col Governo, e così via.

Fu convocata una conferenza privata di esperti, invitando specialmente gli Inglesi, Francesi, Belgi, Italiani e Americani membri di organizzazioni che sono state impegnate nell'opera di soccorso, o personaggi ufficiali che furono e erano ancora addetti al Supremo consiglio economico e alle diverse Commissioni interalleate che si occupavano di questioni economiche. Poichè nei veri termini del problema i 100 milioni di abitanti dell'Europa Centrale sarebbero stati probabilmente il punto più difficile di tutta la faccenda, si richiese da questa parte un giudizio di prima mano. Due Tedeschi e due Austriaci presero parte alla Conferenza. Quelli che parteciparono alle discussioni furono sir William Beveridge della Scuola di economia di Londra, già addetto al Ministero dei viveri, e al Supremo Consiglio economico; il prof. Starling, che aveva studiato le condizioni della Germania per conto del Governo inglese ed è l'autore di rapporti molto completi sull'argomento pubblicati da quel Governo; il sig. Maynard Keynes, l'economista di Cambridge esperto di finanza, che era stato consigliere del Tesoro durante la guerra; sir George Paish, ex direttore dello Statist, anch'esso consigliere del Tesoro; Lord Parmoor; eminenti cooperatori, ecc.

Nessuno che abbia ascoltato questi uomini e

veduto la forza del sentimento colla quale parlavano in molti casi, può aver avuto alcun dubbio su ciò che essi pensavano intorno alla situazione. Ascoltando questi personaggi ufficiali, questi banchieri, economisti di Cambridge, dotti, ufficiali inglesi, Russi (questi ultimi fecero capire quello che realmente significa per una città di un milione di abitanti essere priva di latte, pane, combustibile e quasi di vestiti), ci si rendeva conto che noi siamo dinanzi, forse, alla questione più grave e più urgente del mondo attuale. In passato si parlava un po' vagamente della rovina della civiltà dandole un senso molto largo. Ma ora ci si vedeva sull'orlo dell'abisso e si comprendeva che in vaste regioni si effettuava la disgregazione della società occidentale — la rovina della morale, il ritorno qua e là di fenomeni inauditi come il cannibalismo, la lotta delle madri coi figli per il cibo; una situazione a cui si era arrivati in molti paesi, dinanzi al mondo indifferente, giorno per giorno, settimana per settimana, mese per mese — e così per anni.

Ascoltando questi uomini si aveva tuttavia almeno una grande consolazione e una grande speranza. La consolazione che alla fine il pubblico sarebbe stato messo al corrente dei fatti, e la speranza che, conoscendoli, avrebbe approvato le misure necessarie. L'interesse del pubblico era seriamente in giuoco e per una volta interesse e convenienza coincidevano con generosità ed uma-

nità. C'erano esperti e tecnici che sapevano, e ciò che essi sapevano sarebbe stato ben presto alla portata di tutti. Si pensava che fortunatamente il nostro meccanismo per la diffusione della conoscenza, la stampa, col suo telegrafo e i suoi corrispondenti in tutte le parti del mondo, le sue illustrazioni e le sue testate, avrebbe rapidamente portato a conoscenza del pubblico un quadro tale della realtà, che l'umanità avrebbe riscattato un po' degli orrori passati con un caldo e generoso sforzo comune. Ci si aspettava una manifestazione di questo genere, come risultato dell'opera della stampa.

Certamente la stampa, o piuttosto la parte di essa più tipicamente diffusa, si occupò della Conferenza. Ed è vero che il tipo di giornale che ho in mente non prestò alcuna attenzione ai fatti esposti dal prof. Starling o da Sir George Paish, nè si occupò di questioni come quelle di un prestito internazionale, del rapporto fra la penuria di carbone in Francia e la disorganizzazione dei trasporti in Germania, o della possibilità di ristabilire le relazioni economiche colla Russia per mezzo delle Società Cooperative (1).

Nondimeno molto spazio fu dedicato alla Conferenza. Per alcuni giorni essa ebbe il posto d'o-

---

(1) I documenti relativi a questa materia erano stati da qualche settimana comunicati alla stampa, abbondantemente, sotto forma di Libri Bianchi e di pubblicazioni di organizzazioni private.

nore nel *Daily Mail* e in uno o due altri giornali. Ecco le testate degli articoli che questo giornale dedicò alla Conferenza Economica e ai problemi che essa doveva studiare:

VACCHE RUBATE DAGLI UNNI  
VACCHE DA LATTE TEDESCHE  
I DELEGATI DELLE VACCHE  
LE VACCHE CHE ESSI HAN RUBATO  
I BEN NUTRITI BAMBINI TEDESCHI  
GIUSTIZIA PER I BAMBINI FRANCESI

Ma, si dirà, che cosa hanno da fare le « vacche rubate » con questi problemi del Supremo Consiglio Economico, del carbone, dei trasporti, del tonnellaggio, delle materie prime, del credito, della circolazione, delle Società cooperative, e qual rapporto hanno quelle cose colla nostra resurrezione industriale? Il compito principale della Conferenza era forse di occuparsi di vacche?

La Conferenza non aveva la minima intenzione di occuparsi di « vacche »; e nelle sue decisioni, dalla prima all'ultima, le vacche non furono ricordate, se non da un oratore per rilevare un errore della stampa. Ma per queste testate si può dire con sicurezza che nessuna allusione si sarebbe fatta alle « vacche ».

Ecco dunque la situazione. Quando un quotidiano tipicamente diffuso e popolare pensa di occuparsi convenientemente di un fatto come la

minaccia di morte per freddo e fame che incombe nel prossimo inverno, egualmente nei paesi alleati e nemici, su più milioni di vittime che non abbia fatto la guerra, colla relativa rovina dell'industria e del governo organizzato, cose strettamente connesse col ristabilimento del nostro credito e della nostra industria; questi problemi di finanza, di trasporti, di carbone e di materie prime si riducono ad una cosa: Vacche rubate dagli Unni. Questo è in pratica ciò che il giornale che ha una tiratura di un milione di copie al giorno permette al pubblico di conoscere in proposito. Un problema di politica e di economia si trasforma in una bassa gherminella degli Unni per tenersi le vacche che appartengono alla Francia, gherminella che deve essere frustrata ad ogni costo. Uno sforzo interamente buono ed utile si associa nella mente del pubblico in modo vago e torbido, agli abominevoli metodi militari del nemico e partecipa del loro carattere morale.

Qual'è l'indole di questa alchimia giornalistica per la quale un ordine di fatti viene miracolosamente trasformato in un altro ordine di fatti del tutto diverso? Come furono introdotte le vacche nell'argomento — e perchè?

Secondo i termini del Trattato il governo tedesco deve consegnare alla Francia 140 000 vacche da latte. Siccome il prelevamento attuale di queste vacche dai contadini tedeschi non solo disorganizzerebbe ancor più la produzione del latte già

terribilmente inferiore ai bisogni della popolazione infantile, ma creerebbe altresì difficoltà considerevoli al presente governo moderato tedesco, il quale è stretto fra il bolscevismo e la reazione nazionalista, il Governo tedesco ha proposto che invece di consegnare vacche scelte dai greggi tedeschi, la Commissione delle Riparazioni lo autorizzi ad acquistare lo stesso numero di vacche nel Nord o nel Sud-America e ad inviarle in Francia. L'accomodamento non priva la Francia di una sola vacca di quelle a cui ha diritto per il Trattato. Molti Inglesi, che si erano interessati al problema di salvare la vita dei bambini dell'Europa centrale hanno consigliato il Supremo Consiglio Economico, di accettare, se è possibile, questo accomodamento. La cosa non aveva nulla di comune colla riunione della Conferenza economica internazionale; non era nell'ordine del giorno; non vi fu discussa; e i due delegati tedeschi presenti furono certo fortemente imbrogliati da articoli di fondo come quello da cui tolgo l'estratto seguente, intitolato: « Le vacche che essi rubarono »:

« Soltanto professori tedeschi potevano avere la sfrontatezza di venire in Inghilterra — come alcuni di essi intendono di fare nella settimana prossima — e di protestare per il fatto che ora si impone alla Germania di restituire alla Francia le vacche che le rubò durante la guerra... Ci si chiede di permettere a costoro (i Tedeschi) di



tenersi le male acquistate vacche da persone che si lusingano di essere giunte ad un più alto grado di moralità dei loro concittadini. Non già che esse sieno disposte a soffrire per la mancanza di latte — sono i bambini Francesi o Belgi che moriranno di fame per nutrire i piccoli *boches* e per soddisfare lo speciale senso di generosità di questa gente ».

L'affermazione che « questa gente » non propone di rinunciare essa al suo latte, ma di privarne i bambini Francesi e Belgi, richiede qualche parola. Essa si riferisce presumibilmente a quelli che più attivamente hanno appoggiato la richiesta tedesca. Si tratta soprattutto di quaccheri che durante tutta la guerra hanno mantenuto nelle provincie devastate del Belgio, Francia, Serbia e Italia un servizio civile di soccorsi che richiedeva una contribuzione *per capita*, da parte di quelli che lo mantenevano, superiore alla media delle contribuzioni pubbliche per tale scopo. Come è noto a quelli che conoscono le terre devastate di Francia, i quaccheri hanno mantenuto, durante tutta la guerra e dopo, grandi servizi di soccorso per aiutare le donne e i fanciulli Francesi e Belgi: ospedali di maternità, baraccamenti, ambulanze civili e così via. Una delle donne che facevano parte della Delegazione alla quale allude così delicatamente il *Daily Mail*, ha ricevuto dal Governo francese la legion d'onore per la sua opera fra le donne e i bambini francesi



durante la guerra. Quanto a « questa gente » che rifiutò di privarsi del latte, una delle sue proposte fu di rimediare alla penuria europea, vietando agli adulti il consumo del latte. Il giornale che parla di questa gente, pubblica grandi e dispendiosi annunci per incitare al consumo domestico e da parte degli adulti del latte secco e condensato.

Con articoli di questo genere si accompagnano naturalmente le altre comuni forme di un trucco siffatto. Noi troviamo pitture delle vacche rubate — o almeno pitture di vacche. Pitture dei « Delegati delle vacche » — o pitture di persone che possono essere i Delegati delle vacche. Noi siamo informati con chi staranno i Delegati delle vacche. Una testata su due colonne e molto spazio è dedicato al fatto terribile che essi pranzeranno con parenti o amici inglesi. Si fa una interrogazione alla Camera dei Comuni, alla quale risponde (abbastanza a proposito) il sig. Cecil Harmsworth, relativa alla mancanza del latte in Francia. A ciò si accompagna naturalmente un articolo di fondo sulla « Giustizia ai bambini Francesi »; lettere nella colonna delle lettere sui « ben nutriti bambini tedeschi »; articoli speciali sull'« Abbondanza nelle case tedesche ». Tutti naturalmente fatti per influire sulla Conferenza economica.

Non ci troviamo dunque dinanzi ad una semplice trascuranza nel fornire al pubblico i dati di una situazione di grande importanza per i suoi

interessi, dati che egli dovrebbe conoscere, ma ad uno sforzo per creare, con tutti gli artifici del giornalismo, un paravento di falso sentimentalismo che renderà la media degli uomini refrattaria a questi dati; e impedirà del tutto a questi di giungere alla sua intelligenza.

Quale è lo scopo di tutto ciò? Un superficiale esame dei fatti avrebbe convinto questi giornalisti che nè la conferenza nè le organizzazioni come il *Feed the Children Fund*, proponevano di togliere il latte ai bambini francesi. Era almeno improbabile che una simile politica potesse essere approvata da gruppi largamente composti di quaccheri che hanno speso centinaia di migliaia di sterline per soccorrere le donne e i bambini francesi durante la guerra. Pochi minuti dedicati all'esame degli oggetti della Conferenza avrebbero dimostrato che la Francia poteva certamente ottenere con più facilità quello che le occorre — in particolare carbone e materiali di ricostruzione — da uno studio sistematico di tutta la situazione europea che non dalla politica seguita per tanto tempo. Perchè dunque questo partito di linciaggio giornalistico?

Questi giornalisti e proprietari di giornali non sono mostri. Essi non sono indifferenti al benessere del loro paese; presumibilmente essi desiderano di ispirarsi al bene pubblico, di essere patrioti. E allora come si spiega questo fatto? Bisogna tener presente che essi sono coscenziosi

amministratori di proprietà di grande valore, i quali debbono ogni giorno combattere una fiera battaglia di concorrenza con altri giornali. E un giornale che deve venderli a milioni di copie ad una popolazione stanca delle tediose occupazioni quotidiane, dev'essere interessante. Si paragoni, come interesse per un impiegato stanco, per una massaia, per un conduttore o di autobus o di tram, un giornale che dà il resoconto di una Conferenza economica internazionale (anche il titolo è fatale) nei termini di finanza e di problemi di credito, di deficienza di carbone e di trasporti continentali, con un giornale che trasforma questa noiosa cosa in un complotto degli « Unni » da far rabbrivire, creando tangibili scellerati, in patria e fuori, contro i quali si possono sfogare passioni attizzate e coltivate dalla guerra che ultimamente erano rimaste prive del nutrimento a cui erano state abituate per cinque anni di guerra.

Questa creazione degli scellerati che il virtuoso giornalista smaschera non è fortuita; è una parte indispensabile della psicologia di un divertimento veramente popolare — come ci dimostra il carattere del dramma e della *film* popolare. Essa non ha nel giornale alcun rapporto necessario col servizio e coll'utilità pubblica. Qualche volta in verità la necessità giornalistica passa sopra a certe schifiltosità. Durante la guerra un giornale della sera fece la terribile scoperta che la Società degli Amici si occupava dei fanciulli dei Tedeschi e

degli Austriaci internati — figli spesso di donne inglesi che non solo erano lasciati in abbandono ma trattati come paria dai vicini e dagli amici. Nessuno poteva supporre che questa azione da parte di una oscura setta che interpreta le ingiunzioni della sua fede con una letteralità sconcertante, avrebbe intralciato gravemente la condotta della guerra o messo in pericolo il fronte occidentale; nè che la cura dei fanciulli affamati e senza tetto avrebbe disonorato il paese o fatto altro che dimostrare che la generosità di esso non era del genere di quella prussiana. Ma il giornale della sera in questione riuscì a farne uno « scandalo a cui si deve por fine ». I colpevoli per aver raccolto i fanciulli affamati nelle loro case furono messi alla berlina nelle testate e negli articoli come « carezzatori di Unni » (ingegnoso quasi come i « Delegati delle vacche »). Questi « scellerati » per molti giorni furono offerti al pubblico scorno come spregevoli pacifisti e traditori, avviliti, ingiuriati e perseguitati — per il maggior divertimento, non è dubbio, di un molto virtuoso pubblico. Perchè il giornale che fece questo piacevole trucco si vanta di una grande diffusione. Siccome non si può supporre che i nobili proprietari si compiacciano in modo particolare di perseguitare come « carezzatori di Unni » persone tranquille, colpevoli di aver tolto dalla strada fanciulli affamati, si deve presumere che questa è una necessità di un certo genere di giornalismo moderno.

Ma osservate l'effetto complessivo. La legge di Gresham funziona. Se il vostro giornale non è di questa specie, esso sarà schiacciato da uno che lo è. Finalmente il senso di ciò che solletica queste speciali passioni del pubblico diviene istintivo nei proprietari o direttori dei giornali più diffusi. Essi difenderanno anche, con un opportuno pragmatismo, come sana moralità, la coltivazione intensiva di questa forma di giornalismo. Se piace alla grande massa, come può esser cattivo? La voce del popolo non è la voce di Dio?

Ebbene, noi possiamo ammettere che una parte delle passioni che molti giornali sfruttano è la voce di Dio, come in qualche parte del fondo dell'istinto che mette a profitto il venditore di letteratura oscena è la forza vitale della razza. In queste passioni è nascosta in qualche parte una genuina indignazione morale, un istinto di solidarietà di gruppo, di responsabilità collettiva, di giustizia retribuyente. Ma semi accecati, mal disciplinati, questi istinti non sono una guida più sicura di quella che sarebbe la fame che spinge un malato di tifo a sollecitare il cibo e che lo uccide se egli cede ad essa. E se ora è vero che le nazioni debbono « imparare o morire », e se è sorto come parte della nostra organizzazione sociale un gruppo di potenti interessi spinto dalle condizioni del suo successo professionale a una gareggiante coltivazione delle passioni che impe-

discono la conoscenza dei fatti essenziali, allora noi vedremo qui come altrove realizzata nella nostra società la fantasia di Butler — l'umanità distrutta dallo stesso meccanismo che essa ha creato.

---





---

## CAP. V.

### *Il problema penale nella Società delle Nazioni.*

Eppure, si dirà, *fiat justitia...* noi dobbiamo frenare il criminale rendendolo impotente. Il Trattato è un tentativo da parte della Società delle Nazioni di fare quello che fa la società entro lo Stato.

Osserviamo la posizione del criminale di fronte alla legge nazionale e come operano le « sanzioni » coercitive nella prevenzione del delitto. Lo Stato, è vero, punisce il criminale se questi viola la legge. Ma esso fa qualcosa di più che noi siamo in grado di rilevare: lo protegge se la rispetta; l'applica a suo favore se egli soffre per la violazione di essa da parte di qualche altro. E perchè protegge così il cittadino singolo e assicura la sua vita pacifica, può ottenere il consenso di tutti. È il lato positivo della legge che le dà il suo potere. Se essa fosse puramente repressiva, se ai cittadini, anche ai cittadini potenzialmente criminali, essa non offrisse nulla in cambio del loro consenso, essa perderebbe la sua forza sociale. È questo fattore positivo e integrante, non la sola

repressione, quello che tiene insieme la società e frena il delitto. Tutta la storia della criminologia dimostra che la semplice fiducia nella sola repressione, anche se feroce, fallisce. Supponete che al criminale che esce di prigione la società dica: « La legge non vi protegge più. Non avete diritto alla protezione di cui godono gli altri nel guadagnarsi la vita. Noi abbiamo preso misure per togliervi i mezzi per vivere. Ora andate; e in avvenire rispettate la legge, altrimenti vi puniremo di nuovo ». Se questo fosse tutto ciò che la società offre al criminale, lo spingerebbe a divenire in modo permanente un uomo fuori della legge, per il pericolo di tutti. E ciò avviene di fatto quando la funzione della società si limita ad una parte negativa di repressione. Per quanto sia terribile la minaccia di castigo, noi sappiamo — è un luogo comune della storia sociale — che questa sola non riformerà il criminale nè diminuirà i delitti. Se la società rifiuta di proteggere anche il criminale, il criminale troverà i mezzi per proteggersi da sè a modo suo. Se essa rifiuta, anche al criminale, i mezzi per vivere onestamente, lo costringe a cercarne di disonesti; rende impossibile la sua riabilitazione.

Ora la situazione economica descritta dal Trattato è incompatibile con qualsiasi legge organica nella Società delle Nazioni, perchè ogni « sanzione » positiva corrisponde a quello che si è detto essere prerogativa della società entro la nazione.

Le clausole economiche del Trattato come sono, negano a certe importanti unità nella società internazionale il diritto dei loro popoli alla nazionalità; e in realtà non provvedono positivamente alla loro esistenza fisica. Esse devono perciò, spinte dall'istinto di conservazione, sfidare questa legge, e questa sfida diventerà una forza distruttrice.

Nella Società delle Nazioni come noi l'abbiamo organizzata, o ci proponiamo di organizzarla in base al Trattato, grandi popolazioni — più grandi forse di tutta la popolazione bianca dell'Impero coloniale inglese — saranno ridotte a nomadi snazionalizzati o emigranti come gli Ebrei.

Il Trattato è puramente repressivo, punitivo, negativo. Esso toglie all'industria tedesca le fonti principali delle sue materie prime; non provvede ad assicurarne ai tedeschi l'accesso; elabora provvedimenti per ridurre la loro facoltà di fare il male, ma non ne fa alcuno per utilizzare le loro energie per il bene; toglie loro gli antichi mezzi di difesa, ma non ne fornisce loro di migliori; emana ogni sorta di leggi e di norme per la Germania, ma ne esenta le altre nazioni; obbliga questa a rispettarle, ma non si impegna affatto ad applicarle a suo favore. E non importa la sua condotta futura. Per quanto essa riesca a « convertirsi », ciò non le darà alcuna sicurezza che la sua industria potrà avere accesso a condizioni eguali al minerale della Lorena o anche del Ma-

rocco; che il suo commercio d'oltremare sarà liberato dalle restrizioni che lo paralizzano.

In che modo questi elementi punitivi del Trattato agiranno per distogliere da delitti futuri?

La teoria vuole che quando una madre tedesca assisterà al lento deperimento de' suoi figli — costretta forse a dare ai suoi figli lattanti un decotto di spinaci e acqua invece di latte, fatto veduto e riferito dai nostri ufficiali — allora essa, essendo tedesca, riconoscerà talmente la giustizia di questa punizione che potrà respingere con giusto spirito il militare nazionalista il quale parla a lei — e per essa ai suoi figli — di vendetta, e di una futura Germania che sarà ancora una volta potente e colla sua potenza conquisterà i mezzi per nutrire le future generazioni. O che il giovine tedesco, soggetto durante la sua giovinezza a questa influenza e vedendo che la Germania, la sola grande nazione d'Europa che sia disarmata, è anche la nazione più impoverita e umiliata, sarà naturalmente convinto che « il militarismo non giova a nulla ».

Bisogna ricordare che se il Trattato adempie pienamente il suo compito punitivo, questo risultato sarà interamente visibile specie nella prossima generazione. Mentre l'industria tedesca può essere distrutta immediatamente — è stata già distrutta — l'industria francese che deve sostituirla, non è ancora creata, nè può esserlo ad un tratto. Occorreranno dieci o venti anni per dare

una nuova direzione alle correnti commerciali. Supponiamo che finalmente si sia riesciti. Avremo da una parte alcune nazioni armate — Francia, Italia, Polonia, Rumania, Giappone, Czecho-Slovacchia, ecc. — che saranno prospere perchè possederanno tutto ciò che occorre alla loro industria nazionale. Dall'altra parte vi saranno altre nazioni disarmate e deboli — Germania, Austria, Ungheria e Bulgaria — che saranno molto più povere e lotteranno invano per mantenere un'economia nazionale sufficiente per provvedere alle loro popolazioni. Si spiegherà allora al giovine tedesco — forse tubercoloso o fisicamente colpito in altro modo per essere stato mal nutrito da fanciullo — che la maggiore prosperità delle nazioni armate e potenti di fronte alle disarmate e deboli non si deve spiegare col semplice fatto che le prime sono forti e le seconde deboli. Gli si spiegherà che le prime debbono la loro prosperità alla più grande virtù, mentre la povertà delle altre è l'espressione di un'esatta e imparziale giustizia, l'espiazione dei delitti degli avi militaristi; che la sentenza è stata emanata dal gruppo armato — Francia, Inghilterra, Giappone, America — particolarmente designato a giudicare imparzialmente qual punizione meriti il delitto di avere un passato di conquiste militari. Sarà rilevato che certi moralisti anglo-sassoni di impeccabile virtù, avendo solennemente esaminato i fatti in questione, decisero che il governo morale del mondo, gli

eterni e immutabili principii della giustizia, richiedono che solo le nazioni che hanno un buon passato hanno diritto di possedere i mezzi per dare da vivere al loro popolo, mentre le cattive nazioni non hanno diritto a tale sicurezza. Secondo loro, le buone nazioni erano Francia, Inghilterra, Italia, Rumania, Giappone, Polonia, Portogallo, Grecia, Czecho-Slovacchia, lo Stato Serbo-croato-sloveno, l'Hedjaz, Bolivia, Haiti, Liberia e Honduras, mentre le cattive nazioni — almeno quelle al primo posto nella cattiveria — erano Germania, Austria, Ungheria e Bulgaria; fu apparentemente riservato il giudizio per il caso della Russia, Finlandia, Ukraina e alcuni altri Stati.

È vero che bisognerà spiegare a questo ipotetico giovine tedesco della prossima generazione che gli utili della penalità inflittagli per punirlo della sua cattiva scelta di antenati, molte territoriali, colonie, scambi, privilegi commerciali, ecc. furono distribuiti fra i giudici che emanarono la sentenza — procedura non comune in una corte di giustizia. Nondimeno ci si aspetta che questa procedura convinca la futura generazione tedesca che è un errore per una nazione di essere militarmente potente; che una nazione disarmata posta in mezzo a Polacchi, Rumeni, Czecho-slovacchi, Serbo-croati, Giapponesi, Italiani armati, non ha bisogno di armi, per difendere i suoi diritti legittimi; che essa può sicuramente affidarsi per una giustizia imparziale alle autorità del mondo



che costruirono il Trattato di Versailles. E naturalmente quanto più questa teoria di giustizia punitiva sarà applicata, essa diventerà tanto più efficace strumento di conversione del popolo tedesco dai cattivi effetti del militarismo. Di conseguenza, quanto più le future generazioni della Germania soffriranno per la condanna, tanto più grande sarà la loro convinzione della sua giustizia essenziale, tanto più grande la probabilità della loro eventuale « conversione ».

È vero però che tutta questa teoria dovrà essere accordata con certe solenni dichiarazioni fatte dagli Alleati quando la Germania era ancora forte. Il Presidente Wilson, per esempio, il portavoce degli Alleati al quale in modo speciale i Tedeschi guardavano — e credevano — disse:

« Il popolo tedesco si sente dire da quelli ai quali permette di ingannarlo e di agire come suoi padroni, che esso combatte per la vita stessa e l'esistenza dell'Impero, una guerra di difesa disperata. Niente di più grossolanamente falso..... Noi combattiamo di fatto per la sua emancipazione come per la nostra... Nessuno minaccia i... pacifici disegni dell'Impero tedesco » (1).

E di nuovo:

« Noi non siamo in lotta col popolo tedesco... Non fu per suo impulso che il suo Governo agì dichiarando la guerra. Ciò non avvenne colla sua precedente conoscenza e approvazione... Noi non

---

(1) Messaggio al Congresso, 4 dicembre 1917.



desideriamo rappresaglie contro il popolo tedesco, che ha sofferto esso stesso in questa guerra tutti i mali che esso non aveva voluti » (1).

E il sig. Lloyd George, più di una volta, fece dichiarazioni perfettamente eguali.

Queste solenni dichiarazioni diventeranno stracci di carta — pagine strappate dal libro del nemico?

Alcuni dei peggiori delitti contro la giustizia dipendono dalla violenza della nostra passione per la giustizia — una passione così feroce che diviene cieca e senza discernimento. La passione per ciò che gli uomini credevano la verità religiosa, ci dette l'Inquisizione, le guerre di religione, cinque secoli di tirannide; la passione del patriottismo indusse la Francia, con stupefazione del mondo a negare per tanti anni giustizia a Dreyfus; una giusta ira per i delitti dei negri ha reso possibile per mezzo secolo negli Stati Uniti il linciaggio, e impedisce il propagarsi di un'opinione che possa insistere veramente perchè venga abolito. È la « giusta ira che fa gli uomini ingiusti ». La giusta passione che reclama la morte di un criminale per un delitto abietto è la cosa che precisamente ci impedisce di vedere che il delitto non fu commesso del tutto da lui.

Qualcosa di simile alla passione delle guerre di religione possiede oggi il mondo. Come una genuina convinzione religiosa dominava tutta la

---

(1) Messaggio al Congresso, 14 giugno 1917.

questione del trattamento degli eretici nei secoli in cui centinaia di migliaia degli uomini migliori erano arrotati, bruciati, torturati, e massacrati da uomini buoni e disinteressati, per la maggior gloria di Dio, così ora la questione della giustizia e della responsabilità, circa il trattamento del popolo tedesco, è dominata fin da principio dalla passione del patriottismo. Per cinquecento anni, più o meno, fu semplicemente impossibile agire sulla mentalità degli Inquisitori o di quelli — la grande massa della popolazione — che li appoggiavano. Quella mentalità era chiusa istintivamente come è chiuso un occhio quando qualcuno vorrebbe liberarlo col fazzoletto da un pezzetto di carbone che lo tormenta. L'atto non è intenzionale; è istintivo e irresistibile. — « Non punire un eretico? Non salvare i nostri figli da un fuoco che dura eterno per salvare un ateo impuro da uno di poche ore? » — chiedevano gli uomini di Chiesa del vecchio regime. Così avviene ora della questione della responsabilità nel trattamento del popolo tedesco. « Soltanto una creatura vile può desiderare di salvare gli Unni dalla loro ben meritata rovina. Soltanto finchè essi soffriranno impareranno a non tentare di nuovo tali delitti... Quelli che uccisero bambini, annegarono donne senza difesa, torturarono prigionieri, sono degni di una qualsiasi considerazione? Quale malsano sentimentalismo si potrebbe opporre alla severa giustizia, che... »

E in questa passione ardente di giustizia, stanno bruciando tutte le fondamenta di un migliore ordine mondiale; tutte quelle grandi cose per le quali la nostra gioventù fu mandata alla morte.

Non c'è forse compito più ingrato nè che esponga uno scrittore a tanti pregiudizi facilmente eccitati, a tante insinuazioni basse e a buon mercato, di quello che consiste nello sfidare in qualche misura questa sorta di passione. Eppure è necessario che qualcuno lo dica: la sistemazione punitiva che tratta tutto il popolo tedesco, i fanciulli che non erano nati al tempo del delitto, come criminali, e li esclude dalla Società delle Nazioni, non assicurerà la giustizia; essa permetterà ai più colpevoli di sfuggire al castigo e punirà quelli che non sono colpevoli; non assicurerà l'indennizzo per i Francesi ed i Belgi; non toglierà dalle loro spalle il fardello della guerra, ma 'o ribadirà più fortemente che mai; non guarirà le ferite delle vittime innocenti in Francia e nel Belgio, ma ne aprirà di nuove; e a milioni di donne e di fanciulli innocenti che hanno sofferto in questi paesi si aggiungeranno altri milioni che saran fatti soffrire nella stessa maniera.

---

## INDICE.

PARTE PRIMA. — <i>La carestia: la nostra responsabilità e i nostri interessi.</i>	<i>pag.</i>
CAP. I - Estensione e indole del problema - Rapporti Ufficiali . . . . .	7
CAP. II - La Carestia come punizione: Chi è punito? . . . . .	17
CAP. III - La Carestia è fatale alla ricostruzione economica degli alleati . . . . .	23
PARTE SECONDA - <i>La dipendenza dell'Inghilterra dalla stabilità dell'Europa Centrale:</i>	
CAP. I - Il problema dell'indennità . . . . .	31
CAP. II - L'Inghilterra ha bisogno della produzione continentale . . . . .	39
CAP. III - La solvibilità inglese, l'America e il caos continentale . . . . .	49
CAP. IV - Guerra, caos economico e rivoluzione: come sono connessi . . . . .	55
PARTE TERZA - <i>Conseguenze del Trattato:</i>	
Il Trattato di Versailles . . . . .	63
Note I . . . . .	77
II . . . . .	79
III . . . . .	80
PARTE QUARTA - <i>La disgregazione economica dell'Europa:</i>	
CAP. I - La sola politica efficace contro la carestia . . . . .	85
CAP. II - La indispensabile « morale » della produzione . . . . .	89

	<i>pag.</i>
CAP. III - La « sentenza indeterminata » del trattato . . . . .	97
CAP. IV - La spinta alla disgregazione economica . . . . .	103
CAP. V - Le clausole economiche del Trattato e la futura guerra . . . . .	109

PARTE QUINTA - *Quello che si deve fare:*

CAP. I - Le revisioni indispensabili del Trattato . . . . .	125
CAP. II - Le condizioni della collaborazione americana . . . . .	139
CAP. III - Un codice economico per la Lega delle nazioni . . . . .	147
CAP. IV - La Stampa e la crisi . . . . .	159
CAP. V - Il problema penale nella Società delle Nazioni . . . . .	177

---







LIRE OTTO